IN ALTO

Cronaca della Società Alpina Friulana

1930

SOCIETA' ALPINA FRIULANA
Sezione di Udine del Club Alpino Italiano

In Alto

1930_169

Sommario

Ai soci

Nella valle dei laghi : Mangart, Vèunza, Piccolo Mangart di Coritenza

Salite sul M. Cerchio (Zirkelspitz, m. 1805)

Salita al Monte Cavallo di Pontebba (Rosskofel) dal versante Nord Est

Dolomiti Pesarine

Nelle Dolomiti di Forni

Nel gruppo delle Marmarole

Nel gruppo della Civetta

Ritorno alla roccia

Toponomastica del gruppo del Montasio

Principali salite compiute dai soci durante il biennio 1930-1931

Alpinismo e alpini

[Salite di monti nostri o a noi vicini 1930-1931]

Der Hochtourist in den Ostalpen, 8. Band, 5. Auflage, Bibliog. Inst., Leipzig, 1930

Kaltenegger dr. P., Aus der Wischberg gruppe; in "Der Bergsteiger", 1931, n. 11 e 12

Rifugio "Padova". Capanna "Cuel de la Barette"

Gortani M. ed altri, Guida del Friuli, vol. 5 Gorizia con le vallate dell'Isonzo e del Vipacco, Soc. Alp. Friulana, Sez. del C. A. I., Udine, 1930

Necrologio

Il 42. Convegno sociale

La inaugurazione della Cappellina a Maria Ausiliatrice presso il Rifugio Fratelli De Gasperi

Il 41. Convegno sociale al Rifugio De Gasperi ampliato

Verbale dell'Assemblea sociale, 1 aprile 1931-IX, ore 21

Il Consorzio Nazionale Guide e Portatori del C. A. I. : Comitato Friulano e sua zona di azione

Costituzione di nuove sottosezioni

Comitato Scientifico del C. A. I.

Sommario [della rivista "In Alto" dell'anno 1930-1931]

AI SOCI

L' « In Alto » riappare quest' anno grazie ad una cospicua elargizione dall' Amministrazione Provinciale di Udine ed al volonteroso concorso di alcuni Soci, riallacciandosi ad una cara tradizione sociale che durante quaranta anni ebbe una sola interruzione, nell' anno dell' invasione nemica. Un caldo ringraziamento all' illustre Preside della Provincia ed ai benemeriti Soci e l' augurio che il nostro periodico possa anche in avvenire mantenere il suo posto, se pure, come ora, in forma più modesta che in passato, contribuendo allo studio ed alla illustrazione delle nostre Alpi e della cara terra Friulana.

La Presidenza

NELLA VALLE DEI LAGHI

Mangart, Vèunza, Piccolo Mangart di Coritenza

Uno dei più superbi spettacoli delle Alpi Giulie è offerto dal colossale bastione che, correndo ininterrotto dal Mangart alla Grande Ponza, racchiude la romantica valle dei Laghi, balzando improvviso, bianco, altissimo, dalla verde pace delle profonde foreste. Dal Traunic all' insenatura della Sagherza (1) si innalza una muraglia verticale di 800-900 metri, alla quale si appoggia, dividendola in due parti, il grande Sperone dei Camosci (Gamsranf, Gamsov-Rob), che si protende in basso fino alla foresta e su cui si arrampicano tenaci gli ultimi mughi. Come a guardia dell' insenatura della Sagherza la muraglia forma al suo estremo orientale un ciclopico bastione, il Piccolo Mangart di Coritenza (Koritniski mali Mangart), le cui pareti bianche e levigatissime precipitano per 800 metri senza interruzione, solcate in alto da lunghe fessure parallele che danno alla montagna l' aspetto di una fantastica

(1) Zagercasenke, vad Zagacami.

AI SOCI

L' « In Alto » riappare quest' anno grazie ad una cospicua elargizione dall' Amministrazione Provinciale di Udine ed al volonteroso concorso di alcuni Soci, riallacciandosi ad una cara tradizione sociale che durante quaranta anni ebbe una sola interruzione, nell' anno dell' invasione nemica. Un caldo ringraziamento all' illustre Preside della Provincia ed ai benemeriti Soci e l' augurio che il nostro periodico possa anche in avvenire mantenere il suo posto, se pure, come ora, in forma più modesta che in passato, contribuendo allo studio ed alla illustrazione delle nostre Alpi e della cara terra Friulana.

La Presidenza

NELLA VALLE DEI LAGHI

Mangart, Vèunza, Piccolo Mangart di Coritenza

Uno dei più superbi spettacoli delle Alpi Giulie è offerto dal colossale bastione che, correndo ininterrotto dal Mangart alla Grande Ponza, racchiude la romantica valle dei Laghi, balzando improvviso, bianco, altissimo, dalla verde pace delle profonde foreste. Dal Traunic all' insenatura della Sagherza (1) si innalza una muraglia verticale di 800-900 metri, alla quale si appoggia, dividendola in due parti, il grande Sperone dei Camosci (Gamsranf, Gamsov-Rob), che si protende in basso fino alla foresta e su cui si arrampicano tenaci gli ultimi mughi. Come a guardia dell' insenatura della Sagherza la muraglia forma al suo estremo orientale un ciclopico bastione, il Piccolo Mangart di Coritenza (Koritniski mali Mangart), le cui pareti bianche e levigatissime precipitano per 800 metri senza interruzione, solcate in alto da lunghe fessure parallele che danno alla montagna l' aspetto di una fantastica

(1) Zagercasenke, vad Zagacami.

cattedrale marmorea. A oriente dell' orrida Sagherza la muraglia riprende con un altro colossale bastione, la Vèunza (1), alla quale viene ad annodarsi, con la Strùgova, la catena delle Ponze che chiude ad oriente la valle. A prima vista, queste repulsive pareti costituite da enormi lastroni di calcare compatto, sembrano assolutamente inaccessibili, e tali sono secondo la convinzione degli abitanti della verde vallata di Fusine.

Furono il dott. Kugy di Trieste, il prof. Gstirner di Graz, il viennese H. Pfannl (2) che iniziarono la storia alpinistica della montagna, esplorando la catena delle Ponze e la Grande Cresta Est del Mangart, scoprendo bellissimi e classici itinerari. Nel capitolo « *Vèunza Zagercasenke, Poncazug* » del bel libro (3) del dott. Kugy sono mirabilmente narrati gli episodi delle vittorie sulle impervie pareti delle Ponze e dei tentativi alla Vèunza e alla Sagherza. Nel 1906 il celebre alpinista di Monaco dott. Georg Leuchs (OeAZ 1906) riuscì nella salita della superba parete Nord del Mangart, per un itinerario che si svolge ad occidente del Gamsov-Rob, nella gola obliqua che scende dalla terrazza detritica ad oriente della cima principale (4). Molti furono poi i tentativi di risolvere gli altri grandi problemi della vallata. Due arrampicatori viennesi si accinsero all' impresa dalla salita da Nord alla Sagherza per una via già tentata dal dott. Kugy, ma trovarono la morte nel tentativo. La Sagherza venne poi resa transitabile per qualche anno da un ardito lavoro compiuto dai nostri Alpini (Via della Morte). Le scale poste dagli alpini furono utilizzate da alcuni alpinisti Goriziani per una salita dal Nord alla Vèunza. Ora le scale sono crollate e la « Via della Morte » è divenuta nuovamente impraticabile. In un tentativo alla diretta parete Nord del Grande Mangart trovò poi la morte il Viennese Herz. Solo nel 1929 gli Alpinisti Jugoslavi Sig.ra M. Pibernik e E. Derzai riuscirono nella scalata dell' intera cresta del Gamsov-Rob (5) raggiungendo la cresta principale a Ovest dell' intaglio della

---

(1) Chiamata dagli abitanti della vallata di Weissenfels « Hohler Zahn » (Dente cavo) e « Vevnika » dagli abitanti della Coritenza.

(2) GSTIRNER, Die Julischen Alpen Westlichen The il, Zt. d. DOAV 1901. - H. PFANNL, OAZ 1898, Erste Uberschreitung des Grates zum Jalouc.

(3) JULIUS KUGY, « Aus dem Leben eines Bergsteigers ». Rudolf Rother, München, 1925.

(4) La gola si sprofonda ad Est della Cima Principale, e non tra la Cresta del Trauik e la cima, come è indicata in : Gortani M. Guida di Gorizia con le Vallate dell' Isonzo e del Vipacco, pag. 472 (b.) S. A. F. Sez. di Udine del C. A. I. 1930.

(5) Vedi Hoch tourist VIII., 279.

Mala Forca (Böse Sharte (1). Recentemente, in relazione all' attuale sviluppo dell' alpinismo e in relazione al progredire della tecnica d' arrampicata, si cominciò a considerare la possibilità d' una salita « Direttissima » della Parete Nord della cima principale del Mangart, d' una salita dal Nord al repulsivo Bastione Orientale del Piccolo Mangart di Coritenza, e infine a una via diretta dal Nord alla Vèunza. Nel 1930 la cordata Kollnatz e comp. di Villacco (OAZ. sett. 1931), scalò lo spigolo N-O della Vèunza, mentre da parte di arrampicatori italiani e jugoslavi si fecero i primi tentativi al Grande e al Piccolo Mangart.

A noi Friulani questi ultimi grandi problemi delle Alpi Giulie stavano molto a cuore: non appena gli esami e la stagione ce lo permisero, decidemmo senz' altro di tentare. Il 20 giugno del '31 io e Granzotto compimmo una prima ricognizione sulla Parete Nord del Mangart, scalandola per la via Leuchs. Sono 5 ore di bellissima e difficile arrampicata: solo nel primo tratto v' è qualche pericolo per l' erba e per il muschio che rendono ancora più sdrucciolevoli i ripidissimi lastroni. In quella occasione compimmo pure una esplorazione preliminare al Piccolo Mangart di Coritenza e alla Vèunza e ritornammo ben sicuri della riuscita. Pochi giorni più tardi, con l' amico Castiglioni di Milano, stabilivamo il nostro quartiere generale al Lago Inferiore, ospitati nello *Chalet*. dai gentilissimi Signori Kramer.

Decidemmo di tentare per prima la Parete Nord della Vèunza: la mattina del 26 giugno, mentre la foresta andava ridestandosi al canto di infiniti uccelli, abbandonammo l' ospitale chalet e, seguita la comoda mulattiera della Porticina fino ai resti della Capanna Piemonte, distrutta l' inverno scorso da una valanga, ci dirigemmo verso la nostra parete seguendo il sentiero segnato dagli alpini che, dopo aver costeggiato il limite superiore del bosco, si innalza nel grande circo ghiaioso sotto la Vèunza e la Strùgova. La Vèunza sovrasta questo vallone con una parete quanto mai repulsiva. Solo fra le cime che chiudono ad est il caratteristico circo pensile si nota una grande spaccatura che scende fino ai piedi della parete: sulla sinistra orografica di questa gola si svolge la nostra via. Risalito il ghiaione fino all' inizio della ripida gola fra la Strùgova

(1) Böse Scharte, Huda Skrhina: Stretto intaglio della creta Est fra il Piccolo Mangart di Coritenza (q. 2366) e la quota 2352.

e la Vèunza (superata quest' anno da compianto ing. Premuda), attaccammo la nostra spaccatura e ci arrampicammo sui grandi lastroni e sulle levigate pareti che la limitano a sinistra (orog.). Nei primi due terzi di parete, pur non incontrando gravi difficoltà, fummo costretti a porre grande attenzione per la mancanza dei punti di sosta e per la levigatezza della roccia. A cento metri dalla cima la via è sbarrata da una linea di strapiombi che ci costrinsero ad un' uscita sulla parete sinistra (orog.), che scalammo con estrema difficoltà usufruendo di superficiali fessure. Nel complesso, fino a 50 metri dalla cima, le difficoltà incontrate sono simili a quelle della parete Nord della Cima di Riofreddo (Kaltwasser Gamsmutter); le ultime fessure furono estremamente difficili.

Scendemmo seguendo la cresta delle Ponze, per il sentiero degli alpini. Il tempo, che si era mantenuto incerto per tutta la giornata, salutò la nostra vittoria con violenti acquazzoni; ma ben presto fummo al sicuro nella calda cucina dello chalet. Nella notte il tempo si rischiarò e una splendida luna si affacciò dietro la Sagherza.

Decidemmo di ritardare la salita del Koritniski di un giorno, per poter attendere l' amico Granzotto e per lasciare alla roccia il tempo di asciugarsi. La giornata di riposo fu impegnata da una parte della cordata nella ricerca di funghi nei vicini boschi, mentre il rimanente si dedicava agli sport nautici sul Lago. La stessa notte, la luna era appena tramontata dietro la Forcella della Lavina (Lahn-Scharte), che con Granzotto e Castiglioni riprendemmo la mulattiera di Capanna Piemonte; abbandonatala ancora all'altezza dei resti della vecchia Capanna, scendemmo, per un sentiero in lieve pendio, al pianoro dell'Alpe Vecchia (Alte Alm), ai piedi della scarpata di roccie e di ripidi verdi che sale ai circhi sotto le pareti. È di qui che la montagna appare in tutto il suo suggestivo e pauroso splendore: davanti a noi altissimo, avvolto nella pallida luce dell' alba, si erge il formidabile bastione del Koritniski, che ci appare come un' unico masso scolpito da un primordiale artista. Un po' più a destra, la gola che scende dalla ferita della Mala Forca (Böse-Scharte), ancora avvolta nell' oscurità, sembra compiere un disperato sforzo per liberarsi dalle tenebre, lanciando verso la luce una contorta lingua di neve.

Attraverso un canalone di neve e ripidi verdi alternati a

rocce, salimmo alla base del grande bastione: questo termina a N-E con uno spigolo verticale di 800 metri, che sembra una gigantesca colonna bianca posta a sostegno dell' intera montagna. Una via lungo questa colonna ci sembrò essere esteticamente più bella e più ardita di qualsiasi altra.

Attaccammo la roccia ai piedi dello spigolo, salutati da alcuni camosci che, dopo averci osservati, si inabissarono velocissimi per lastroni e nevai, scomparendo dietro le rocce della Vèunza. Dopo circa 100 metri di elegantissima arrampicata, incontrammo un tratto di circa 80 metri che ci obbligò a tre ore di faticosa e pericolosa lotta sul vuoto pauroso, senza altri punti di sosta che i pochi chiodi che riuscimmo a piantare nella roccia compatta. Pure quasi tutta la parte superiore ci offerse difficoltà continua e pochissimi punti di riposo. Impressionante è la visione della parete che corre fino alla Mala Forca, costituita da un unico bianco lastrone di 800 metri di altezza.

Questa salita, per lunghezza e difficoltà, è certamente la più difficile fino ad oggi compiuta nelle Giulie ed è di una bellezza insuperabile, sia per la qualità della roccia bianca e compatta, senza detriti né erba, sia per la varietà ed il carattere acrobatico dei passaggi che si devono superare in tutta l' arrampicata. La gioia della vittoria fece scomparire la fatica delle 10 ore di dura lotta e per discendere, scavalcata la Vèunza, riprendemmo il sentiero degli Alpini. Quella sera il tramonto ci colse mentre scendevamo gli ultimi nevai sotto la Strugova, tinti di viola dagli ultimi raggi del sole cadente.

Il giorno seguente, benchè sfolgorante di sole e rallegrato dai mille riflessi del Lago, fu triste per noi, su cui pesava la condanna della partenza per un nuovo lungo periodo di esami.

Il pensiero delle vittorie riportate non bastava ad allontanare la tristezza, alleviata solo dalla speranza di non lontano ritorno.

Circa due mesi dopo, libero da esami e regolati alcuni conti in pendenza nel Gruppo del Bianco e nel Civetta, carico di corde, chiodi e moschettoni, mi trovavo nuovamente sul lago incantato, la cui romantica pace era però turbata da comitive festaiole in divisa e senza, che disseminavano di carte e avanzi di bivacchi le sponde del lago e turbavano la quiete della foresta con canti e grida spiacevoli. Violenti acquazzoni

fecero ben presto giustizia dei disturbatori e la pace tornò nella valle.

Il mio terzo obbiettivo era la scalata diretta dalla parete sottostante alla cima principale del Mangart, per un itinerario a occidente della via Leuchs. Dopo alcuni giorni di forzata inazione per il maltempo, il cielo parve rischiararsi e fui raggiunto da Castiglioni e Gasparotto di Milano.

All' alba del 28 agosto, mentre le stelle cercavano di aprirsi un varco nelle nubi che si attardavano sulle cime, e sul lago ondeggiava un sottile strato di nebbia che faceva pensare ad una folla di pallidi fantasmi datisi convegno sull'acqua immobile nell' anfiteatro di neri abeti, abbandonammo ancora lo chalet con il solito carico di corde e chiodi. Lasciato dietro a noi il lago superiore ancora avvolto nell' ombra e attraversata la profonda, secolare foresta fino alla verde oasi del Prato Tomer (Tomer Alm), per il sentiero del Traunich raggiungemmo il piede della grande parete. Dietro a noi, nella valle profonda, al di sopra dei laghi, le nebbie lottavano ancora con il sole che nel frattempo si era innalzato sopra le Ponze; stanchi della lunga inazione, attaccammo ugualmente. Mentre, assorti nella lotta contro i lisci lastroni e le infide pareti coperte di erba, proseguivamo nella nostra salita, la nebbia ci avvolse completamente. Ci arrampicammo sempre più celeremente, per sfuggire a un bivacco in piena parete con il mal tempo. Una pietra che colpì uno di noi ci costrinse a un istante di sosta. Poi continuammo con la massima celerità possibile, scalando senza riposo perpendicolari fessure, pericolose pareti coperte di muschio, ripidi, insidiosi verdi, su cui si aggrappavano pallidi rododendri, sempre assillati dal pensiero della bufera imminente e dalla vista dei colossali oscuri lastroni, sempre altissimi sopra le nostre teste. Finalmente la pioggia ci raggiunse, prima sottile e penetrante, poi impetuosa e violenta.

Accelerammo ancora il nostro andare e, scalate ancora lunghe pareti scivolose, mi trovai a ritirare la corda, irrigidita dall' acqua, sulla Cengia della Via ordinaria. Avevamo superato d' un fiato, in sole sette ore e mezza, i 900 metri di parete sottostanti alla Cengia. Iniziammo tosto la discesa e in breve ci trovammo riuniti ad asciugarci nel Rifugio Sillani, dove l' amico Nicoloso era venuto ad attenderci.

Le difficoltà di questa scalata non sono continue ed estenuanti come in un primo tempo avevo previsto. Si devono superare peraltro dei tratti di difficoltà estrema e nei primi due terzi si è ovunque in grave pericolo per l'erba che ricopre le pareti e per i « verdi », quasi verticali, che si devono attraversare. Le caratteristiche della roccia, qui come in tutto il gruppo, sono, come già ebbe a scrivere il dott. Leuchs, quelle delle Alpi Calcaree Settentrionali, cioè a grandi lastroni coperti di muschio e ripidi « verdi » sospesi.

La mattina seguente, sempre sotto una pioggia torrenziale, scendemmo per il Traunic, attraversando impetuosi torrenti e passando sotto cascate, fino a raggiungere le nostre scarpe chiodate, abbandonate il giorno prima all'inizio dell'arrampicata. Un'ora dopo fummo al Lago a tranquillare circa la nostra sorte le gentili proprietarie dello Chalet, con le quali festeggiammo il felice esito della nostra impresa.

La nostra campagna in queste montagne era finita ed altre lontane vette ci attendevano. Più triste ancora fu questa volta l'addio a questi monti più di tutti a me cari, a cui mi legano tanti ricordi, tristi e lieti, e che, unici forse in tutte le Alpi, conservano ancora gelosamente nelle profonde vallate ammantate di secolari e selvagge foreste, un arcano romanticismo e le cui cime dànno, a chi sa comprenderlo, un senso indefinibile di primordiale purezza.

Ed ecco le descrizioni tecniche delle salite (Vedi Tav. I):

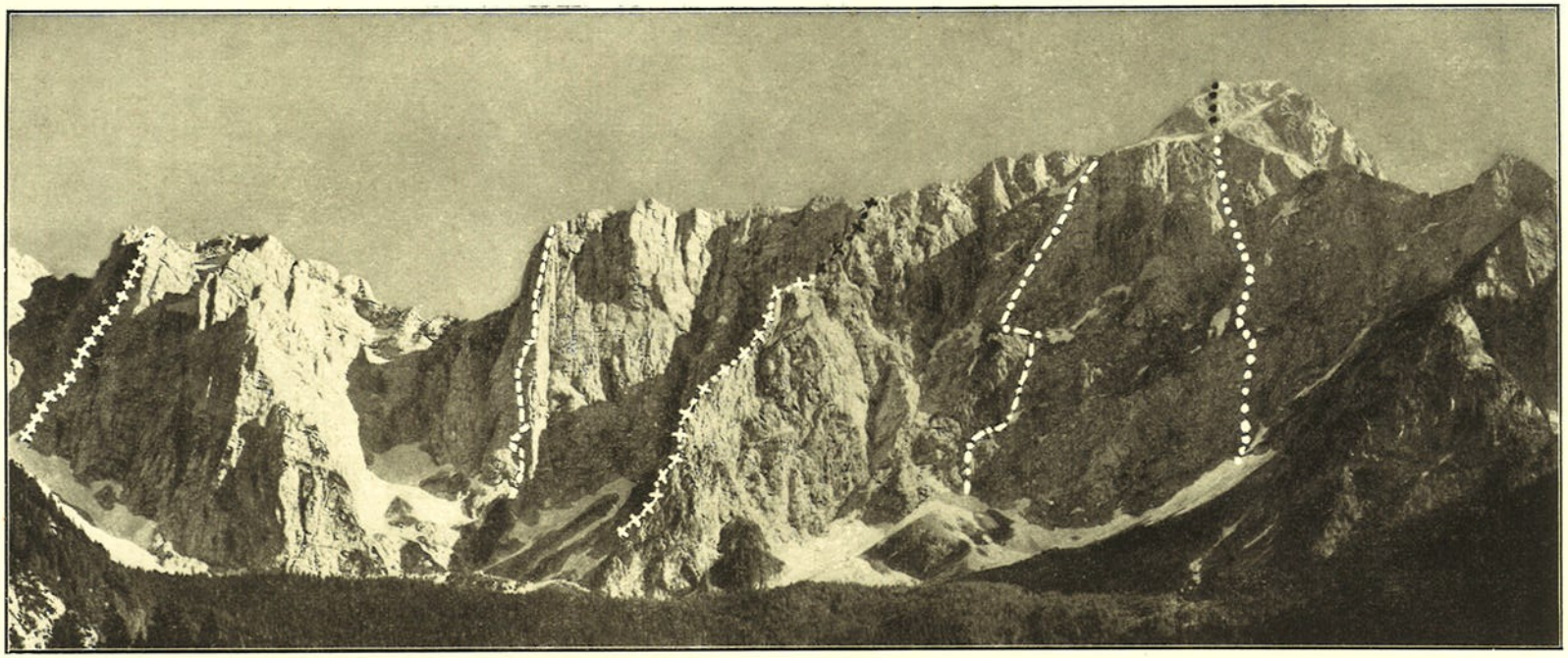
MANGART (2678). Nuova Via " Direttissima „ per la Parete Nord 24 Agosto 1931 - Con Nino Castiglioni e Leopoldo Gasparotto di Milano.

Nella parte occidentale della grande parete, sulla perpendicolare calata dalla cima, si nota a circa metà altezza un marcato nevaio, dal quale una gola sale obliquamente a sboccare sulla larga insellatura della cresta che corre dal Grande al Piccolo Mangart, poco più in basso della «cengia» della via ordinaria. Dal nevaio scende verticalmente sino ai piedi della parete un'altra gola poco profonda, chiusa da alti e lisci lastroni verticali. La gola è limitata alla sua sinistra (orografica) da un alto spigolo cui sovrasta un verde situato a occidente del nevaio suaccennato. Lungo questo spigolo, fino al verde, si svolge la prima parte della salita. Si abbandona il sentiero del Traunic quando questo piega verso occidente e, attraversando un campo di detriti, si raggiunge in breve l'attacco (1.30 circa dal lago). Si inizia la scalata alla base dello spigolo, sopra gli ultimi nevai verso il Traunic, 80 m. ad Est della cascata del torrente. Si supera una parete verticale di 25-30 metri, caratteristica

per la disposizione orizzontale degli strati, raggiungendo un verde a sinistra del quale comincia a delinearsi lo spigolo. Ci si porta su questo attraversando obliquamente una difficile parete fino ad un masso staccato. Si sale sopra questo per la parete leggermente rientrante, in direzione di uno strapiombo nero. Dopo circa 30 m. (straord. diff. e pericolosi - 2 chiodi), si giunge sotto lo strapiombo da cui con una pericolosa attraversata di 2 metri, ci si porta sulla parete dello spigolo che guarda la gola. Si salgono rapidamente 80-100 metri più facili su questa parete, tornando poi sullo spigolo limitato dalle due parti da lisci lastroni. Si supera un tratto friabile sullo spigolo, finchè, attraversando verso destra, si entra in un colatoio superficiale che ben presto muore in uno strapiombo. Per una fessura di roccia marcia si sale a un piccolo pulpito sullo spigolo; si supera un tratto di roccia bianca e liscia fino ad una piccola forcella. Si deve superare ancora un tratto di spigolo molto liscio e pericoloso per il muschio. Dopo 30 metri (straord. diff. - chiodo) si giunge in un colatoio che porta sul primo verde. Attraversatolo, salendo verso sinistra, si supera un gradino di roccia di 40 metri, fino ad una cengia con rododendri che permette di raggiungere la gola a sinistra (orografica) del nevaio. La gola presenta sopra il nevaio un salto di 80 metri circa, levigatissimo e strapiombante e così sono anche le pareti che la circondano. Senza avvicinarsi al fondo della gola, si salgono verticalmente grandi lastroni grigi in direzione di una fessura obliqua ben visibile, che solca da destra a sinistra il tratto di parete strapiombante. La fessura sembra impraticabile, ma è invece la chiave della salita. Superati i lastroni, che in alto presentano passaggi difficilissimi e pericolosi per l'erba che riempie le poche fessure, si giunge alla fessura alta 40 m., fortemente strapiombante (estremamente diff. - 3 chiodi); superatala, si salgono alcuni metri di parete, poi attraversando verso sinistra si raggiunge il fondo della gola. I colossali lastroni che la chiudono sulla destra orografica sono solcati da uno stretto camino che segue la perpendicolare della cima e che si perde circa 100 metri sotto la cengia della via comune. La prima parte del camino permette di salire agevolmente per un lungo tratto; poi il camino si approfondisce ed è percorso da un rivo d'acqua. Lo si abbbandona e si scala la parete destra (orograf.), costituita da lastroni verticali grigiobiancastri, solcati da sottili incrinature. Con bellissima arrampicata (straord. diff.) si raggiunge un pulpito da cui si continua verticalmente fino ad una sporgenza sotto l'ultima bastionata, formata da lastroni grigi che permettono di salire fino alla cengia che viene raggiunta nel punto più stretto (ore 7.30). Altezza della parete 900 metri. Difficoltà fra il V° ed il VI° grado.

CIMA VEUNZA (2351) (Hohler Zhan) - Prima ascensione per parete Nord. C. Gilberti, E. Castiglioni; 26 giugno 1930.

Dall'intaglio delle due cime della Veunza, discende sul versante Nord una profonda gola. La via si volge tutta in prossimità di essa.



(Fot. Brisighelli - Udine)

La catena Mangart Vèunza (versante nord).

◆ ◆ ◆ ◆ Vèunza — Parete NE — Via Gilberti, Castiglioni.
– – – – Via del Piccolo Mangart di Coritenza. — Gilberti, Granzotto, Castiglioni.
◆ · ◆ · ◆ Via dello Sperone dei Camosci. — Piberuik, Derzai.
· — · — · Via Leuchs, Schulze.
· · · · · Via "Direttissima „. — Gilberti, Castiglioni, Gasparotto.

Attacco su un ripido sperone a sinistra (d. orog.) della gola. Quando lo sperone termina in parete, si entra nella gola (caduta di pietre), che si abbandona subito per portarsi per cengia sulla parete a destra. Sù diritti per la parete 80-100 m., fino a raggiungere uno spigolo secondario che separa la gola da un altro profondo camino più a destra. Salire per lo spigolo fino al suo termine su un pulpito (ometto, ore 1.30). Fin qui le difficoltà non sono mai tanto forti. Traversare qualche metro verso sinistra e salire sempre per la parete d. (sin. orogr.) della gola per un centinaio di metri, fino ad entrare in una nicchia. Traversata di 40 metri su placche liscie e bagnate nel fondo della gola (straord. diff.). Risalirla fino ad un anfiteatro dominato da enormi strapiombi. Per cengia traversare a destra fino ad uscire sulla parete. Sù per la parete fino ad una fessura aperta. Superarla (estrem. diff. - chiodo); traversare a destra fino ad un' altra fessura parallela (straord. diff.), che si trasforma in un camino e porta in vetta.

Ore 5.30 dall' attacco. Altezza della parete m. 600. Straord. diff.

PICCOLO MANGART DI CORITENZA (2366) (Koritniski Mali Mangrt). — Prima ascensione per spigolo Nord. C. Gilberti, G. Granzotto, E. Castiglioni. 28 giugno 1931.

Attacco al limite di uno sperone erboso in prossimità dello spigolo. Sù per un lastrone levigato fino ad un canale; traversata a destra per parete, fino a raggiungere un colatoio, che permette di superare la parte bassa dello spigolo.

Ora incombono levigatissime lastre strapiombanti, sopra cui si nota un caratteristico profondo strapiombo triangolare a tetto, da cui s' innalza una lunga fessura.

Immediatamente sotto le lastre strapiombanti, spostarsi per larga cengia verso sinistra, fin sotto una caratteristica caverna. Entrarvi superando una lastra liscia. Se ne esce a destra e si inizia una lunga traversata (60-70 m.), su placche levigatissime e piccoli strapiombi, salendo obliquamente in direzione dello strapiombo triangolare a tetto (estrem. diff. - chiodi). Si giunge così all' altezza dello strapiombo e si afferra la suaccennata fessura. Essa presenta numerosi passaggi straord. difficili. Si trasforma poi in camino che presenta, fra gli altri, uno strapiombo biancastro, quasi totalmente privo di appiglio, estrem. difficile. Il camino è chiuso in alto da un ennesimo strapiombo; superatolo, si entra in una gola meno ripida, che si scala fino a che si sperde in parete. Uscire a destra traversando su roccia liscia; superare una parete verticale e traversare ancora fino allo spigolo. Lo si risale fino a raggiungere un sistema di fessure svasate, incise nello spigolo stesso, che presentano passaggi straord. diff. e offrono scarsissimi punti di riposo. Si continua per camini fino al termine dello spigolo sulla cresta. Per cresta in vetta. Altezza: 700-800 metri. Ore 10; estrem. difficile.

CELSO GILBERTI

Salite sul M. Cerchio (Zirkelspitz, m. 1805) (1).

Monte Cerchio, Parete Ovest. (D. Roiatti, E. Mattioni, G. De Lorenzi) 27 settembre 1931.

Dalla forca della Busate si segue la mulattiera fino in prossimità della forcella del Cerchio (ca. 1700 m.); poi, piegando a destra, per ghiaie e blocchi di roccia, si percorre la base della parete ovest. Si raggiunge così, in 15 minuti, la parete dell'anticima sud, che si presenta liscia e solcata per intero da una fessura verticale di circa 60 metri.

Si attacca detta fessura, superando un leggero strapiombo, servendosi di pochi e buoni appigli dello spigolo di sinistra. Dopo 15 metri si trova un sasso incastrato in una scanalatura orizzontale, che serve da ottimo appiglio. Si continua poi facilmente per alcuni metri, fino a che la fessura si piega a gomito restringendosi: si riesce a vincerla con difficoltà.

In alto la fessura è poco profonda; per modo che si raggiunge l'anticima sud. Oltrepassando alcuni punti esposti si segue la cresta in direzione della cima principale per discendere alla selletta degli Alpini; in pochi minuti, per macchie di mughi e facili roccie, si giunge alla cima del Cerchio.

Dalla selletta si ridiscende per lo strapiombo del Camino degli Alpini con una corda doppia di 15 m. sulle ghiaie del versante ovest.

L'arrampicata breve, circa due ore tra salita e discesa, è divertente e presenta qualche difficoltà.

Campanile Alto del Cerchio. (circa m. 1500). Prima ascensione: Giordano De Lorenzi, Duilio Roiatti - 27 settembre 1931.

Il Campanile, circondato da parecchi spuntoni rocciosi di modeste dimensioni, si eleva di fronte allo spigolo sud del Cerchio: si distingue per una caratteristica roccia, che dalla vetta sporge a tetto e con strapiombo giallastro ben visibile dalla forcella della Busate, incombe sul versante nord-ovest del Campanile stesso. I diversi versanti offrono ardui problemi di salita: la parte est è in special modo repulsiva.

Da sud, per un canale di detriti e obliquando a sinistra, si arriva su di un pianerottolo erboso; si attacca di fronte una parete difficile e con l'aiuto di un chiodo si riesce a superarla. Dopo circa quattro metri si giunge ad una nicchia al di sotto di uno strapiombo.

---

(1) Il M. Cerchio si eleva a NE di Pontebba, fra la valle del rio di Bombaso e il vallone degli Uccelli, poco a S della linea di displuvio e del confine italo-austriaco. Vi si accede dalla mulattiera che porta al Passo di Pramollo (Nassfeld) deviando a destra, al principio della malga Tratten per una mulattiera che porta alla *Forca della Busate* (Sella di Barizze della Tav. « Pontebba »). Il Campanile del M. Cerchio è visibile dalla strada nazionale, da presso la confluenza del rio degli Uccelli con la Fella. Chi guardi il M. Cerchio da Sud, rimane colpito dal contrasto della sua bianca massa dolomitica tarotta e friabile con le rocce scure, nerastre, che con essa vengono a contatto verso sinistra. Trattasi di un contatto anormale per frattura con spostamento delle parti; gli scisti sono carboniferi, e la dolomia è triassica. Sotto la forcella è intraposta una sottile zona di calcari neri a sfatticcio giallo con fossili del Muschelkalk inferiore (cfr. GORTANI, *Note illustrative del foglio geologico « Pontebba » al 100.000*, Venezia, 1927).

Si traversa a sinistra una paretina molto difficile: si entra così in una fessura; poi, con passaggio esposto, si continua a salire verso sinistra raggiungendo un camino poco profondo. Si arrampica lungo il camino, uscendo su di un ripiano d'erba: a sinistra si supera un diedro di pochi metri suno ad una nicchia: quindi, con arrampicata non facile, si giunge su un'esile crestina, e per essa in vetta (ore 1.30 circa).

Dalla cresta, con una corda doppia di 10 metri, si ritorna al ripiano erboso e per una sottile cengia si attraversa la parete discendendo ad un piccolo pianerottolo e con corda doppia di circa 15 metri nuovamente al punto d'attacco.

Nel complesso la salita è difficile e si svolge tutta sul versante sud.

Duilio Roiatti

Salita al Monte Cavallo di Pontebba (Rosskofel)
dal versante Nord Est.

Il M. Cavallo di Pontebba (Rosskofel) è una strana montagna in forma di lungo bastione situata sul confine italo-austriaco, a pochi chilometri (in linea d'aria) a nord-nord-ovest di Pontebba.

I fianchi ripidissimi, anzi per buon tratto inaccessibili, ne rendono faticoso l'accesso, mentre poi chi si affaccia alla sommità ha la sorpresa di trovarsi davanti una specie di altopiano erboso sul quale si trova imbarazzato a stabilire qual'è la quota più alta. Le carte segnano questa (m. 2239) a metà circa dal margine sud-ovest dell'altipiano.

La via d'accesso più conosciuta è appunto quella del versante sud-ovest. Da Pontebba si risale la valle del Rio Pontebbana, fino alle ultime case di Studena bassa; poi, traversato il Rio su un ponticello di legno, si sale per buona mulattiera fino alle malghe di Pricòt. Da queste, per sentiero alquanto malagevole, si contorna la base del gran bastione, fino a raggiungere la parte alta del vallone di Pricotìc, quindi, sempre seguendo il sentiero, si volge a nord (tra la Creta del Truogolino [Trögel] e il M. Cavallo), finchè, arrivati ad una biforcazione dell'erto vallone, si abbandona il sentiero per puntare, obliquando a destra, verso la forcella formata dalla quota 2223 (Carta 25.000 aggiornata nel 1927; Tavolètta «Pontebba») e il M. Cavallo. Dalla forcella, seguendo i cippi di confine, alla cima. Da Pontebba circa cinque ore.

Meno conosciuta è la via di salita dal versante nord-est. Qualche volta tale salita fu effettuata varcando il confine al Passo di Pramollo e quindi, per la Unter Tressdorfer Alpe (1585) e la Rudniker Alpe (1621) alla Sella di Aip e da questa alla cima.

L'anno scorso, e precisamente il 20 luglio, ho salito invece il M. Cavallo dal Vallone di Vinchel (tra il M. Cavallo e la cima di Madrizze), senza oltrepassare i cippi di confine, seguendo un itinerario che non fu finora segnalato da pubblicazioni alpinistiche.

Si traversa a sinistra una paretina molto difficile: si entra così in una fessura; poi, con passaggio esposto, si continua a salire verso sinistra raggiungendo un camino poco profondo. Si arrampica lungo il camino, uscendo su di un ripiano d'erba: a sinistra si supera un diedro di pochi metri suno ad una nicchia: quindi, con arrampicata non facile, si giunge su un'esile crestina, e per essa in vetta (ore 1.30 circa).

Dalla cresta, con una corda doppia di 10 metri, si ritorna al ripiano erboso e per una sottile cengia si attraversa la parete discendendo ad un piccolo pianerottolo e con corda doppia di circa 15 metri nuovamente al punto d'attacco.

Nel complesso la salita è difficile e si svolge tutta sul versante sud.

Duilio Roiatti

Salita al Monte Cavallo di Pontebba (Rosskofel)
dal versante Nord Est.

Il M. Cavallo di Pontebba (Rosskofel) è una strana montagna in forma di lungo bastione situata sul confine italo-austriaco, a pochi chilometri (in linea d'aria) a nord-nord-ovest di Pontebba.

I fianchi ripidissimi, anzi per buon tratto inaccessibili, ne rendono faticoso l'accesso, mentre poi chi si affaccia alla sommità ha la sorpresa di trovarsi davanti una specie di altopiano erboso sul quale si trova imbarazzato a stabilire qual'è la quota più alta. Le carte segnano questa (m. 2239) a metà circa dal margine sud-ovest dell'altipiano.

La via d'accesso più conosciuta è appunto quella del versante sud-ovest. Da Pontebba si risale la valle del Rio Pontebbana, fino alle ultime case di Studena bassa; poi, traversato il Rio su un ponticello di legno, si sale per buona mulattiera fino alle malghe di Pricòt. Da queste, per sentiero alquanto malagevole, si contorna la base del gran bastione, fino a raggiungere la parte alta del vallone di Pricotìc, quindi, sempre seguendo il sentiero, si volge a nord (tra la Creta del Truogolino [Trögel] e il M. Cavallo), finchè, arrivati ad una biforcazione dell'erto vallone, si abbandona il sentiero per puntare, obliquando a destra, verso la forcella formata dalla quota 2223 (Carta 25.000 aggiornata nel 1927; Tavolètta «Pontebba») e il M. Cavallo. Dalla forcella, seguendo i cippi di confine, alla cima. Da Pontebba circa cinque ore.

Meno conosciuta è la via di salita dal versante nord-est. Qualche volta tale salita fu effettuata varcando il confine al Passo di Pramollo e quindi, per la Unter Tressdorfer Alpe (1585) e la Rudniker Alpe (1621) alla Sella di Aip e da questa alla cima.

L'anno scorso, e precisamente il 20 luglio, ho salito invece il M. Cavallo dal Vallone di Vinchel (tra il M. Cavallo e la cima di Madrizze), senza oltrepassare i cippi di confine, seguendo un itinerario che non fu finora segnalato da pubblicazioni alpinistiche.

Quest'anno, il 19 luglio, una comitiva formata dai consoci Osualdo Brunetti, A. Ferrucci, E. Sartorelli, G. Del Bianco, M. Bonacina, oltre che dallo scrivente e da un valligiano portatore, ripetè la salita facendo opportune segnalazioni col minio.

Ritengo utile far conoscere agli alpinisti tale itinerario che permette di realizzare una bella salita, evitando la complicazione dello sconfinamento e abbreviando notevolmente il percorso.

Da Pontebba si risale la valle del Rio di Bombaso per la strada, ora in parecchi punti molto danneggiata, che gli austriaci avevano costruito durante la guerra per agevolare i rifornimenti dalla valle della Gail, attraverso il Passo di Pramollo, alle loro linee nella zona di Pontebba.

Si segue la strada fino ad un tornante molto accentuato che la strada stessa fa a circa mezz'ora dal Passo (da Pontebba circa tre ore). Qui si piega a sinistra, in direzione del Vallone di Vinchel, per la strada carrareccia che porta alla nuova caserma delle Guardie di Finanza, quindi, per la stessa, che diventa mulattiera, si entra nel Vallone e si arriva ad una piccola costruzione in legname che serviva in passato appunto alle Guardie di Finanza. Da qui partono i segni rossi. Si risale il Vallone di Vinchel per sentiero fino alla piccola malga omonima, poco oltre della quale si trova un'ottima ed abbondante sergente. Nei pressi della malga finisce il sentiero. Si continua a risalire il Vallone, seguendo i segni rossi ben visibili, per terreno vario (bosco, alti pascoli ed infine rovine di grossi massi e ghiaione), puntando verso un'alta forcella situata tra il limite nord del gran bastione del M. Cavallo e un torrione roccioso facilmente identificabile. Questo torrione sulla carta 25.000 dell'Istituto Geog. Mil. del 1915 e riveduta colle ricognizioni parziali del 1919, è chiaramente segnato come quota 2087, mentre sulla stessa carta aggiornata nel 1927 è segnato come quota 2047 (1).

Si raggiunge tale forcella senza incontrare notevoli difficoltà (cippo di confine) e da questa, seguendo i cippi, cioè tenendosi press'a poco sul margine che guarda il Vallone di Vinchel, per facili roccie che richiedono solo in qualche punto l'aiuto delle mani, si raggiunge l'altipiano erboso del Monte Cavallo. Dalla forcella circa 20 minuti; da Pontebba complessivamente da cinque a sei ore. Raggiunto il margine dell'altipiano, volendo affrettare la discesa per l'opposto versante, si seguono i segni rossi fino a raggiungere la forcella citata nel precedente itinerario. Volendo raggiungere la cima si obliqua a sinistra e si risale ancora per altri 20 minuti.

Dalla cima si gode un vasto panorama: a oriente le maggiori cime delle Alpi Giulie; a nord i Tauri; a ovest la vicina imponente creta di Aip (Trogkofel), le maggiori cime delle Carniche e alcune cime del Cadore; a sud il Sernio, Grauzaria, Zuc del Boor, ecc.

L. Bonanni

(1) Delle due mi sembra più attendibile la prima.

Dolomiti Pesarine.

La tirannia dello spazio c' impedisce di occuparci con l' ampiezza desiderata di questi monti su cui continua a convergere attivissimo l'interesse alpinistico regionale, limitandoci a brevi cenni sulle salite, delle quali ancora non fu data notizia.

Creta Livia da Ovest. — Ia salita: R. Corbellini, M. Tessari; luglio 1930. Attacco dal Vallone di Pradibosco; qualche difficoltà iniziale nel superare il camino superficiale friabile sullo spigolo ovest.

Cretòn di Clap Grande (Hinterkerl). — Per camino nuovo. Ia salita: Corso Alp. 3a Brigata; settembre 1931. Questo camino, posto a levante del camino Helversen (erron. Lippi), intermedio quindi tra questo e il camino della «direttissima», arricchendo la serie delle possibilità di accesso dalla parete sud-ovest, non mancherà di costituire una apprezzata attrattiva per i fedeli arrampicatori di questa vetta che sembra essere la preferita del gruppo. Accesso dalla grande cengia. Difficoltà tra il 2o ed il 3o grado.

Torrione Cadore. — È uno dei tanti pinnacoli della «Forcella dei scarpetti», a nord del Tolmezzo. Si sale con breve difficile arrampicata dallo spigolo E e si scende con bella calata a corda doppia di 20 metri (chiodo in cima). Dal Battaglione a cui appartengono i primi salitori (Corso Alp. 3a Brigata, sett. 1931), viene proposto il nome di «Torrione Cadore».

Prima salita del Cretòn di Clap Piccolo (Elbelkofel) da Nord. — 3 agosto 1930: C. Gilberti, A. Morelli de Rossi, V. Zanardi Landi. Salita diretta dalle ghiaie del Circo di Ponente (Quaira Brusade) con sbocco sulla cresta tra Torre Pesariis e Cretòn di Clap Piccolo.

L'attacco è a un centinaio di m. a ponente del marcato colatoio roccioso che scende dalla Forcella di Pradibosco (a O della Torre di Clap Piccolo). La parete è tagliata in quel punto da un lungo camino obliquo che sale da sinistra a destra e da cui si dipartono altri camini che attingono la cresta. Sù per questo camino fino ad un marcato terrazzo presso un gendarme, indi per un camino profondo con massi incastrati, che sale particolarmente in direzione della cresta ad un altro terrazzo ghiaioso da cui, traversando qualche m. a sinistra, si raggiunge un altro camino giallo che porta alle roccie rotte, sotto la grande cengia di cresta. Ore 1.30. Difficile.

Prima salita del Cretòn di Culzèi dallo spigolo Nord. — 4 agosto 1930: C. Gilberti, A. Morelli de Rossi, V. Zanardi Landi. Direttamente dal Circo di Mezzo (Quaira di Dentro).

Si attacca ca. 150 m. sotto la Forca dell'Alpino, in prossimità dello sbocco del grande colatoio fra Cretòn e Lastròn, prima per un colatoio di solida roccia a sinistra di uno strapiombo bagnato e in seguito per una parete non molto difficile, pervenendo ad una cengia (per la quale, girando a ponente, si raggiunge la via comune). Dalla cengia un lungo camino ben visibile dal basso, incide tutta la parete superiore dello spigolo, portando, con elegante esposta arrampicata, a raggiungere la via comune a l'estremità settentrionale della lastronata di vetta. Ore 1.30. Difficile.

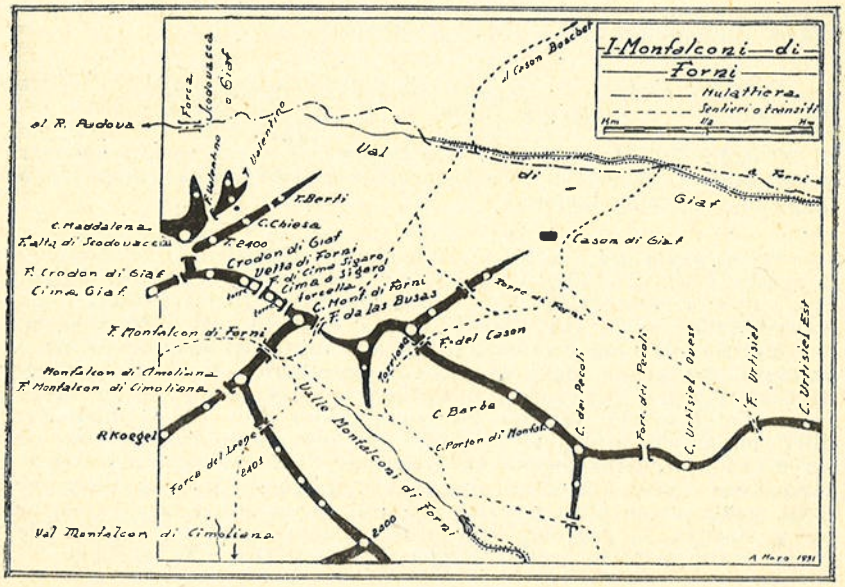
R. C.

Nelle dolomiti di Forni.

GRUPPO DEI MONFALCONI. Questo mirabile gruppo dolomitico (1), inesauribile palestra per rocciatori, per quanto illustrato in molti lavori alpinistici, offre sempre occasione di nuove salite e di nuove precisazioni di dettagli topografici.

Nelle due tav. 25.000 della Carta d'Ital. « Lorenzago » e « Monte Pramaggiore », il gruppo è rappresentato con indicazioni un po' sommarie. Specialmente i dettagli della giogaia che forma spartiacque fra Tagliamento e Cimoliana, e sulla quale si svolsero gli itinerari qui sotto descritti, per il fatto che si trovano agli estremi margini delle due tavolette, riescono di più difficile identificazione.

Le gite effettuate in questo gruppo nei decorsi due decenni vi hanno determinato una necessità di rappresentazione così minuta, che soltanto la bella guida « Le Dolomiti Orientali » di A. Berti ha potuto realizzare.



A miglior intelligenza di questi itinerari unisco uno schizzo orografico, tracciato dal consocio geom. Antonino Moro, che completa ed in parte corregge quello che trovasi a pag. 677 della Guida Berti.

---

(1) Vedi Tavole II e III.

Nella fotografia « N. 1 » il costone che si stacca dalla Forcella Alta di Scodovacca si presenta di profilo, in forma piramidale, sì che le varie cime, che si elevano sullo spigolo, si sovrastanno: in alto la C. Chiesa, più sotto la Torre Berti, molto più bassa. L'ombra di questa si proietta a destra sui ghiaioni.

Nella fotografia « N. 2 » si osserva molto distinto il vallone « Las Busas » sottostante al caratteristico muraglione che si eleva in ombra sotto al « Torrione ». Sovrasta all'estremità NO del muraglione, confondendosi però con le roccie retrostati, la « Torre di Forni ».

Il *Torrione*, a differenza di quanto appare nella guida Berti, punto 2245 della tav. « Pramaggiore », è sulla cresta di spartiacque fra Tagliamento e Cimoliana; da esso si stacca quel costone roccioso che sulla tav. « Lorenzago » si protende a N-E fra il « Coston di Giaf » e la « Costa dell'Orticello » (nome errato della Tavoletta per « Urtisièl). La parte superiore del vallone, a cui si accede per il Coston di Giaf, è « Las Busas » del dialetto di Forni, « Lis Busis » (ital.: Le Buche) del friulano più diffuso.

Il costone che si stacca dalla *Forcella Alta di Scodovacca*, da mezzo la forcella, corre diritto a N-E, divergendo dalla cresta di spartiacque più di quanto possa apparire dalla Guida Berti e porta da S-E a N-O successivamente: la *Torre 2400*, la *Cima Chiesa* e la *Torre Berti*; esso può identificarsi sulla tav. « Lorenzago » in quello sperone, insufficientemente rappresentato, che si stacca dallo spartiacque immediatamente ad O del confine di Provincia e volge a N-E verso le parole *Scodovacca* o *Giaf* e precisamente verso la *o*.

Sia nello schizzo della Guida Berti, che nella tav. « Pramaggiore », non è segnato un costone che si protende a S., staccandosi dallo spartiacque fra la Forcella del Cason e Forcella das Busas e che sbarra la parte superiore della Valle Monfalcon di Forni.

Cima Monfalcon di Forni. (m. 2453). **Prima ascensione da Nord-Est.** Perissutti Anselmo, Antoniacomi Gildo, Coradazzi Iginio. 18 Settem. 1931.

Da « Las Busas » (Val di Giaf), si risale per 300 m. il ghiaione fra la Cima ed il costone che porta alla Torre Berti. All'altezza di Cima Chiesa si piega a sinistra, si entra in una spaccatura e si risale una fila di camini e di salti che portano alla larga fascia ghiaiosa che cinge tutta la parte nord e nord-est del Monte. La si percorre in parte, oltrepassando alcune costole e risalendo alquanto verso sud, fino alla base della lunga fila di camini perpendicolari e scarsi di appigli che portano sotto la cima. Si risalgono con qualche difficoltà, indi si entra in una delle tre caratteristiche spaccature che dividono le anticime che a mo' di finestre enormi guardano l'una verso nord e l'altra verso est, la terza verso sud. Si attraversa uno spiazzo ingombro di sfasciumi, si risale un camino di dieci metri che porta alla stretta ed alta spaccatura che divide le due cime principali e in pochi minuti di arrampicata si raggiunge la vetta.

Difficile. Ore tre dall'attacco.

Cima dei Pecoli. (m. 2344). **Prima ascensione** con itinerario non precisato, Giuseppe De Gasperi, 11 Agosto 1903. *Dall'Est.* A. Perissutti, Antoniacomi Gildo. 17 Settembre 1928.

Dalla Forcella dei Pecoli si prosegue verso ovest, salendo e scendendo per rocce e sfasciumi per circa mezz'ora, fino a raggiungere l'origine dell'erto canalone ghiaioso che scende a Piè dei Pecoli. Si entra in una stretta gola e, superato un camino bagnato e poi parecchi salti, si giunge ad una forcelletta dove lo sguardo si apre sulla Valle di Monfalcon di Forni. Si piega verso destra per fascie di ghiaia fino a raggiungere la parete est; poi, per buone roccie, in un quarto d'ora d'arrampicata, si guadagna la cima.

Non difficile. Ore una e mezza dalla Forcella dei Pecoli.

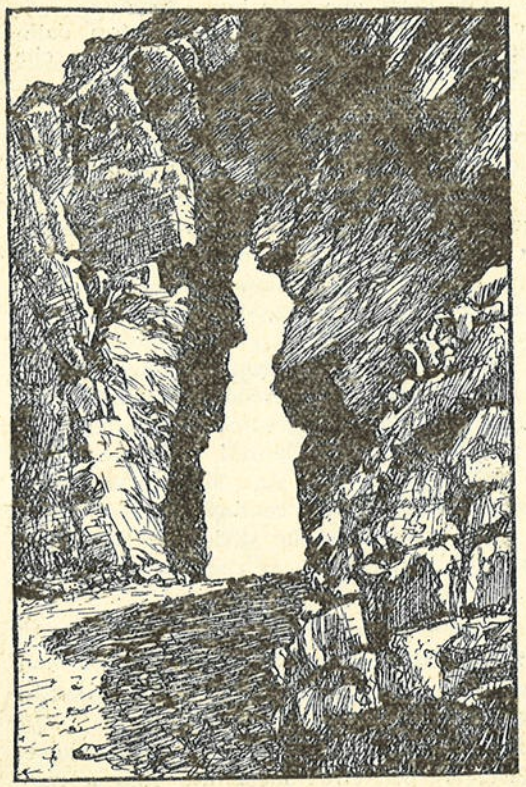
Da Ovest. Prima ascensione. A. Perissutti, Antoniacomi Gildo, 4 Ottobre 1928.

Dalla Valle Monfalcon di Forni si risale il ghiaione tra la q. 2344 e la C. Porton di Monfalcon, poi si piega leggermente a destra e per facili rocce si raggiunge la cima.

Facile. Mezz'ora dalla Valle di Monfalcon di Forni.

Cima Porton di Monfalcon. (m. 2300 ca). **Prima ascensione,** Giuseppe Feruglio, Giuseppe De Gasperi, 15 Luglio 1904. Seconda Anselmo Perissutti, Antoniacomi Gildo. 4 Ottobre 1928.

Dalla Valle Monfalcon di Forni si risale il ghiaione che scende verso la collinetta coperta di mughi, fino a raggiungere un grande arco naturale detto Porton di Monfalcon. Si piega verso destra sotto la parete per una ventina di metri, si superano alcuni salti e si perviene ad una terrazza di sfasciumi, sopra l'arco. Di qui, per l'erta parete formata da salti e da brevi fascie di ghiaia, sù diritti in cima.



Porton di Monfalcon

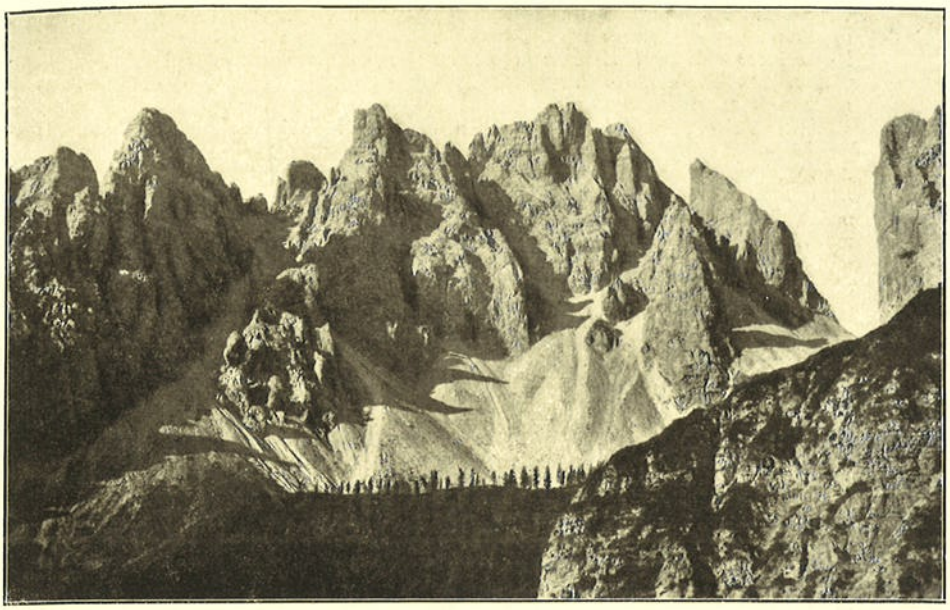
Schizzo di G. Della Mea da fotogr.

Moderatamente difficile. Tre quarti d'ora dalla Valle di Monfalcon di Forni.

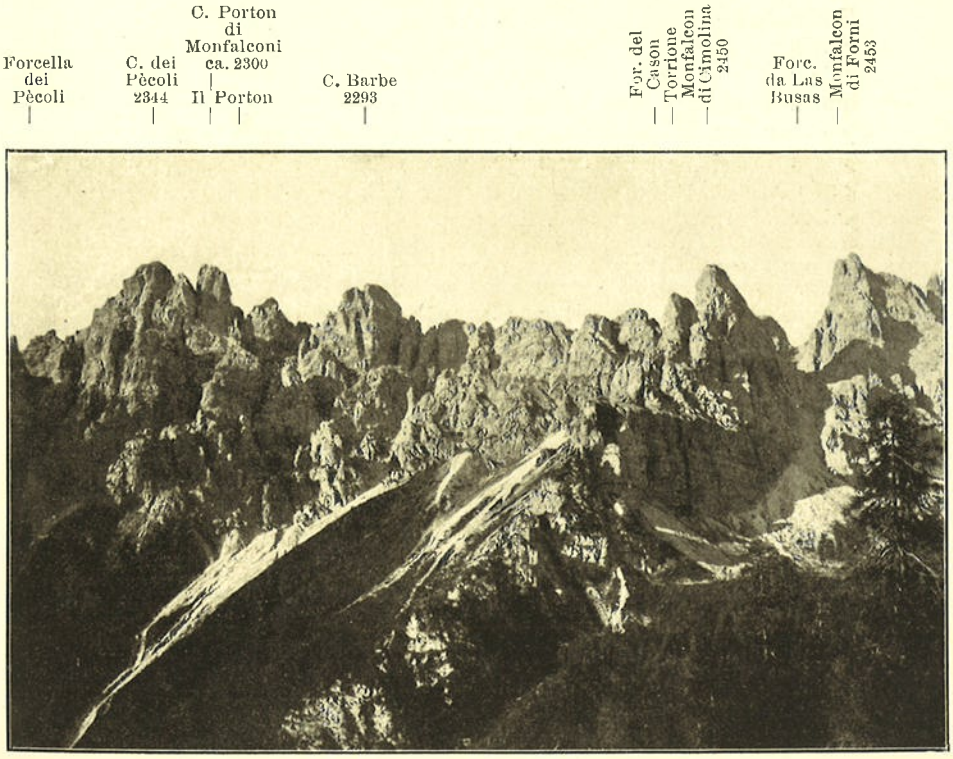
Cima Barbe (m. 2293), così denominata dal nome della vecchia guida di Forni G. B. De Santa, detto Barbe. Prima ascensione: Anselmo Perissutti, Antoniacomi Gildo. 4 ottobre 1928

Raggiunta dalla Valle Monfalcon di Forni la parete ovest del monte, si piega a sinistra in una gola e si prosegue per camini, detriti e lastrine fino alla forcelletta fra la cima e l'anticima. Si piega a sinistra per una stretta cengia e poi per l'esile e difficile cresta di rocce marce, che si protende derso la valle del Tagliamento, si raggiunge la cima.

Difficile. Ore una dalla Valle di Monfalcon di Forni.



N. 1 **I Monfalconi di Forni dal Boschett.** (Fot. A. Perissutti)



N. 2 **I Monfalcon di Forni dal Boschett.** (Fot. A. Perissutti)

Il Torrione (Monfalcon di Forni). (m. 2245). **Prima ascensione**, A. Perissutti, Iginio Coradazzi, Pavoni Ezio, Antoniacomi Gildo. 20 Luglio 1929.

Da Forcella del Cason si prosegue verso nord fino a raggiungere la base del monte. Si attaccano le rocce a metà tra Forcella del Cason e lo stretto e ripido canalone che divalla a sinistra verso Forcella da « Las Busas ». Si sale per un centinaio di metri l'erta parete tagliata da strette cengie, indi, superati alcuni salti per rocce marce, in pochi minuti d'arrampicata, alla larga cima coperta di sfasciumi.

Moderatamente difficile. Ore una e mezza da Forcella del Cason.

ANSELMO PERISSUTTI

(Nota della Red.) L'articolo del consocio Perissutti era già composto quando venimmo a conoscenza di uno scritto della valente alpinista Mira Marko Debelakova (Oest. Alp. Zeit., ag. 1931, pag. 216) che dà notizia di salite nel gruppo dei Monfalconi, compiute insieme ai sigg. Cerniver e Derzaj. Una delle cime, salita il 10 Agosto 1930, che la scrittrice chiama *Cima della Valettina*, è certamente la *Cima Barbe*. Lo scritto si riferisce, e non sempre esattamente, alle indicazioni dell'« Hochtourist », (come quando fa una distinzione fra le cime Surtisel e Orticello); non conosce le Carte Italiane al 25.000, tanto che lamenta come « le carte che abbiamo a disposizione per la Carnia sono così manchevoli e talvolta persino erronee, che... non si riesce ad orientarsi che un po' per volta », ed usa il nome *Valettina. Monfalcon di Forni* per l'alto valloncino sul quale sorgono la Cima Barbe e la Cima Porton. Questa denominazione non ci sembra felice, perchè non rispondente all'uso locale e inducente ad un facile scambio con la Valle Monfalcon di Forni, tributaria della Valle Meluzzo. Un'altro toponimo della signora Debelakova, non accettabile, è quello di *Punta della Madonnina* per la *Torre di Forni*, salita da Castiglioni e Gilberti, il 9 novembre 1930. Lo scritto prosegue interessante, con espressioni di grande ammirazione per questo bellissimo Gruppo, descrivendo le salite alla Cima d'Arade (2503) per la parete S, alla Punta Mantica (ca. 2510) per la parete S, al Monfalcon di Montanaia (2548) ed al Campanile di Val Montanaia.

Questo scritto del consocio Perissutti ci da altresì occasione ad una rettifica della storia alpinistica, quale risulterebbe dalla Guida Berti (pag. 726 - itin. Cima 2344). Berti scrive: " *I.a asc. L. Patèra, 13 VIII 1900* (Cr. SAF 1902, 23; v. anche De Gasperi Cr. SAF 1903, 58 e Schwarz e comp. 1904, 10). *E strano che tanto Patèra, che De Gasperi e Schwarz considerino come prima la loro asc. alle 2344; è da pensare a scambi di cime, ed è da controllare se la cima con l'arco - per il quale è passato Patèra e da lui denominata Cima Portòn di Monfalcon - è realmente la 2344* ".

Perissutti precisa che la Cima del Portòn non è la 2344 ma la 2300 ca. e propone per la prima il nome di *Cima dei Pecòli*.

Rileggendo poi le relazioni citate dal Berti, risulta: Le informazioni sulle salite del sig. Patera nell'agosto 1930, (In Alto 1902 pag. 23) furono comunicate succintamente alla Redazione dal dott. H. Steinitzer di Monaco, che, come è noto, fra il 1899 e il '900 aveva compiuto una notevolissima campagna alpinistica nelle prealpi Clautane. Lo scambio fra la Cima del Portòn salita dal sig. Patèra e la 2344 è da attribuirsi quindi al dott. Steinitzer o, più verosimilmente, allo stesso sig. Patèra.

I compianti consoci Giuseppe De Gasperi e Giuseppe Feruglio salirono anch'essi il 15 Luglio 1904 la Cima del Portòn, ma nella loro relazione (In Alto, Maggio 1905, pag. 26) la descrissero come la 2293 della carta. Essi affermano però di avere qualche dubbio se la cima da loro salita sia veramente la 2293 poichè in causa della pioggia e delle nubi basse essi non poterono verificare scrupolosamente le carte; l'aneroide diede un'altezza di 2300 m.

Quanto alla salita alla cima 2344 dei sigg. Schwarz e comp., avvenuta il 28 Agosto 1903, essa fu pure comunicata (In Alto, 1904, pag. 10) dal dott. Steinitzer, ma troppo succintamente per poter trarne dati precisi. Essa è in ogni caso posteriore di alcuni giorni a quella effettuata (11 Agosto 1903) dal compianto consocio Giuseppe De Gasperi (In Alto, Novembre 1903, pag. 58), la cui descrizione, benchè non molto dettagliata nell'itinerario, è abbastanza attendibile, anche perchè egli era accompagnato da G. B. De Santa detto Barbe, buon conoscitore dei luoghi.

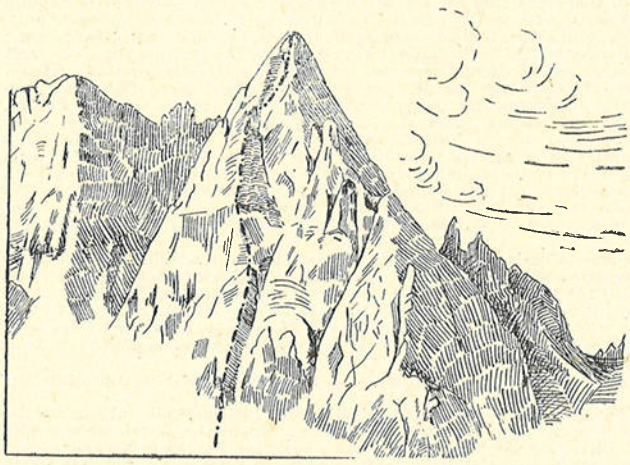
Concludendo: la 1.a salita della Cima del Portòn (2300 ca.) è da attribuirsi al sig. Patèra, la 2.a salita a G. De Gasperi e G. Feruglio; la 1.a salita della Cima dei Pecoli (2344) a G. De Gasperi, la 2.a salita a A. Perissutti e comp.; la 1.a salita della Cima Barbe (2293) a Perissutti e Antoniacomi.

Nel gruppo delle Marmarole.

Croda Bianca. (m. 2829). **Prima salita per la parete Sud. Via Diretta,** 15 Settembre 1930. Capitano Tessari, Tenente Talamo, Serg. Magg. Cantoni, Corso Alpinistico della III Brigata Alpini.

La parete sud della Croda Bianca è solcata da un grande canalone che verso l'alto si bipartisce assumendo la caratteristica forma di ipsilon (Y). La salita segue costantemente lo spigolo che costituisce l'orlo occidentale di tale canalone.

Dal Rifugio « Chiggiato », in ore 1.30, si raggiune la base della parete per l'itinerario che porta alla Forcella Marmarole. Si attacca lo spigolo del citato canalone immediatamente a sinistra (destra orografica) di una caratteristica parete gialla strapiombante. Salendo obliquamente verso destra, si giunge facilmente ad una larga cengia e per essa (a destra), in breve ad un piccolo pulpito sullo Spigolo. Si vince l'incombente paretina presso lo spigolo (diff.) e dopo pochi metri si perviene a rocce più facili che consentono di salire rapidamente fin dove la parete si fa nuovamente inclinatissima.



La Croda Bianca dal Sud

Un difficile camino superficiale (10 metri) ed una successiva esposta parete permettono di arrivare dove la continuità dello spigolo è interrotta da una caratteristica tettoia molto sporgente che sembra precludere ogni possibilità di salita. (Detta tettoia si vede benissimo anche dal sentiero provenendo dal Rifugio). Si prosegue per un passaggio molto difficile ed estremamente esposto, a destra per qualche metro, sopra una lastra inclinatissima, liscia e repulsiva (chiodo), pervenendo ad un erto camino con solidi appigli che permette di uscire su roccie più facili (ometto).

Mantenendosi sempre presso lo spigolo, si sale per parete che si fa via via più inclinata, ma ricca di appigli fino a toccare una cengia sotto un torrione giallo (ometto). Si percorre detta cengia circa 20 m. verso sinistra, e dove l'incombente parete consente di salire su a destra per facili roccie ad un'altra cengia superiore e per questa nuovamente sullo spigolo, sopra il citato torrione giallo.

Qui si presenta una grande spaccatura che sale inclinatissima sulla parete verso il canalone ad ipsilon. Si entra nella spaccatura che si sale fin dove essa si restringe e dal suo labbro inferiore è consentito scavalcarla e raggiungere ancora lo spigolo.

Obliquando verso sinistra, si sale un centinaio di metri di ripida parete e si perviene ad uno spuntone (ometto) da dove si prosegue per la *Via del Canalone* che viene intersecata in questo punto (V. Guida Berti: «Le Dolomiti Orientali»), portandosi rapidamente in vetta. Ore 6.30 dall'attacco e 8 dal Rifugio.

Cap. Marco Tessari

Nel gruppo della Civetta.

Busazza (2916 m.). **Prima ascensione direttissima par la parete Nord-Ovest,** Altezza 1000 m. (VI. grado).

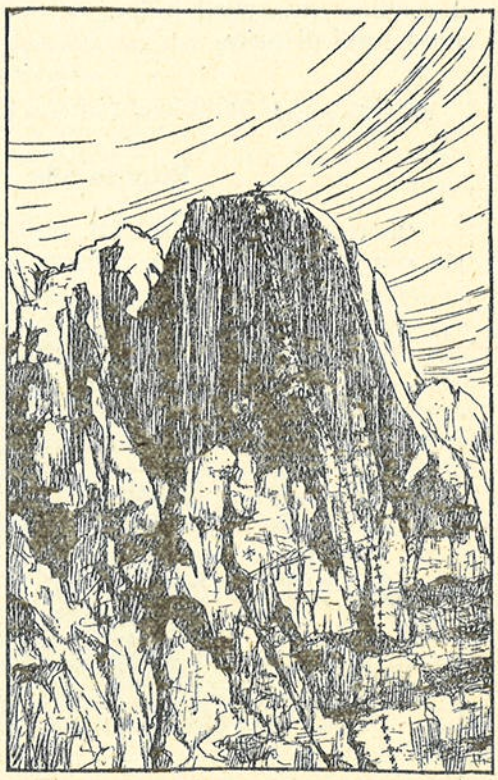
Dalla Piccola Civetta si diparte verso Sud una poderosa cresta culminante fra la Val dei Cantoni e il Van delle Sasse, con la colossale bastionata della Busazza, precipitante sulla prima di queste due vallate, con un a picco di oltre 1000 metri.

Su questo versante la montagna presenta due pareti, la prima rivolta a Sud-Ovest (Via Rudatis - Videsott), la seconda, quanto mai ripulsiva, tanto da gareggiare in verticalità ed in altezza con la vicina parete Nord-Ovest del Civetta, è rivolta a Nord-Ovest.

Divide le due pareti lo spigolo Ovest, salito dalla cordata Rittler - Videsott - Rudatis.

La scalata diretta della parete Nord-Ovest costituiva uno degli ultimi grandi problemi delle Dolomiti.

La nostra via si svolge sempre nel cuore della parete, seguendo la verticale calata dalla cima.



Busazza parete Nord-Ovest
Schizzo di G. Della Mea da fotogr.

Qui si presenta una grande spaccatura che sale inclinatissima sulla parete verso il canalone ad ipsilon. Si entra nella spaccatura che si sale fin dove essa si restringe e dal suo labbro inferiore è consentito scavalcarla e raggiungere ancora lo spigolo.

Obliquando verso sinistra, si sale un centinaio di metri di ripida parete e si perviene ad uno spuntone (ometto) da dove si prosegue per la *Via del Canalone* che viene intersecata in questo punto (V. Guida Berti: «Le Dolomiti Orientali»), portandosi rapidamente in vetta. Ore 6.30 dall'attacco e 8 dal Rifugio.

Cap. Marco Tessari

Nel gruppo della Civetta.

Busazza (2916 m.). **Prima ascensione direttissima par la parete Nord-Ovest,** Altezza 1000 m. (VI. grado).

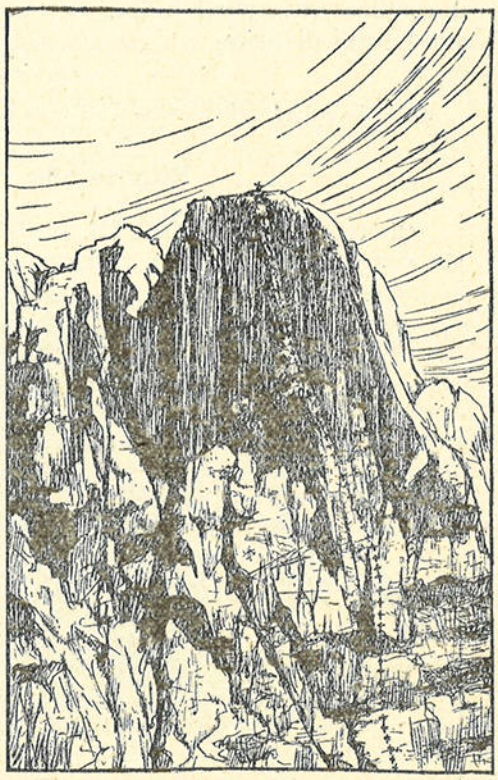
Dalla Piccola Civetta si diparte verso Sud una poderosa cresta culminante fra la Val dei Cantoni e il Van delle Sasse, con la colossale bastionata della Busazza, precipitante sulla prima di queste due vallate, con un a picco di oltre 1000 metri.

Su questo versante la montagna presenta due pareti, la prima rivolta a Sud-Ovest (Via Rudatis - Videsott), la seconda, quanto mai ripulsiva, tanto da gareggiare in verticalità ed in altezza con la vicina parete Nord-Ovest del Civetta, è rivolta a Nord-Ovest.

Divide le due pareti lo spigolo Ovest, salito dalla cordata Rittler - Videsott - Rudatis.

La scalata diretta della parete Nord-Ovest costituiva uno degli ultimi grandi problemi delle Dolomiti.

La nostra via si svolge sempre nel cuore della parete, seguendo la verticale calata dalla cima.



Busazza parete Nord-Ovest
Schizzo di G. Della Mea da fotogr.

Le difficoltà maggiori furono incontrate nella seconda metà, pur essendo tutt'altro che trascurabili quelle incontrate nel primo tratto.

La seconda parte della salita si svolge lungo un sistema di fessure di più di 300 metri, estremamente difficili ed estenuanti, battute da una continua caduta di pietre. Le fessure permettono di afferrare il gigantesco camino che solca la parete finale e che è di una difficoltà continua per la sua levigatezza e la sua superficialità. In alcuni punti il camino quasi scompare nella parete strapiombante, offrendo dei passaggi di estrema difficoltà e pericolo.

Al termine del camino, a 80 metri dalla cima, la nostra cordata bivaccò.

Impiegammo tre ore per scalare la prima metà della parete e 7 ore per i successivi 400 metri.

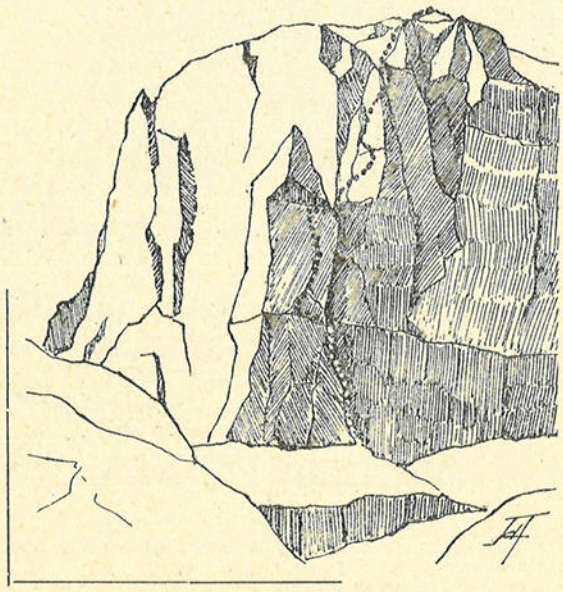
Pure non incontrandosi in tutta la salita un passaggio tecnicamente difficile come la fessura d'attacco della via Solleder-Lettenbauer al Civetta, il complesso della salita è forse più affaticante per il continuo susseguirsi nella parete superiore, di difficoltà estreme senza punti di sosta.

CELSO GILBERTI
ETTORE CASTIGLIONI

NB. - Una relazione tecnica della salita verrà pubblicata in seguito.

Ritorno alla roccia.

Disertavo le crode dal 1921. Incontratomi l'anno scorso, in agosto, con Tita Piaz, che non rivedevo da lungo tempo, sentii rinascere in me la passione d'una volta. Stabilimmo di scalare il **Sasso Pordoi, parete sud-est,** arrampicata molto interessante, di 300 metri circa, bellissima perchè si svolge interamente al cospetto di uno dei più meravigliosi anfiteatri di montagne, che madre natura possa offrire agli occhi nostri.



Sasso Pordoi, parete sud-est.

Il mattino del 23 agosto attacchiamo a oriente di quello strano obelisco, sormontato da una cuspide a forma di tetto, che si

Le difficoltà maggiori furono incontrate nella seconda metà, pur essendo tutt'altro che trascurabili quelle incontrate nel primo tratto.

La seconda parte della salita si svolge lungo un sistema di fessure di più di 300 metri, estremamente difficili ed estenuanti, battute da una continua caduta di pietre. Le fessure permettono di afferrare il gigantesco camino che solca la parete finale e che è di una difficoltà continua per la sua levigatezza e la sua superficialità. In alcuni punti il camino quasi scompare nella parete strapiombante, offrendo dei passaggi di estrema difficoltà e pericolo.

Al termine del camino, a 80 metri dalla cima, la nostra cordata bivaccò.

Impiegammo tre ore per scalare la prima metà della parete e 7 ore per i successivi 400 metri.

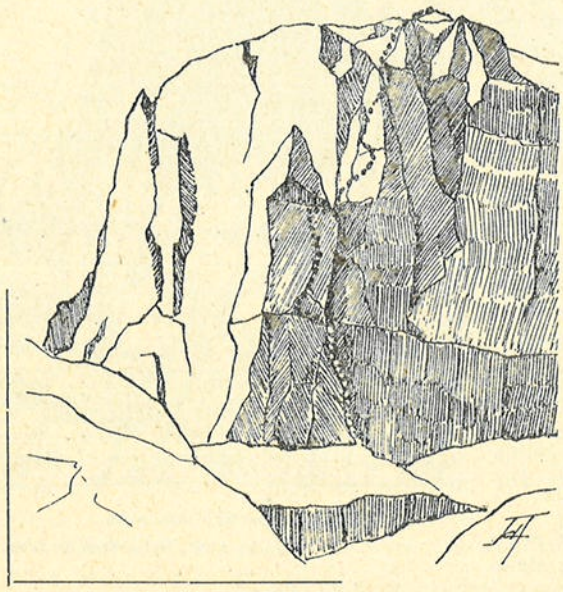
Pure non incontrandosi in tutta la salita un passaggio tecnicamente difficile come la fessura d'attacco della via Solleder-Lettenbauer al Civetta, il complesso della salita è forse più affaticante per il continuo susseguirsi nella parete superiore, di difficoltà estreme senza punti di sosta.

CELSO GILBERTI
ETTORE CASTIGLIONI

NB. - Una relazione tecnica della salita verrà pubblicata in seguito.

Ritorno alla roccia.

Disertavo le crode dal 1921. Incontratomi l'anno scorso, in agosto, con Tita Piaz, che non rivedevo da lungo tempo, sentii rinascere in me la passione d'una volta. Stabilimmo di scalare il **Sasso Pordoi, parete sud-est,** arrampicata molto interessante, di 300 metri circa, bellissima perchè si svolge interamente al cospetto di uno dei più meravigliosi anfiteatri di montagne, che madre natura possa offrire agli occhi nostri.



Sasso Pordoi, parete sud-est.

Il mattino del 23 agosto attacchiamo a oriente di quello strano obelisco, sormontato da una cuspide a forma di tetto, che si

protende come uno sperone verso sud; seguiamo una profonda fessura che divide il pilastro dal restante massiccio. Questa, interrotta da blocchi, conduce ad un ripiano, collegato ad una stretta cengia, uscente verso la parete esterna. Traversata d'alcuni metri a sinistra, indi scalata del magnifico paretone, di quasi quaranta metri, sovrastante, fino sotto il tetto della cuspide. Si risale la stessa obliquamente verso la fessura e si raggiunge una selletta contigua al massiccio. Si passa all'attacco di questo, salendo a dritta, lungo la parete orientata a sud-ovest e si giunge al punto più delicato dell'arrampicata: uno strapiombo conformato a nicchia, assai scarso di appigli. L'ultimo terzo della salita si svolge per camini e cengie detritiche.

* * *

Una settimana dopo, desideroso di visitare il Gruppo delle Dolomiti di Brenta, mi trovavo al Rifugio della Tosa, senza il Piaz, impegnato altrove. Silvio Agostini, il 30 agosto, mi guidò sul **Campanile Basso.** Seguimmo la via ordinaria. L'arrampicata è di vera soddisfazione per la sua varietà e vale la pena di farla, anche se divenuta oggi comunissima. Due ore dall'attacco, ma perdemmo un po' di tempo per aiutare un'altra cordata.

Rinuncio a descrivere lo splendore paesistico del Gruppo di Brenta; dirò solamente come mi sia apparso più pittoresco d'ogni altro, poichè sull'arditezza e varietà delle sue vette brilla il fulgore delle nevi e dei ghiacci, che smaltano qua e là le rupi. Ne risultano, tra sole e nebbie, effetti scenici incomparabili.

* * *

Due imprese di Piaz. Quest'anno il Piaz m'aspettava al Pordoi con un programma di brevi arrampicate. Lo iniziammo con una capatina al Rifugio Vajolet. Il 31 agosto: **Punta Emma, versante nord-ovest.** Steger, la Paola Wiesinger e l'Auchenthaler, coi quali ci eravamo trovati al Rifugio, seguivano dallo spiazzo, armati di binoccolo, le nostre mosse. Ero seccatissimo. Attaccando il famoso camino, provai la sensazione stessa che avevo sempre provato ai tornei di scherma, nel sostenere un assalto contro un fortissimo avversario, davanti a spettatori di alta competenza: una sferzata, che mi fece andar sù come un bruco punto da uno spillo. Non sono molti metri, ma il passaggio è serio e duro. Avrei preferito godermelo meglio, ma c'era di mezzo quel benedetto amor proprio...

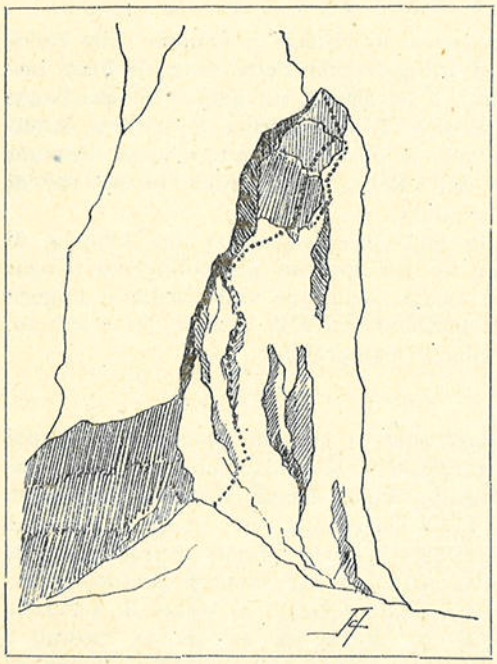
Ritornati al Pordoi, qualche giorno dopo, e precisamente il 3 settembre, dal Passo di Sella salimmo lo **spigolo sud-ovest delle Cinque Dita** Arrampicata di un'ora circa. Nel pomeriggio proposi a Piaz una scalata alle **Torri di Sella** Ma che: le odiava. Un bel tipo con le sue fobie. Non aveva mai voluto andarvi: in cuor suo le disprezzava. Riuscii a smuoverlo e attaccammo lo **spigolo nord-ovest della I^a^ Torre.** Superati alcuni gradoni e un paio di interessanti camini, ci trovammo sopra uno sperone, di fronte alla parete estrema, che adduce alla vetta. Una ventina di metri verticali, repulsivi.

Si pianta un chiodo. Tengo la corda. Piaz naviga, assicurato, obliquando a sinistra, verso una fessura che fiancheggia verticalmente la parete. Non gli piace. Scruta questa attentamente: peggio ancora. Gira a destra e si attanaglia allo spigolo estremo.

« Forse di qua si passa » -- mi grida, e scompare dietro a questo. Odo un furioso martellare, qualche moccolo, poi una chiamata per un pezzo di corda, che taglio a colpi di pietra e mando sù per teleferica. Infine la sua voce:

— Attento: se cado, tira a tutta forza.

Accipicchi: altro che disprezzo per le Torri! Tita è seriamente impegnato. Incuneatomi in una fessura, seguo il lento movimento della fune che mi scorre fra le mani. Dopo alcuni istanti di esitazione, fila via, decisa. È passato. Respiro. La Ia Torre di Sella annovera una nuova via di salita.



Ia. Torre di Sella.

— Avanti! — mi grida il compagno, sporgendosi dall' alto. Gli faccio cenno di volerlo raggiungere direttamente per la parete. Mi slego la corda, che viene sfilata dal chiodo. Piaz me la fa discendere; mi rilego e attacco. Difficoltà assolutamente estreme! una meraviglia. Pensavo, inerpicandomi, quale forza d' animo sarebbe occorsa per superarla senza assicurazione. Al termine della parete un chiodo arrugginito, ancora saldamente infisso, ci fa perdere in congetture. Potè averne la spiegazione Piaz, più tardi, ed è interessantissima. L' aveva piantato Steger per il suo compagno di cordata, mentr' egli, affrontata d' impeto, temerariamente, la parete, l' aveva superata, ma s' era trovato ad un certo punto in una situazione criticissima e solo a prezzo di sforzi sovrumani era riuscito a non precipitare. Tita Piaz non disprezza più le Torri di Sella.

* * *

Prima del mio ritorno a casa, volli visitare il Gruppo della Civetta ed i Monfalconi di Montanaia. Dal Rifugio Vazzoler salimmo l' 8 settembre la **Torre Venezia,** lungo il versante nord-ovest. 400 metri

di bella arrampicata. L'11 settembre risalivamo Val Cimoliana e pernottavamo al Rifugio Pordenone. L'indomani pioveva; ma il mattino del 13, con tempo sereno e calmo, ci trovammo all'attacco del **Campanile di Val Montanaia.** Tre quarti d'ora da questo alla vetta: via V. Glanwell. Discesi lungo gli strapiombi nord, risalimmo il contrafforte, per esaminare la via impropriamente chiamata Casara, superata nel tratto più difficile dal nostro Celso Gilberti, con Granzotto e Castiglioni e più tardi percorsa completamente dai Triestini, con la cordata Benedetti: salite compiute entrambe con mezzi artificiali. La polemica tra i sostenitori di Casara e coloro i quali affermavano, per cognizione di causa, l'impossibilità che il Vicentino avesse superato gli strapiombi senza valersi di tali mezzi, era già molto affievolita, specialmente dopo che il Pordenonese Raffaele Carlesso, assicurato dall'alto, aveva esperimentato l'assurdità della descrizione del famigerato passo sui chiodi Fanton, ma Tita Piaz avrebbe voluto dare il colpo di grazia alla leggenda.

— Perchè non tentare? — gli dissi. — Terrò la corda.

— Tentiamo — rispose.

Intascato martello, chiodi, moschettoni, cordino, salito sulle mie spalle, raggiunse i chiodi Fanton e vi infilò la fune, indi, sospeso sull'abisso, per ben quattro ore consecutive di audacissimo, estenuante lavoro, superò l'intero strapiombo fino sopra il tetto della sporgenza e rifece il percorso in senso inverso. Impresa invero formidabile, che ha persuaso Piaz definitivamente dell'impossibilità che altri l'abbia compiuta senza mezzi artificiali e che ha risolto, troncato e sepolto l'antipatica questione

ALESSANDRO DEL TORSO

La presente relazione era già sotto stampa quando fu pubblicato il fascicolo di ottobre della Rivista Mensile del C. A. I. con la circolare del Presidente che dichiara chiusa le questione del Campanile di Val Montanaia. La relazione ha quindi soltanto un carattere retrospettivo. (*Nota della Red.*)

TOPONOMASTICA DEL GRUPPO DEL MONTASIO

Nel desiderio di contribuire ad una possibile revisione e correzione di qualche parte della Carta d'Italia dell'Ist. Geog. Mil., abbiamo iniziato un esame dei toponimi di questo Gruppo, ricavandoli dalla tav. «Jof del Montasio» al 25.000; ne esponiamo qui sotto i risultati. Ci fu utile per ricerche locali e per interpretazioni di parole dialettali l opera del consocio Giacomo Della Mea di Chiusaforte, e dei noti ed apprezzatissimi cultori di poesia e letteratura friulana prof. E. Carletti ed Enrico Fruch.

In genere sarebbe desiderabile che per i nomi comuni venisse adottata con uniformità o la forma dialettale, o la forma linguistica; quindi: o sempre *Cuèl*, o sempre *Colle*, o sempre *Forca*, *Forcella*, o sempre *Fòrcie*. — *Forchia* è un ibrido (1).

(1) Consultare molto proficuamente il *Vocabolario Friulano* di G. A. PIRONA, in corso di pubblicazione a cura di E. CARLETTI e G. B. CORGNALI, sotto gli auspici della Soc. Filologica Friulana.

di bella arrampicata. L'11 settembre risalivamo Val Cimoliana e pernottavamo al Rifugio Pordenone. L'indomani pioveva; ma il mattino del 13, con tempo sereno e calmo, ci trovammo all'attacco del **Campanile di Val Montanaia.** Tre quarti d'ora da questo alla vetta: via V. Glanwell. Discesi lungo gli strapiombi nord, risalimmo il contrafforte, per esaminare la via impropriamente chiamata Casara, superata nel tratto più difficile dal nostro Celso Gilberti, con Granzotto e Castiglioni e più tardi percorsa completamente dai Triestini, con la cordata Benedetti: salite compiute entrambe con mezzi artificiali. La polemica tra i sostenitori di Casara e coloro i quali affermavano, per cognizione di causa, l'impossibilità che il Vicentino avesse superato gli strapiombi senza valersi di tali mezzi, era già molto affievolita, specialmente dopo che il Pordenonese Raffaele Carlesso, assicurato dall'alto, aveva esperimentato l'assurdità della descrizione del famigerato passo sui chiodi Fanton, ma Tita Piaz avrebbe voluto dare il colpo di grazia alla leggenda.

— Perchè non tentare? — gli dissi. — Terrò la corda.

— Tentiamo — rispose.

Intascato martello, chiodi, moschettoni, cordino, salito sulle mie spalle, raggiunse i chiodi Fanton e vi infilò la fune, indi, sospeso sull'abisso, per ben quattro ore consecutive di audacissimo, estenuante lavoro, superò l'intero strapiombo fino sopra il tetto della sporgenza e rifece il percorso in senso inverso. Impresa invero formidabile, che ha persuaso Piaz definitivamente dell'impossibilità che altri l'abbia compiuta senza mezzi artificiali e che ha risolto, troncato e sepolto l'antipatica questione

ALESSANDRO DEL TORSO

La presente relazione era già sotto stampa quando fu pubblicato il fascicolo di ottobre della Rivista Mensile del C. A. I. con la circolare del Presidente che dichiara chiusa le questione del Campanile di Val Montanaia. La relazione ha quindi soltanto un carattere retrospettivo. (*Nota della Red.*)

TOPONOMASTICA DEL GRUPPO DEL MONTASIO

Nel desiderio di contribuire ad una possibile revisione e correzione di qualche parte della Carta d'Italia dell'Ist. Geog. Mil., abbiamo iniziato un esame dei toponimi di questo Gruppo, ricavandoli dalla tav. «Jof del Montasio» al 25.000; ne esponiamo qui sotto i risultati. Ci fu utile per ricerche locali e per interpretazioni di parole dialettali l opera del consocio Giacomo Della Mea di Chiusaforte, e dei noti ed apprezzatissimi cultori di poesia e letteratura friulana prof. E. Carletti ed Enrico Fruch.

In genere sarebbe desiderabile che per i nomi comuni venisse adottata con uniformità o la forma dialettale, o la forma linguistica; quindi: o sempre *Cuèl*, o sempre *Colle*, o sempre *Forca*, *Forcella*, o sempre *Fòrcie*. — *Forchia* è un ibrido (1).

(1) Consultare molto proficuamente il *Vocabolario Friulano* di G. A. PIRONA, in corso di pubblicazione a cura di E. CARLETTI e G. B. CORGNALI, sotto gli auspici della Soc. Filologica Friulana.

Modeòn dal Buìnz — Modeòn: modiglione, mensola da sostegno.
Foronòn dal Buinz — Foronòn: probabile accrescitivo di *foràn*: buca, fossa; meno probabile da: *Fôr* — forno, per «grande forno». Evidentemente è il nome di località sottostante alla cima, poi trasferito alla cima stessa.
I Secchioni: cattiva traduzione di *Seciòns:* piante grandi, secche, specialmente di larici.
Piròn del Larice — Piròn: spuntone, sperone *(larice,* nome della malga sottostante).
Fontana Cuestàte — Correggere in *F. della Cuestàte* (*Cuestàte* è peggiorativo di *Cuèste:* costa).
Forca dei Distèis — Distèis: pendio liscio ripidissimo.
Curtissòns — Curtissòn (plur. *Curtissòns*) è accrescitivo di *curtìs:* coltello; forse dall'aspetto di lame da coltello rivolte all'alto, che presentano le roccie in quei pressi; talvolta deformato in «scortissoni».
Pecòl — Pecòl: declivio erto.
Stavoli Cuelsclusan — correggere in *Cuel Sclusàn:* colle di Chiusaforte, da *Scluse:* Chiusaforte.
Forchia di Vandùl correggere in *Forcie* o *Forca di V. — Vandùl:* conca riempita di neve, specialmente: conca percorsa da valanga.
Luscèit — Lauscèit: distesa di sterpi sul fianco della montagna.
Nella tav. 25.000 «Jof del Montasio», il nome di *Grand Luscèit* è attribuito alla quota 2074, per la quale nella letteratura alpinistica è da lungo tempo adottato il nome, in uso presso i valligiani di Raccolana, *Ciuc di Vallisetta.* Probabilmente con il nome di Luscèit la cima è conosciuta in valle di Dogna. Nel vecchio quadrante al 50.000 «Chiusaforte», questa cima è anonima e reca la quota 2186. Questa quota è riportata per la stessa cima sulla carta austriaca, che però adotta il nome di Ciuc di Vallisetta. Il nuovo rilievo, fissando l'altezza della cima in 2074 m., convalida, con piccola differenza, la quota ottenuta (m. 2081) con misura barometrica dal co. G. di Brazzà nel 1881.
Forchia delle Portelle — Correggere in *Forca de la Puartàte. Puartàte* è peggiorativo di *puàrte:* porta, e per est.: varco.
Plan de la Ciavìle — Ciavìle: cavicchia, caviglia, pezzo di ferro o di legno a forma di grande chiodo innestato fra due parti snodate del carro friulano.
Rio Tosàn — Tosàn: nome di famiglia.
Il Ghiscialàt — Correggere in *Cis-cielàt* o *Cistielàt* o *Ciastelàt:* peggiorativo di *Cis-cièl:* castello.
Rio de Trombis — Trombis, plur di *Trombe:* botola per far scendere il fieno dal fienile nella stalla; si riferisce probabilmente a profonde incassature sul fondo del rio; correggere *de* in *des.*
Rio Ciòndaris — Ciòndars o *ciòndaris* è plur. di *ciòndar:* cavità, buca; anche questo ha probabile riferimento a forme rocciose del letto del rio.
Cuèl de la Leschia — Correggere in *Les-cie* o *Leschie:* esca; anche termine botanico per certe erbe alpine (*Tussilago Farfara, Festuca gigantea,* ecc.). Altrove: *Lès-cia:* fieno che si taglia a mano col falcino.
Rio Stuàrt — Stuàrt: storto, tortuoso.
Cuel de lis Onis — Onis: grossi tronchi tagliati che generalmente servono a costruire ponti di legno oppure scivoloni per far scendere il legname dal bosco.
Cuèl di Granvalt — Valt: guado, passaggio usuale attraverso un corso d'acqua. Correggere in *Gran Valt.*
Rio Sfonderàt — Sfonderàt: senza fondo; forse dalla profonda incassatura della valle.
Belgerie di Sogoliz — Belgerìe: casera primitiva, per solito da
Belgerie di Sogoliz — Belgerìe: casera primitiva, per solito da pecore o capre; *Sogòliz* (probabilmente più esatto *Solgòliz:* sotto Goliz).

Cuel de Giàis — Correggere in *Colle* o *Cuel des Giàis*. *Giàis* è plurale di *giàe:* ghiandaia.

Rio Rondolòn: — *A rondolòn:* a rotoli; qui per precipitoso, a salti.

Colle Fratte — Correggere in *Cuel da Frate*. *Frate:* abbattimento di alberi; luogo dove è stato tagliato il bosco recentemente.

Ropàt — *Ropat:* aspro costone roccioso; da *Rop:* rupe.

Jòf dei Forcellis — Correggere in *des Forcelis* o meglio in *da Forcele*. Non molto probabile una derivazione da *Gialine Forcièle* (pl. *Forcièlis*), femmina del Fagiano di Monte (Lyrurn Tetrix), friul.: Giàl Forcièl, poichè in queste valli essa vien designata semplicemente con « Gialine ».

Foràns delle Grave — Correggere in *Foràn da Grave*. *Foran:* conca o vallone stretto, roccioso (vedi anche « Foràn dal Mus », nel Gruppo del Canin, « Foràn de la Gialine », nel Gruppo del Sernio).

Cuel dei Modràcs — Correggere in *Cuel dai Madràcs*. *Madràcs* è plurale di *madrac:* biscia.

Clapadòrie — *Clapadòrie:* sassaia, da *clap:* sasso. In senso figurato può significare anche « luogo dal quale è difficile uscire », da: *Inclapàsi Increlàsi*: arenarsi, rimanere bloccati. V. Vocabolario p. 437.

A. Ferrucci

Principali Salite compiute dai soci durante il biennio 1930-1931.

Oltre alle ascensioni compiute dai nostri soci, le cui relazioni dettagliate figurano nelle pagine precedenti, sono da segnalare le seguenti ascensioni, quasi tutte di notevole difficoltà ed importanza alpinistica, che segnano anche nella regione nostra il sensibile progresso raggiunto dai soci, sia nei riguardi della migliore moderna comprensione dell'alpinismo, come in quello generale della sua classificazione in rapporto alle singole aspirazioni e possibilità.

Nel 1930 notiamo che, mentre le varie cordate dei soci si esercitano sulle vette del Montasio, del Jôf Fuart, delle Vergini, delle Carniche e delle Pesarine (tutte salite classificate dal secondo al quarto grado, secondo la scala di difficoltà usata dal Berti nella « Guida delle Dolomiti Orientali »), le cordate migliori e più fortunate ne effettuano anche delle più importanti e difficili, come:

P. d'Arbola - Blinden Horn (Alpi Pennine) — Gennaio 1930 — C. Gilberti, C. Giacomelli, A. Morelli de Rossi.

Breithorn (Alpi Pennine) — Febbraio 1930 — C. Gilberti, C. Giacomelli, A. Morelli de Rossi.

Presolana occidentale (Prealpi Orobiche) — 1ª salita per lo spigolo Nord — Ottobre 1930 — (tra 5° e 6° grado) — C. Gilberti e C.

Torre Sappada (Dolomiti Pesarine) — 1ª salita per lo spigolo Nord — Luglio 1930 (5° grado) — C. Gilberti ed O. Soravito (V. Riv. M., Sett. 1931).

Cadin di Vedorcia (Prealpi Carniche) — 1ª salita per parete Ovest — Novembre 1930 — (tra 4° e 5° grado) — C. Gilberti e N. Castiglioni (V. Riv. Mens., Sett. 1931).

Torre di Forni (Prealpi Carniche) — 1ª salita — 9 XI 1930 — C. Gilberti e N. Castiglioni (V. Riv. Mens., Sett. 1931, con schizzo e tracciato).

Cuel de Giàis — Correggere in *Colle* o *Cuel des Giàis*. *Giàis* è plurale di *giàe:* ghiandaia.

Rio Rondolòn: — *A rondolòn:* a rotoli; qui per precipitoso, a salti.

Colle Fratte — Correggere in *Cuel da Frate*. *Frate:* abbattimento di alberi; luogo dove è stato tagliato il bosco recentemente.

Ropàt — *Ropat:* aspro costone roccioso; da *Rop:* rupe.

Jòf dei Forcellis — Correggere in *des Forcelis* o meglio in *da Forcele*. Non molto probabile una derivazione da *Gialine Forcièle* (pl. *Forcièlis*), femmina del Fagiano di Monte (Lyrurn Tetrix), friul.: Giàl Forcièl, poichè in queste valli essa vien designata semplicemente con « Gialine ».

Foràns delle Grave — Correggere in *Foràn da Grave*. *Foran:* conca o vallone stretto, roccioso (vedi anche « Foràn dal Mus », nel Gruppo del Canin, « Foràn de la Gialine », nel Gruppo del Sernio).

Cuel dei Modràcs — Correggere in *Cuel dai Madràcs*. *Madràcs* è plurale di *madrac:* biscia.

Clapadòrie — *Clapadòrie:* sassaia, da *clap:* sasso. In senso figurato può significare anche « luogo dal quale è difficile uscire », da: *Inclapàsi Increlàsi*: arenarsi, rimanere bloccati. V. Vocabolario p. 437.

A. Ferrucci

Principali Salite compiute dai soci durante il biennio 1930-1931.

Oltre alle ascensioni compiute dai nostri soci, le cui relazioni dettagliate figurano nelle pagine precedenti, sono da segnalare le seguenti ascensioni, quasi tutte di notevole difficoltà ed importanza alpinistica, che segnano anche nella regione nostra il sensibile progresso raggiunto dai soci, sia nei riguardi della migliore moderna comprensione dell'alpinismo, come in quello generale della sua classificazione in rapporto alle singole aspirazioni e possibilità.

Nel 1930 notiamo che, mentre le varie cordate dei soci si esercitano sulle vette del Montasio, del Jôf Fuart, delle Vergini, delle Carniche e delle Pesarine (tutte salite classificate dal secondo al quarto grado, secondo la scala di difficoltà usata dal Berti nella « Guida delle Dolomiti Orientali »), le cordate migliori e più fortunate ne effettuano anche delle più importanti e difficili, come:

P. d'Arbola - Blinden Horn (Alpi Pennine) — Gennaio 1930 — C. Gilberti, C. Giacomelli, A. Morelli de Rossi.

Breithorn (Alpi Pennine) — Febbraio 1930 — C. Gilberti, C. Giacomelli, A. Morelli de Rossi.

Presolana occidentale (Prealpi Orobiche) — 1ª salita per lo spigolo Nord — Ottobre 1930 — (tra 5° e 6° grado) — C. Gilberti e C.

Torre Sappada (Dolomiti Pesarine) — 1ª salita per lo spigolo Nord — Luglio 1930 (5° grado) — C. Gilberti ed O. Soravito (V. Riv. M., Sett. 1931).

Cadin di Vedorcia (Prealpi Carniche) — 1ª salita per parete Ovest — Novembre 1930 — (tra 4° e 5° grado) — C. Gilberti e N. Castiglioni (V. Riv. Mens., Sett. 1931).

Torre di Forni (Prealpi Carniche) — 1ª salita — 9 XI 1930 — C. Gilberti e N. Castiglioni (V. Riv. Mens., Sett. 1931, con schizzo e tracciato).

Torre Spinotti (Prealpi Carniche) — 1ª salita — 11 XI 1930 — (5º grado) — C. Gilberti e N. Castiglioni (V. Riv. Mens. Sett. 1931, con schizzo e tracciato).

Torre Gabriella (Prealpi Carniche) — 1ª salita — 11 XI 1930 — (5º grado) C. Gilberti e N. Castiglioni (V. Riv. Mens., Sett. 1931, con schizzo e tracciato).

Campanile Pordenone (Prealpi Carniche) — 1ª salita — 28 Settembre 1930 — (5º grado) — O. Soravito e R. Carlesso.

Campanile di Val Montanaia (Prealpi Carniche) — per la parete Ovest con variante alta — 27 Sett. — (5º grado) — O. Soravito e R. Carlesso.

La discesa venne effettuata per gli strapiombi nord con una calata più ad ovest (destra) di quella Piaz; per tale calata che inizia più in basso di quest'ultima bastano 40 m. di corda (20 m. di salto).

Campanile Toro (Prealpi Carniche) — Via Piaz — 30 Settembre 1930 — (5º grado) — O. Soravito e R. Carlesso.

Cima Piccolissima (Dol. Orientali) — Via Preuss — 18 Settembre 1930 — (5º grado) e traversata massiccio della Piccola. — C. Gilberti e O. Soravito.

Cima Piccolissima (Dol. Orientali) — Via Dülfer (5º grado) — 17 Agosto 1930 — G. Granzotto e F. Nicoloso — 16 Agosto 1930 — C. Gilberti e O. Soravito, A. Morelli de Rossi e L. Zanardi.

Paterno (Dol. Orientali) - 1ª salita spigolo Nord. — 15 Agosto 1930 — (4º grado) — C. Gilberti, O. Soravito, G. Forgiarini.

Cima Ovest di Lavaredo (Dol. Orientali) 1ª salita per Spigolo Sud-Est — 17 Agosto 1930 — (5º grado) — C. Gilberti e O. Soravito.

Cima Piccola di Lavaredo (Dol. Orientali) — Parete Est — Via Fiechtl — Katzer e Langl-Horn (5º grado) — 31 Ottobre 1930 — O. Soravito e R. Carlesso.

Guglia De Amicis (Dol. Orientali) — Via Dülfer (5º grado) — 10 Ottobre 1930 — O. Soravito e R. Carlesso.

Torre Leo e Torre del Diavolo (Dol. Orientali) — Via Dibona e Dülfer (5º grado) — 2 Ottobre 1930 — O. Soravito e R. Carlesso.

Torre Delago (Dol. Centrali) — per lo spigolo Ovest (4º e 5º grado) — V. Cesa De Marchi insieme a F. Zanetti e C.

Torre Stabeler (Dol. Centrali) — Via Fehrman (4º e 5º grado) — V. Cesa De Marchi insieme a F. Zanetti e C.

Cima Piccola di Lavaredo (Dol. Orientali) — Parete Est (5º grado) — O. Soravito e R. Carlesso.

Campanile di Val Montanaia (Prealpi Carniche) — Varianti e rettifiche alla via Sud (5º grado) — V. Cesa de Marchi, assieme a R. Carlesso e C.

Campanile di Val Montanaia (Prealpi Carniche) — Via Sud (4º grado) — M. Tessari e C.

Campanile di Val Montanaia (Prealpi Carniche) — Via Sud (4º grado) — 24 Agosto 1930 — Morelli, de Rossi A. e Zanardi-Landi V.

Jof Fuart (Alpi Giulie) — Spigolo Nord-Est (4º grado) — 12 Agosto 1930 — A. Morelli de Rossi e V. Zanardi-Landi.

Punta Fiammes (Dol. Orientali) — Variante allo Spigolo Sud — 14 XI 1930 — (5º grado) — C. Gilberti e N. Castiglioni (V. Riv. Mens., Giugno 1931).

Pomagagnon (Dol. Or.) — 2° percorso Spigolo Sud — C. Gilberti e N. Castiglioni — 13 XI 1930 -- (V. Riv. Mens., Giugno 1931).

Torre di Brenta (Dol. di Brenta) — Via Adang — (4° grado) — Luglio 1930 — R. Corbellini, Livia Cesare, g. S. Agostini.

Campaniletto e Campanile dei Camosci (Dol. di Brenta) — 1ª Traversata per cresta da Bocchetta dei Camosci a Bocchetta Alta di Falkner (4° grado) — Luglio 1930 — R. Corbellini, Livia Cesare, g. S. Agostini.

Paterno (Dol. Orientali — Via Oppel (4° grado) — A. Morelli-Rossi, F. Nicoloso, O. Soravito, V. Zanardi-Landi — 20 Agosto 1930.

C. Grande di Lavaredo — Spigolo NE (4° grado) — 21 Agosto 1930 — A. Morelli-Rossi, F. Nicoloso, O. Soravito, V. Zanardi-Landi.

Nel 1931 poi le migliori cordate spingono ancora più oltre e con maggiore lena la loro acquisita esperienza e perfezione, impegnandosi in imprese di primissimo ordine (di cui relazioni dettagliate anche in questo periodico); sono compiute inoltre le seguenti principali salite:

Monte Civetta (Dol. Orientali) — Per via Direttissima Solleder-Letten. bauer; 9-10 Agosto 1931 — (6° grado) — C. Gilberti e N. Castiglioni.

Punta Fiammes (Dol. Orientali) — Per lo spigolo Sud (5° grado) -- C. Gilberti e V. Cesa de Marchi, G. Granzotto e O. Soravito.

Cima di Riofreddo (Alpi Giulie) — per via Comici, parete Nord (5° grado) — 30 Ottobre 1931 — C. Gilberti e O. Soravito. (h. 4.20 dall'attacco alla Cengia degli Dei; h. 8 la traversata completa dal Rif. Pellarini, discesa a Forcella Rio Freddo e ritorno al Pellarini.

Torre Leo e Torre del Diavolo (Dol. Orientali) — Vie Dibona e Dülfer (5° grado) — G. Granzotto, V. Cesa de Marchi, F. Nicoloso assieme a R. Carlesso e R. Granzotto.

Torre Grande di Averau (Dol. Orientali) — Via Miriam (5° grado) — A. Feruglio e G. B. Scala, V. Cesa de Marchi assieme a R. Carlesso e C.

Cima Piccolissima (Dol. Orientali) — Via Preuss (5° grado) — V. Cesa de Marchi assieme a R. Carlesso.

Guglia de Amicis (Dol. Orientali) — Per via Dülfer (5° grado) — C. Gilberti e F. Nicoloso e C. -- 30 VII 1931.

Piz da Cir (Dol. Occidentali) — Per via Adang (4° e 5° grado) — V. Cesa de Marchi e R. Carlesso, R. Granzotto e C. Capuis.

Torre Venezia (Dol. Orientali) — Via Castiglioni (4° grado) — F. Nicoloso e C.

Torre di Vaiolet (Dol. Orientali) — Traversata (4° grado) — A. Feruglio e G. B. Scala.

Campanile di Val Montanaia (Dol. Orientali) Traversata (4° grado) — cap. M. Tessari e C.

Campanile di Val Montanaia (Dol. Orientali) — Traversata (4° grado) — R. Corbellini, I. Linussio.

Campanile di Val Montanaia (Dol. Orientali) Via Sud. (4° grado) — A. Feruglio, G. B. Scala.

Cima Piccola di Lavaredo (Dol. Orientali) — Parete Nord (4° grado) — G. Granzotto, B. Franz, D. Roiatti, Mattioni.

Torre Venezia (Dol. Orientali) — Via Cepich (3° grado) — 14 Giugno 1931 — G. Granzotto, V. Cesa de Marchi, O. Soravito, Candiani S., Granzotto R., Cesare e Matildina Capuis.

Aiguille Noire de Peteret (Alpi Pennine) — Spigolo Sud (4° grado) — 11 Agosto 1931 — C. Gilberti e C.

Punta Gnifetti (Monte Rosa) — con gli sci — 20 Aprile 1931 — A. Morelli de Rossi, G. Alessio, G. Forgiarini.

Geisterspitze - P. Tuchett - P. Pager - M. Cristallo (Alpi Centrali) — con gli sci — Luglio 1931 — A. Morelli de Rossi, G. Alessio, Forgiarini.

M. Canin (Alpi Giulie); con gli sci — C. e V. Gilberti, A. Morelli de Rossi.

Campanile Ignoto (Dol. Orientali) — 1ª salita (4° grado) — S. Candiani con C. Capuis.

Cimone della Bagozza (Prealpi Orobiche) — 1ª salita — per parete Est (3° grado) — G. Alessio e C.

Punta della Sfinge (Alpi Retiche) — 1ª salita per parete NE (4° grado) — G. Alessio e C.

Crodon di Tiàrfin o Tiersine, m. 2417 (Alpi Carniche). 1ª ascensione diretta per parete Sud alla cima di mezzo. Coradazzi Iginio, Antoniacomi Gildo, Perissutti. 1° Ottobre 1931.

VITTORIO CESA DE MARCHI

Nota della Red.: Senza entrare in merito della dibattuta questione dei gradi di difficoltà, la Red. ha lasciato completa libertà di apprezzamento al suo egregio Collaboratore.

ALPINISMO E ALPINI

Lo sviluppo del movimento alpinistico d'arrampicamento, in relazione col progredire della tecnica di roccia, trova riscontro nel campo militare alpino con la istituzione dei Corsi di Addestramento Alpinistico di Brigata, che si tengono annualmente in varie località delle Alpi, dove vengono tecnicamente e praticamente istruiti gli Ufficiali e Graduati ritenuti fisicamente più idonei ai cimenti delle ascensioni secondo i concetti moderni dell'alpinismo dolomitico.

Questo innesto di «virus alpinistico», che si versa ogni anno nelle vene dei reparti alpini, comincia a dare i suoi benèfici frutti, che una sempre maggiore specializzazione rendono suscettibili di ulteriore sviluppo. Ma già assistiamo ad una vera gara di ardimento tra i reparti, e vediamo compiersi felicemente imprese ritenute inattuabili o addirittura condannate per il passato. Di qui, concetti assolutamente nuovi tanto nel campo tattico e strategico della preparazione e della difesa, quanto in quello particolare delle possibilità riservate all'alpinismo di masse.

Nella mia qualità di ufficiale alpino, stimo pertanto non completamente inutile dare notizia di qualche episodio delle manifestazioni alpinistiche militari cui ho presieduto quale Istruttore del Corso d'Addestramento nella 3ª Brigata, e quale Comandante della 68ª Compagnia del Battaglione Cadore del 7° Alpini, al quale ho l'onore di appartenere; in quanto dimostrano il progresso realizzato in fatto di alpinismo anche nel campo militare e testimoniano ancora una volta della tempra meravigliosa del nostro Soldato, animato dal più puro entusiasmo, sereno nel dovere, incomparabile nel sacrificio, insensibile alle fatiche, eroico e semplice.

Torre Venezia (Dol. Orientali) — Via Cepich (3° grado) — 14 Giugno 1931 — G. Granzotto, V. Cesa de Marchi, O. Soravito, Candiani S., Granzotto R., Cesare e Matildina Capuis.

Aiguille Noire de Peteret (Alpi Pennine) — Spigolo Sud (4° grado) — 11 Agosto 1931 — C. Gilberti e C.

Punta Gnifetti (Monte Rosa) — con gli sci — 20 Aprile 1931 — A. Morelli de Rossi, G. Alessio, G. Forgiarini.

Geisterspitze - P. Tuchett - P. Pager - M. Cristallo (Alpi Centrali) — con gli sci — Luglio 1931 — A. Morelli de Rossi, G. Alessio, Forgiarini.

M. Canin (Alpi Giulie); con gli sci — C. e V. Gilberti, A. Morelli de Rossi.

Campanile Ignoto (Dol. Orientali) — 1ª salita (4° grado) — S. Candiani con C. Capuis.

Cimone della Bagozza (Prealpi Orobiche) — 1ª salita — per parete Est (3° grado) — G. Alessio e C.

Punta della Sfinge (Alpi Retiche) — 1ª salita per parete NE (4° grado) — G. Alessio e C.

Crodon di Tiàrfin o Tiersine, m. 2417 (Alpi Carniche). 1ª ascensione diretta per parete Sud alla cima di mezzo. Coradazzi Iginio, Antoniacomi Gildo, Perissutti. 1° Ottobre 1931.

VITTORIO CESA DE MARCHI

Nota della Red.: Senza entrare in merito della dibattuta questione dei gradi di difficoltà, la Red. ha lasciato completa libertà di apprezzamento al suo egregio Collaboratore.

ALPINISMO E ALPINI

Lo sviluppo del movimento alpinistico d'arrampicamento, in relazione col progredire della tecnica di roccia, trova riscontro nel campo militare alpino con la istituzione dei Corsi di Addestramento Alpinistico di Brigata, che si tengono annualmente in varie località delle Alpi, dove vengono tecnicamente e praticamente istruiti gli Ufficiali e Graduati ritenuti fisicamente più idonei ai cimenti delle ascensioni secondo i concetti moderni dell'alpinismo dolomitico.

Questo innesto di «virus alpinistico», che si versa ogni anno nelle vene dei reparti alpini, comincia a dare i suoi benèfici frutti, che una sempre maggiore specializzazione rendono suscettibili di ulteriore sviluppo. Ma già assistiamo ad una vera gara di ardimento tra i reparti, e vediamo compiersi felicemente imprese ritenute inattuabili o addirittura condannate per il passato. Di qui, concetti assolutamente nuovi tanto nel campo tattico e strategico della preparazione e della difesa, quanto in quello particolare delle possibilità riservate all'alpinismo di masse.

Nella mia qualità di ufficiale alpino, stimo pertanto non completamente inutile dare notizia di qualche episodio delle manifestazioni alpinistiche militari cui ho presieduto quale Istruttore del Corso d'Addestramento nella 3ª Brigata, e quale Comandante della 68ª Compagnia del Battaglione Cadore del 7° Alpini, al quale ho l'onore di appartenere; in quanto dimostrano il progresso realizzato in fatto di alpinismo anche nel campo militare e testimoniano ancora una volta della tempra meravigliosa del nostro Soldato, animato dal più puro entusiasmo, sereno nel dovere, incomparabile nel sacrificio, insensibile alle fatiche, eroico e semplice.

Antelao (m. 3263) per il ghiacciaio inferiore e Via Menini 18-19 Settembre 1930. Partecipanti: n. 3 Cordate del Corso alpinistico della III Brigata alpina al comando del sottoscritto.

La via seguita differisce in qualche tratto, specialmente nella parte bassa, da quella classica del Cap. Menini che proviene dalla Valle Antelao, onde ritengo opportuno accennare brevemente ai punti più importanti della salita.

Dal Ricovero «Galassi», per traccie di sentiero, morene e facili roccie, al ghiacciaio inferiore e per esso fino all'estremità superiore dove un largo crepaccio sbarra l'accesso al grande canalone ghiacciato che scende dalla forcella Menini (non è però il canalone principale il quale scende invece sul ghiacciaio superiore).

Tenendosi a contatto della parete del Monte, un po in alto dall'attacco della via Olivo (vedi Guida «Le Dolomiti Orientali» di A. Berti - Via direttissima dal ghiacciaio inferiore), si supera il crepaccio non senza qualche difficoltà.

Attraversando il canalone verso sinistra, si attacca la caratteristica parete lastronata in corrispondenza di un canalino ghiacciato che permette di uscire, dopo laboriosa gradinata, sul crestone roccioso che separa i due ghiacciai.

Qui sbocca il canalone ghiacciato percorso per la prima volta dal Menini, canalone che si eleva dritto impressionante, senza punti di sostegno e senza possibilità di assicurazione fino alla forcella.

Da questo punto alla Forcella Menini, le difficoltà di salita sono in rapporto diretto con le condizioni del ghiaccio.

Trovammo ghiaccio vivo su tutto il percorso, impiegando ben otto ore a superare i 250 m. circa del canalone. Giunti alla forcella ci sorprese la notte e fummo costretti al bivacco. Avvinghiati alla parete, a 3150 metri, con gli abiti inzuppati, battendo i denti dal freddo e dalla fame, trascorremmo dodici estenuanti ore che misero a dura prova la nostra resistenza.

All'alba, sgranchite a fatica le membra congelate, riprendemmo a salire e, toccata la vetta, scendemmo per la via comune alla Forcella Piccola ed in serata a Pieve di Cadore, accolti come dei redivivi.

Monte Antelao per la Via Comune (q. 3263). Partecipanti: 4 Ufficiali, 124 Uomini di truppa. Tempo impiegato 23 ore complessivamente da Pieve di Cadore effettuata il 3 e 4 Giugno 1930 col Monte ancora in piena veste invernale.

Dall'estremità superiore del grande vallone, sopra la Forcella Piccola, la Compagnia, anzichè seguire gli scaglioni di roccia e le cengie verso destra dove passa la via comune, ha raggiunto direttamente la «Bala» per la parete.

Molto delicato è stato il passaggio sull'esile cresta Nord, nel tratto superiore del Monte, sopra le «Laste», a causa di un enorme cornicione di neve che ivi si era formato sporgendo di qualche metro verso occidente (versante del Boite). E poichè in quel tratto, da ambo i lati, i versanti precipitano di un solo salto di oltre mille metri, il reparto non ha potuto spostarsi dalla cresta, ma è stato costretto a sfilare poco discosto dal ciglio della cornice stessa.

Pure in estrema posizione si è svolta l'ultima parte della salita. Al limitare della cresta contro la parete dell'anticima settentrionale la compagnia ha piegato leggermente a sinistra e contornando la cupola terminale del colosso, con tracciato a chiocciola sull'inclinatissimo versante che sovrasta l'apicco orientale, ha raggiunto la vetta.

Fu scelta tale via, che appare oltre che illogica impraticabile quando la parete è scoperta, perchè su quel versante lo strato di neve, compatto ed aderente alla roccia, consentiva la costruzione di resistenti e sicuri scalini.

Un altro passaggio interessante lo avemmo al ritorno, quando la

compagnia, arrivata a quel caratteristico intaglio della cresta che forma una strettissima forcelletta, prima di toccare i « Becett », per abbreviare il percorso e giungere prima di notte al ricovero « Galassi », ha lasciato a sinistra la via comune, cioè la cresta, e puntando direttamente al vallone sottostante « La Bala », è scesa per quella ripidissima parete lastronata, foggiata a guisa di grande colatoio che cade alla testata del sopradetto vallone.

Tale parete, vista in estate avanzata, appare assolutamente inaccessibile.

Un violento temporale accompagnato da una forte grandinata, che ha sorpreso il reparto mentre tutti gli uomini si trovavano impegnati sulla difficile parete, ha reso ancora più emozionante la discesa.

Monte Froppa (**Marmarole**) per il seguente itinerario : « Tai di Cadore, Val Vedassana, Casera Ajeron, Forcelletta meridionale del Monte Froppa ». Partecipanti : 4 Ufficiali tra cui il Comandante del Battaglione Maggiore Cigliana. 138 Uomini di truppa.

Poichè la storia alpinistica del Gruppo non registra alcuna salita al Monte Froppa, per parete S-E, si accenna a qualche particolare tecnico sulla via seguita dalla 68ª Compagnia.

Dalla casera Ajeron, per traccie di sentiero al grande vallone rinserrato tra la Croda Bianca e le Creste d'Ajeron e per esso fino a che si bipartisce. Lasciato il ramo di destra che sale alla Forcella Marmarole, la compagnia ha proseguito per quello di sinistra e dopo avere superato alcuni salti di roccia ed un erto canalino (non facile) è pervenuta ad una forcelletta sulla cresta meridionale del Monte. Di qui, salendo obliquamente verso destra ha attraversato tutta la parete S-E e per una serie di cengie, caminetti e facili roccie, raggiunse la vetta, la quale trovasi all'estremo limite settentrionale della lunga cresta.

Una impetuosa bufera di neve ha sorpreso il reparto nella zona di vetta rendendo alquanto difficile e perigliosa la via del ritorno fino alla menzionata forcelletta.

Cima Bagni (**m. 2983**) percorrendo il seguente itinerario : Auronzo, Giralba, Valle Giralba, Piani delle Solere, Valle Bastioi. Partecipanti : 4 Ufficiali, 152 Uomini di truppa. Tempo impiegato : 15 ore (10 in salita).

Ascensione semi-invernale essendo la montagna ancora abbondantemente coperta di neve (19 maggio).

A Piano delle Solere la Compagnia ha abbandonato la mulattiera e dopo aver attraversato il torrente ha risalito il versante opposto per un ripidissimo nevaio fino a toccare le roccie delle Crode di Ligonto. Poi, per un grande canalone, è entrata nell orrida valle Bastioi, dov'essa è sbarrata da un salto di roccia di circa 100 m.

Nonostante l'ausilio di varie corde di sicurezza opportunamente disposte, il passaggio è stato difficoltoso e richiese molto tempo, poichè la parete, oltre ad essere ripida, è anche assai levigata e scarsa di appigli. Sù ancora per la valle fino al circo superiore, poi a sinistra per una comoda cengia alle roccie di Cima Bagni. Da qui, obliquando costantemente verso destra per una serie di canalini, di cengie, e di dossi, la Compagnia ha toccato la vetta che fino allora aveva visto soltanto qualche rara cordata di alpinisti isolati durante i mesi d'estate.

La discesa si è svolta sullo stesso percorso.

Croda dei Toni (**o Cima Dodici**) (m. 3094) per il seguente itinerario : Auronzo, Val Marzon, Vallone dei Marden, Forcella Croda dei Toni, Parete Ovest della Croda dei Toni (Via delle roccie). Partecipanti : 4 Ufficiali, 156 Uomini di truppa. Tempo impiegato : 22 ore (13 in salita).

Alla prima svolta della strada, dopo le casere di Val Marzon, la Compagnia ha lasciato la carrareccia di fondo valle e per traccie di

una mulattiera di guerra (abbandonata ed in gran parte franata ed ingombra di detriti), ha risalito il selvaggio vallone dei Marden, fino alla sua origine sotto la Forcella dell'Agnello. Poi a sinistra, scavalcando un dosso con avanzi di trincee e reticolato e tagliando orizzontalmente la lunga distesa di ghiaie sotto le pareti Ovest della Cima di Auronzo e Croda dei Toni, ha raggiunto la cengia d attacco alle roccie presso la Forcella dei Toni (Ore 5.30).

Da questo punto il reparto ha seguito esattamente la « Via delle Roccie », descritta chiaramente sulla Guida « Le Dolomiti Orientali » di A. Berti.

Dopo otto ore di lotta emozionante sulla vertiginosa parete che si eleva dritta « come una ciclopica lavagna » per oltre 500 metri, dalla cima conquistata a prezzo di tenace ardimento, i 156 alpini della 68ª del « Cadore », ebbri di gioia e profondamente commossi, fecero crepitare le mitragliatrici pesanti trasportate a spalla fin lassù, spettacolo di forza che ricorda gli eroismi della guerra.

Soltanto nei punti più difficili gli alpini si valsero di corde di sicurezza. Alle ore 22 del giorno stesso la Compagnia rientrava in Auronzo, accolta da una simpatica dimostrazione da parte della popolazione, la quale aveva seguito con interesse ed ammirazione l audace impresa.

* * *

Cito per ultimo le salite al celebre **Campanile di Val Montanaia,** effettuata con 18 allievi del Corso di Brigata; e la salita della Cima **Piccola di Lavaredo** con 50 alpini della mia compagnia, offertisi volontariamente allo straordinario cimento.

CAPITANO MARCO TESSARI
Sezione di Udine (Carnica)
e C. A. A. I.

SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI

Montasio - Jof Fuàrt (Wischberg) — Iª traversata completa per crinale da una cima all altra — 12 agosto 1929 — A. Deye e R. Peters — Avendo compiuto il giorno prima la salita del Montasio da N., i due alpinisti pernottarono nel piccolo rifugio Fratelli Garrone, presso la cima, ed ebbero quindi a loro disposizione l'intera giornata per il percorso. Una burrasca impedì la partenza prima delle 10 ed una seconda burrasca nel pomeriggio interruppe la gita per tre ore. Tuttavia alle 19.30 essi si trovavano sulla cima del Jof Fuart, avendo impiegato nel percorso 6 a 7 ore effettive. Essi giudicano però che normalmente occorrano 10 a 12 ore. Preoccupati del tempo perduto essi accelerarono molto la marcia. Le maggiori difficoltà di orientamento furono constatate: 1º nella discesa dal Monte Cregnedùl alla Forcella dell'Orso, che si compie preferibilmente scavalcando la dorsale verso il Passo dei Scalìns e con una forte discesa per il fianco che si protende verso la Cime Castrein; 2º nella traversata del Modeòn del Montasio, e specialmente, fino da prima, nella discesa dalla cima Vert Montasio alla forcella Berdo. Qui ci si tiene un po' a sud della cima e si cerca poi di pervenire al crinale, che però verso la forcella cade molto ripido e permette di raggiungere anche il solco sud soltanto attraverso una difficile parete. Una discesa più facile in questo solco porta troppo in basso, in modo che si è poi costretti a risalire faticosamente fino alla forcella Berdo. La salita del Modeòn per il crinale ovest, da essi per primi percorso, è poi relativamente semplice: non così invece la discesa nella

una mulattiera di guerra (abbandonata ed in gran parte franata ed ingombra di detriti), ha risalito il selvaggio vallone dei Marden, fino alla sua origine sotto la Forcella dell'Agnello. Poi a sinistra, scavalcando un dosso con avanzi di trincee e reticolato e tagliando orizzontalmente la lunga distesa di ghiaie sotto le pareti Ovest della Cima di Auronzo e Croda dei Toni, ha raggiunto la cengia d attacco alle roccie presso la Forcella dei Toni (Ore 5.30).

Da questo punto il reparto ha seguito esattamente la « Via delle Roccie », descritta chiaramente sulla Guida « Le Dolomiti Orientali » di A. Berti.

Dopo otto ore di lotta emozionante sulla vertiginosa parete che si eleva dritta « come una ciclopica lavagna » per oltre 500 metri, dalla cima conquistata a prezzo di tenace ardimento, i 156 alpini della 68ª del « Cadore », ebbri di gioia e profondamente commossi, fecero crepitare le mitragliatrici pesanti trasportate a spalla fin lassù, spettacolo di forza che ricorda gli eroismi della guerra.

Soltanto nei punti più difficili gli alpini si valsero di corde di sicurezza. Alle ore 22 del giorno stesso la Compagnia rientrava in Auronzo, accolta da una simpatica dimostrazione da parte della popolazione, la quale aveva seguito con interesse ed ammirazione l audace impresa.

* * *

Cito per ultimo le salite al celebre **Campanile di Val Montanaia,** effettuata con 18 allievi del Corso di Brigata; e la salita della Cima **Piccola di Lavaredo** con 50 alpini della mia compagnia, offertisi volontariamente allo straordinario cimento.

CAPITANO MARCO TESSARI
Sezione di Udine (Carnica)
e C. A. A. I.

SALITE DI MONTI NOSTRI O A NOI VICINI

Montasio - Jof Fuàrt (Wischberg) — Iª traversata completa per crinale da una cima all altra — 12 agosto 1929 — A. Deye e R. Peters — Avendo compiuto il giorno prima la salita del Montasio da N., i due alpinisti pernottarono nel piccolo rifugio Fratelli Garrone, presso la cima, ed ebbero quindi a loro disposizione l'intera giornata per il percorso. Una burrasca impedì la partenza prima delle 10 ed una seconda burrasca nel pomeriggio interruppe la gita per tre ore. Tuttavia alle 19.30 essi si trovavano sulla cima del Jof Fuart, avendo impiegato nel percorso 6 a 7 ore effettive. Essi giudicano però che normalmente occorrano 10 a 12 ore. Preoccupati del tempo perduto essi accelerarono molto la marcia. Le maggiori difficoltà di orientamento furono constatate: 1º nella discesa dal Monte Cregnedùl alla Forcella dell'Orso, che si compie preferibilmente scavalcando la dorsale verso il Passo dei Scalìns e con una forte discesa per il fianco che si protende verso la Cime Castrein; 2º nella traversata del Modeòn del Montasio, e specialmente, fino da prima, nella discesa dalla cima Vert Montasio alla forcella Berdo. Qui ci si tiene un po' a sud della cima e si cerca poi di pervenire al crinale, che però verso la forcella cade molto ripido e permette di raggiungere anche il solco sud soltanto attraverso una difficile parete. Una discesa più facile in questo solco porta troppo in basso, in modo che si è poi costretti a risalire faticosamente fino alla forcella Berdo. La salita del Modeòn per il crinale ovest, da essi per primi percorso, è poi relativamente semplice: non così invece la discesa nella

Forca del Palone. Qui si scende immediatamente verso Sud fino a circa metà dell'altezza della parete e quindi si può attraversare sino alla suddetta forcella per facili cengie ed infine un po' in discesa per gradoni. Ma anche questa via, per quanto raccomandabile, è molto difficile a trovarsi. Il percorso dell'immediato crinale in discesa non è raccomandabile, perchè a causa di grandi dirupi deve richiedere molta perdita di tempo; preferibile — volendo evitare le traversate — scendere di molto verso Sud sino al solco detritico, che (molto faticosamente) risale alla Forca del Palone.

(Da: Oest. Alp. Zeitung, Mars, 1930, pag. 61).

Spalla Ovest del Montasio — 1ª salita per la Cresta dei Draghi — 5 agosto 1929 — A. Deye, W. Kümmerle e R. Peters.

Jof del Montasio — 1ª salita per il crinale Nord-Ovest — 2ª salita della *Torre Nord* — 7 agosto 1929 — A. Deye, W. Kümmerle e R. Peters.

Modeòn del Montasio (m. 2589) — 1ª salita per la cresta ovest — 12 agosto 1929 — A. Deye e R. Peters — Fa parte della traversata Montasio - Jôf Fuart.

(Dalla: Oest. Alp. Zeitung, Mars, 1930, pag. 63. — Vedi anche: KALTENEGGER dr. P., Aus der Wischberg gruppe, in «Der Bergsteiger» e CESA DE MARCHI V., Jôf di Montasio, in «Riv. Mens. del C. A. I., Ottobre e Novembre 1931).

Forca dei Distèis (Gruppo del Montasio) *in discesa, per la Clappadorie* — Dettagliato rapporto di questa ardita discesa compiuta dalla sig. M. Pibernik - Debelakova e C. Derzaj (vedi: In Alto, 1929, pag. 41) trovasi in: *Oest. Alpen Zeitung*, April, 1930, pag. 65 ed in: *Hochtourist*, 5 Auflage, VIII Band, pag. 354.
Descrizione della stessa traversata *in salita* in: *Alpi Giulie*, Aprile 1919, pag. 6.

Jôf del Montasio per la gola del Vert Montasio — G. Brunner, E. Comici e R. Deffar — 10 giugno 1928.

(Da: *Alpi Giulie*, Aprile 1929, pag. 1. — Il relatore attribuisce a questa forcella, ch'egli chiama *dei Verdi* la quota di 2450 ca. A parte la riserva sulla opportunità di questo nome, che può indurre a equivoco con la «Forca dei Verts, m. 2587», a NO della «Cima Verde», osserviamo che sarebbe stato opportuno qualche riferimento alla tav. 25000 «Jôf di Montasio. La forcella si trova fra la Cima Verde 2634 e la Cima 2589? o fra questa e la 2491? Nel primo caso la cima *Modeòn del Montasio* sarebbe la 2589, nel secondo la 2491. Le indicazioni della Carta austriaca 50.000 e quelle dell'«Hochtourist», (pag. 233) che con questa carta concorda, farebbero ritenere valido il primo caso anche perchè al Modeòn vi è assegnata la quota di 2600, con cifra probabilmente arrotondata.

Forca di Vandùl (m. 1975; Montasio) — 1ª traversata — V. Dougan, A. Hesse, O. Pezzana — 5 agosto 1928.

Monte Cimone (m. 2380) — 1ª salita da N — 30 agosto 1927; 1ª salita da S — 15 agosto 1928 — V. Dougan e compagni.

Jovèt Blanc (m. 1927) — 1ª salita turistica — 15 maggio 1927 — Sig.na Bois-de-Chesne e V. Dougan.

Ciastellàt (m. 1810) — 1ª salita turistica — V. Dougan, A. Marussig e R. Deffar.

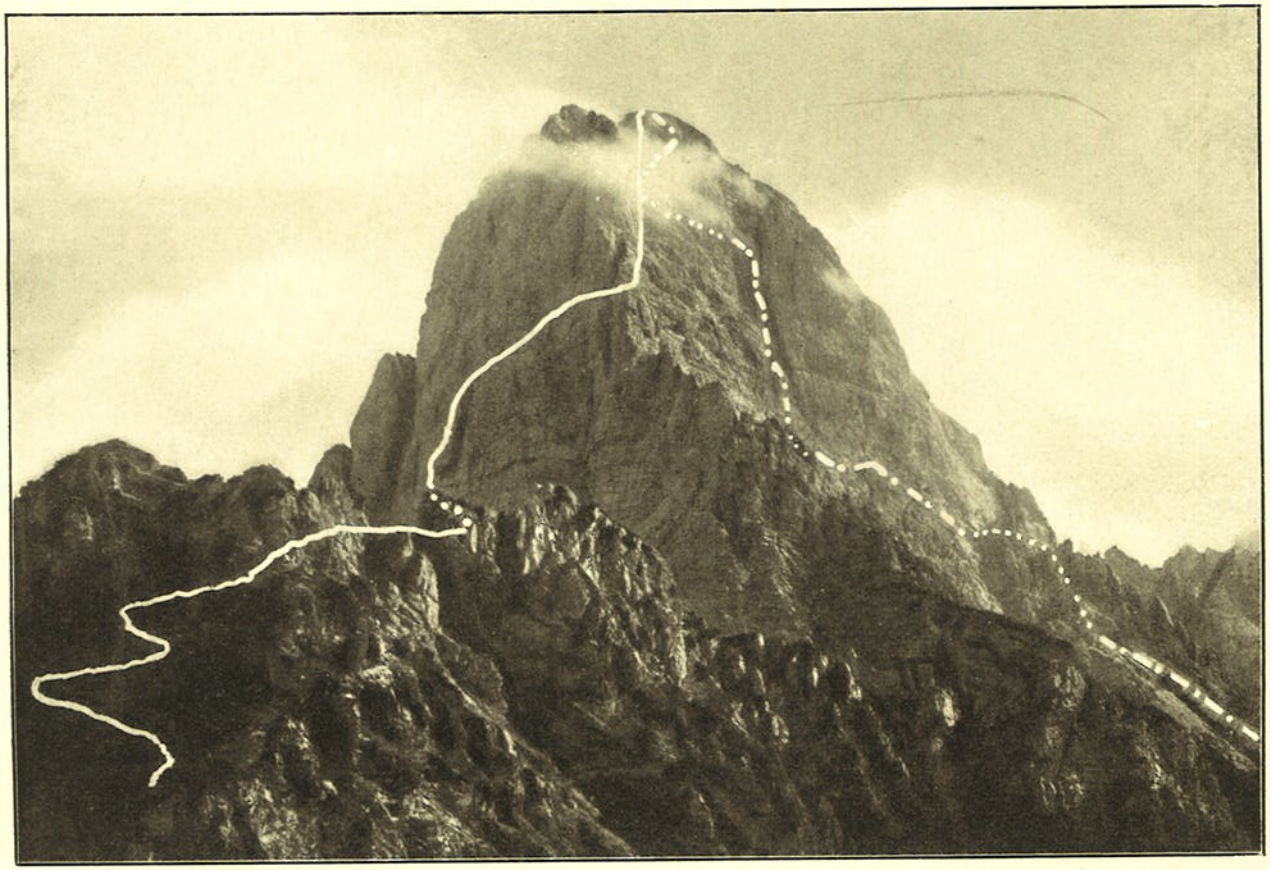
(Di queste notevoli salite e d'altre dà notizie V. Dougan in *Alpi Giulie*, 1929 N. 1 e 2 descrivendo il «Gruppo del Cimone». A riguardo del quale osserviamo una piccola inesattezza: Il Ciùc di Valisetta, del quale vien attribuita la 1.a salita al Bazze (9 Nov. 1881) era stato salito nell'estate precedente dal co. G. di Brazzà che ne determinò la quota in m. 2081).

In «Alpi Giulie», anni XXX, 1929 VIII, e XXXI, 1930 IX troviamo inoltre le descrizioni d'una serie di notevolissime altre salite compiute dai colleghi triestini nel gruppo del Montasio, di alcune delle quali già si era fatto cenno su l'«In Alto». Ricordiamo:

Cima di Rio Freddo (Madri dei Camosci) Parete N — G. B. Fabian, PE. Comici — 8 agosto 1928 (XXX, pag. 38).

Cima di Rio Freddo — Spigolo NE — G. B. Fabian, E. Comici — 29 giugno 1929 (XXX pag. 85).

Modeòn del Montasio — Parete N — V. Dougan e signora, A. Hesse, O. Pezzana — 25 Agosto 1928 (XXX, pag. 50).



M. Sernio (2190 m.) Visto da Creta Mezzodì - Versante nord-ovest. (Fot. Candoni - Tolmezzo)

-·-·- Via del colatoio (Tessari e Comp., In Alto 1922 pag. 65).
——— Via della parete (Feruglio e Comp., In Alto 1923 pag. 71).

Torre Mazzeni (Torre degli Orsi) — E. Comici, M. Orsini — 8 settembre 1929 (XXX, pag. 51 e XXXI, pag. 20).

Monte Sart — Parete N — Comici, Forni, Mazzeni, Orsini — 4 agosto 1929 (XXX, pag. 92).

Torre Lazzara (Torre degli Altari) — E. Comici, P. Slocovich — 22 settembre 1929 (XXXI, pag. 24).

Cimone del Montasio, da Ovest — E. Comici, R. Deffar, M. Orsini — 6 luglio 1930 (XXXI, pag. 83).

Forca del Palone — 1ª traversata, facilitata da lavori recentemente eseguiti — 23 agosto 1930 (XXXI, pag. 113).

Cima alta Madre dei Camosci (Hohe Gamsmutter, 2516) — 1ª salita per il crinale nord della Torre — 16, 17 agosto 1929 — A. Deye e R. Peters. — Dal rifugio Pellarini l'attacco si presenta per il camino, alto circa 200 m., che divide in due metà la parte inferiore del crestone, formando quasi parete (non per il camino che trovasi molto più a destra), poi per alcuni spuntoni del crestone e per il seguente dirupo rossiccio, immediatamente allo spigolo ed alla caratteristica cresta e per questa alla cima. — Segue dettagliata descrizione. — Altezza della parete 800 m. Durata della rampicata da 10 a 14 ore. È una delle più poderose scalate delle Giulie!

(Da: Oest. Alp. Zeit., Marzo, 1930, pag. 63).

Vetta Bella (Schönkopf, m. 2047) — Gruppo del Jôf Fuart — 1ª salita per la parete N — J. Kollnitz, C. Kuchar e C. Wissinger — 19 luglio 1931. — Le salite finora effettuate movevano dalla valletta del Rio Bianco (Rio del Lago - Raibl). La nuova via parte dalla valle del Rio freddo (Kaltwasser) e si svolge a N. Altezza della parete m. 600. Tempo impiegato: 5 ore di rapida rampicata.

(Da: Oest. Alp. Zeit., August 1931, pag. 255).

Cresta del Cavallo (Briceljk, m. 2343) nella *Parete di Bretto* — I sigg. E. Comici e G. Cesar di Trieste descrivono (*Riv. Mens. C. A. I.*, Aprile 1931, pag. 239) una *prima* ascensione a questa vetta. Effettivamente essa fu già salita il 10 agosto 1909 dall'avv. H. Tuma con A. Cernuta (Vedi: Gortani M.: *Gorizia con le vallate dell'Isonzo, ecc.*, pag. 164). Le due comitive seguirono però soltanto nella prima parte lo stesso itinerario, divergendone poi, così che l'avv. Tuma raggiunse il crinale a destra della cima maggiore, anzi pervenne a questa attraverso la *Cima degli Altari* (Oltarji, m. 2305), mentre la seconda comitiva raggiunse il crinale per una via a sinistra. Opportunamente il sig. R. Deffar (*Riv. Mens. C. A. I.*, Settembre 1931) rettifica la notizia, riferendosi all'*Hochtourist* VIII.

Vèunza, per lo spigolo NW — 19 giugno 1930 — J. Kollnitz, K. Kuchar, H. Raditschnig e K. Wissiger di Villacco. — Dall'Alpe del Lago nell'angolo più interno fra Vèunza ed il pilastro orientale del Mangart (Mangart - Ostpfeiler). Quindi per il sentiero che porta alla forcella Sagherza verso lo spigolo della Vèunza. Ove il sentiero si volge, si procede per cengie strette e difficili fino allo spigolo. Lo si segue, si girano verso destra alcuni tratti ripidi, più sopra anche a sinistra, e si raggiunge con bella rampicata, non eccessivamente difficile, la vetta. Dall'attacco circa 4 ore.

(Da: Oest. Alp. Zeit., September 1931, pag. 254).

Crete di Aip (Trogkofel) — 1ª salita per la parete Ovest — K. Wiggiser, H. Raditschnig, J. Kollnitz, K. Kucknar — 16 giugno 1929.

(Da: Oest. Alp. Zeit., 1929, pag. 66).

Crete di Aip (Trogkofel) — cresta sud ovest — Kollnitz J., Villach — La cresta si presenta molto aspra, vista da N; in effetto è facile. Dalla malga Rattendorf per strada di guerra, un un'ora al Zot-

tachkopf. Seguendo traccie di sentiero e con facile arrampicata si raggiunge in 45 m. una torre rocciosa di circa 80 m., che si può facilmente girare sul versante S. (Una presumibilmente prima salita di questa torre fu effettuata in settembre 1929 dagli stessi alpinisti, da E ad O e presentò notevoli difficoltà). Dopo questa torre si raggiunge per una parete alta circa 40 m. (bella e facile rampicata) l'altopiano terminale del Trogkofel e per questo la cima. Dal Zottachkopf, 2 ore.

(Da: Oest. Alp. Zeit. 1930, pag. 61; più diffuse notizie nella stessa a pag. 173).

Cima dei Lastròns dal Lâc (« Lastroni del Lago », *Seewarte* dei tedeschi, m. 2602 o 2595). Sulla cresta di displuvio a NO del M. Cogliàns questa cima domina il lago di Volaia. Sulla tav. « Monte Cogliàns » della C. d'Italia, la sua quota figura in m. 2602. Dai rilievi per la delimitazione del confine it.-austr. risulterebbero invece m. 2595. Lungo il fianco NO di questa cima e per la cima stessa passa una delle vie di salita al Cogliàns dal Rifugio Pichl Pichlhütte). Vedi: Pichl E., *Führer durch die Karnische Hauptkette*, pag. 166.

1ª salita per la parete N — H. Peterka e F. Proksch di Vienna — 20 giugno 1930. La via seguita percorre la parete che sovrasta immediata per 500 m. al nevaio di Volaia. La rampicata durò ore 3 1/2, costantemente difficile.

Da: *Oest. Alp. Zeitung*, 1931, August, pag. 229.

1ª salita per i lastroni NO — W. v. Stadler e Luisa Pickard — 22 settembre 1930. — È una variante della via precedente che si svolge a destra di questa. Tempo impiegato ore 6. Rampicata molto difficile.

(Da: Austria-Nachrichten, 1931, Juni, pag. 95).

BIBLIOGRAFIA

Der Hochtourist in den Ostalpen - VIII Band - 5e Auflage - Bibliog. Inst., Leipzig, 1930 (Meyers Reisebücher).

Nello scorso anno è uscito l'VIII (ultimo) volume di questa guida alpinistica delle Alpi Orientali, che nelle prime due edizioni (1894 e 1899) dirette da L. Purtscheller e H. Hess, era contenuta in tre volumi e nelle successive (1903 e 1910-11) ne aveva occupati quattro. L'ampiezza assunta dall'opera attuale, pubblicata sotto gli auspici del D. Oe. Alpenverein e diretta da Hans Barth, è veramente non impari allo sviluppo che l'alpinismo ha portato alla conoscenza della montagna.

Questo volume (416 pag., alle quali seguono 93 pag. di appendici ai volumi precedenti), ha speciale interesse per noi perché illustra tutte le Alpi meridionali, a S della Drava e ad E del Piave e comprende quindi tutte le nostre Alpi: Carniche e Giulie.

I nove capitoli che compongono il volume sono dovuti alla speciale competenza di singoli autori, in gran parte viennesi.

Il cap. Io (73 pag.), « Alpi del Gail », che, estendendo la denominazione anche alle « Dolomiti di Lienz », illustra tutta la zona fra la Drava e la Gail, sino a Villacco, è opera dei sig. K. Sandtner, Hofrat Ed. Pichl, e J. Soyka. Il cap. IIo (47 pag.), « Catena principale delle Carniche », è dello stesso. Ing. Ed. Pichl e, per la

tachkopf. Seguendo traccie di sentiero e con facile arrampicata si raggiunge in 45 m. una torre rocciosa di circa 80 m., che si può facilmente girare sul versante S. (Una presumibilmente prima salita di questa torre fu effettuata in settembre 1929 dagli stessi alpinisti, da E ad O e presentò notevoli difficoltà). Dopo questa torre si raggiunge per una parete alta circa 40 m. (bella e facile rampicata) l'altopiano terminale del Trogkofel e per questo la cima. Dal Zottachkopf, 2 ore.

(Da: Oest. Alp. Zeit. 1930, pag. 61; più diffuse notizie nella stessa a pag. 173).

Cima dei Lastròns dal Lâc (« Lastroni del Lago », *Seewarte* dei tedeschi, m. 2602 o 2595). Sulla cresta di displuvio a NO del M. Cogliàns questa cima domina il lago di Volaia. Sulla tav. « Monte Cogliàns » della C. d'Italia, la sua quota figura in m. 2602. Dai rilievi per la delimitazione del confine it.-austr. risulterebbero invece m. 2595. Lungo il fianco NO di questa cima e per la cima stessa passa una delle vie di salita al Cogliàns dal Rifugio Pichl Pichlhütte). Vedi: Pichl E., *Führer durch die Karnische Hauptkette*, pag. 166.

1ª salita per la parete N — H. Peterka e F. Proksch di Vienna — 20 giugno 1930. La via seguita percorre la parete che sovrasta immediata per 500 m. al nevaio di Volaia. La rampicata durò ore 3 1/2, costantemente difficile.

Da: *Oest. Alp. Zeitung*, 1931, August, pag. 229.

1ª salita per i lastroni NO — W. v. Stadler e Luisa Pickard — 22 settembre 1930. — È una variante della via precedente che si svolge a destra di questa. Tempo impiegato ore 6. Rampicata molto difficile.

(Da: Austria-Nachrichten, 1931, Juni, pag. 95).

BIBLIOGRAFIA

Der Hochtourist in den Ostalpen - VIII Band - 5e Auflage - Bibliog. Inst., Leipzig, 1930 (Meyers Reisebücher).

Nello scorso anno è uscito l'VIII (ultimo) volume di questa guida alpinistica delle Alpi Orientali, che nelle prime due edizioni (1894 e 1899) dirette da L. Purtscheller e H. Hess, era contenuta in tre volumi e nelle successive (1903 e 1910-11) ne aveva occupati quattro. L'ampiezza assunta dall'opera attuale, pubblicata sotto gli auspici del D. Oe. Alpenverein e diretta da Hans Barth, è veramente non impari allo sviluppo che l'alpinismo ha portato alla conoscenza della montagna.

Questo volume (416 pag., alle quali seguono 93 pag. di appendici ai volumi precedenti), ha speciale interesse per noi perché illustra tutte le Alpi meridionali, a S della Drava e ad E del Piave e comprende quindi tutte le nostre Alpi: Carniche e Giulie.

I nove capitoli che compongono il volume sono dovuti alla speciale competenza di singoli autori, in gran parte viennesi.

Il cap. Io (73 pag.), « Alpi del Gail », che, estendendo la denominazione anche alle « Dolomiti di Lienz », illustra tutta la zona fra la Drava e la Gail, sino a Villacco, è opera dei sig. K. Sandtner, Hofrat Ed. Pichl, e J. Soyka. Il cap. IIo (47 pag.), « Catena principale delle Carniche », è dello stesso. Ing. Ed. Pichl e, per la

parte geologica, del prof. R. Schwinner di Graz. Il cap. III (14 pag.), « Alpi Carniche meridionali o Alpi Tolmezzine », che descrive la zona fra il Piave e il Fella, a N del Tagliamento ed a S delle valli Piova, Pesarina, Valcalda e Pontebbana, è del dott. Rudovsky. Il cap. IV (71 pag.), « Prealpi Carniche », a S e ad O del Tagliamento e ad E del Piave, è di P. Hübel e R. Haas di Monaco. Il cap. V (155 pag.), dedicato alle « Alpi Giulie », è del dott. P. Kaltenegger e, per la parte geologica, del prof. A. v. Winkler. Il cap. VI (19 pag.), « Caravanche », di L. Jalme di Klagenfurt. Il cap. VII (21 pag.), « Alpi di Stein », di R. Hüttig di Graz. I cap. VIII e IX (14 pag.), che riguardano le Alpi Noriche e Stiriane, di K. Greenitz di Graz.

Ogni capitolo è preceduto da una breve illustrazione geologica, in gran parte dovuta al prof. R. v. Klebelsberg di Innsbruch, che ha tracciato anche in un capitolo introduttivo le linee generali della geologia della regione. « L'Alpinista è in questo modo indirizzato alla osservazione dei fenomeni naturali e aiutato nella loro comprensione, ciò che rende le gite più attraenti e proficue ». Una breve introduzione indica alcune norme generali a cui l'opera si informa e, oltre ad opportuni consigli pratici, espone dettagliatamente le norme da osservarsi in montagna per le segnalazioni di soccorso.

Relativamente ai *gradi di difficoltà* fu deciso, con il consenso della Presidenza del D. Oe. A. V., di usare ancora, sia per gite su rocce che su ghiaccio, le indicazioni: facile, semidifficile, difficile, molto difficile ed estremamente difficile, poiché una scala comparativa, che può servire molto bene per un territorio ristretto, non può assolutamente adattarsi alle varie condizioni di tutta la zona delle Alpi ».

Copiose citazioni bibliografiche e cartografiche, sia nelle parti generali dei singoli capitoli, sia in quelle speciali delle varie salite, attestano la diligente ricerca delle fonti, che non rimane sminuita da qualche lacuna, inevitabile in così vasta congerie di letteratura alpinistica tedesca e italiana.

La toponomastica è in generale accurata. La preferenza data ai toponimi tedeschi (ai quali non sempre segue il toponimo italiano) si può giustificare, meno che quando si vede posposto un nome italiano, da lungo tempo adottato anche nella letteratura oltralpina (p. e. Coglians), ad un nome di recente artificiale creazione (Hohe Warte) o quando si vede omesso il nome di Pontebba (pag. 117-120 e schizzo cartografico a pag. 100) e usato soltanto quello di Pontafel.

Ad ogni capitolo uno o più schizzi orografici (Kammverlaufskizzen) — 15 in tutto — facilitano la comprensione del testo.

Gli itinerari più notevoli sono rappresentati efficacemente con grandi schizzi a piena pagina — 21 in tutto — sui quali figurano i tracciati.

Scendendo ai particolari, il nostro interesse si rivolge specialmente ai capitoli II, III, IV e V.

Il cap. II, redatto dall'ing. Pichl, presidente della Sez. « Austria » del D. Oe. A. V., dimostra ancora una volta la perfetta conoscenza

che l'A. ha della zona illustrata. Egli — al cui nome, per cospicue benemerenze, è dedicato il rifugio alpino al lago di Volaia — non ha avuto che a riassumere la materia di precedenti suoi lavori (1) per adattarla alle esigenze della guida. Possiamo osservare che in questi itinerari si fa ancora cenno dei due *ghiacciai* della Valentina (Valentingletscher), i quali, come fu altra volta da noi osservato (2), sono semplicemente due *nevai*. Notiamo una piccola inesattezza a pag. 77, ove sono indicate con due quote distinte l'altezza del *Ricovero G. ed O. Marinelli* (m. 2027) e quella della *Forcella Morerèt* (m. 2120), mentre il ricovero si trova appunto sulla forcella. Una piccola omissione: quella del sentiero della « S-cialote », che, tutto segnato, rappresenta il più breve e interessante percorso fra il passo di M. Croce e il Ricovero Marinelli.

Nel terzo capitolo si nota subito una non buona distribuzione delle descrizioni, che non segue l'ordine di prossimità delle varie cime, così che vediamo di seguito: Terza Grande, Creta di Clap Grande, M. Siera, Creton di Clap Piccolo, M. Gheu, Terza Seconda, Engenkofel, ecc. e troviamo in seguito al sottotitolo: *Kammverlauf der Pesariner Dolomiten* anche le cime che stanno a S-E della conca di Sauris: Piova, Tudaio, Tiárfin, Clapsavòn, che con le Pesarine nulla hanno a vedere.

Riguardo al *M. Gheu* (meglio Geu), l'A. è caduto in un equivoco, identificandolo con la Creta Forata. Questa cima (m. 2463) è ben distinta dalla prima (m. 2111) che si eleva a N-E di essa. Le due cime sono divise dalla valletta ove trovasi la cas. Geu Alta. Nelle vecchie carte i due nomi erano bensì assegnati alla stessa cima. Ma nella tav. « Prato Carnico », f. 13 della C. d'It., la distinzione è ben chiara. In questa carta è assegnato alla Creta Forata, come secondo nome, quello di *Pratkofel*. Con il nome di *Creta Forata* o *Creta di Flaudona* il monte è pure chiaramente descritto in « *Guida* della Carnia », pag. 556.

Negli itinerari per la salita del Sernio, avrebbero potuto essere ricordati quelli da N-O (3). In quelli per la Creta Grauzaria l'itinerario della *direttissima*, che muove dal versante S-E. Non ci si rende conto perchè la salita del Zuc del Boor venga fatta apparire di minor importanza che quelle del Sernio e dell'Amariana. Fra gli itinerari omessi del Zuc merita menzione quello di Gilberti e Soravito (4) che apre una via da Dogna, in smentita della affermazione che « le salite da Dogna e Moggio, che si collegano presso la casera Sot Crete, sono poco raccomandabili ». Nella bibliografia del Zuc del Boor manca la citazione del lavoro dell'avv. Chersi (5). Per la descrizione delle Punte di Gleriis, poteva essere consultato il lavoro

(1) *Bergwelt um den Volayersee und Hochweissenstein* Zeitsc. D. Oe. A. V. 1925-27 *Führer durch die Karn. Hauptkette*, Wien, 1929 - *Karten der Karn. Hauptkette* 1.25000. Beilagen der Zeitsc D. Oe. A. V. 1925-27.
(2) In Alto, 1926, pag. 94.
(3) In Alto, 1922, pag. 65; 1923, pag. 71. Vedi Tav. IV del presente fascicolo.
(4) In Alto, 1929, pag. 33.
(5) Alpi Giulie, 1923, pag. 63.

dell' ing. Capuis (1). Per la salita dell' Amariana, che viene indicata come « da ogni parte piuttosto ripida e faticosa », manca l' itinerario più ardito, quello della parete SO, verso il rio Citate (2).

L' estensore del IV capitolo ha diviso la sua materia in due parti, denominando *Cadorischen Alpen* quelle ad E della Cimoliana, fra il Cridola e il Duranno e assegnando alle *Alpi Clautane in senso ristretto* i gruppi Col Nudo - Cavallo da un lato, Pramaggiore - Raut dall' altro. La descrizione non si estende ad E del Meduna. Il suo compito fu molto facilitato per la prima parte dalla guida « Le Dolomiti Orientali » del Berti, che l' A. segue fedelmente (3), per la seconda, dai lavori di Steinitzer e Patera. Qualche rettifica e qualche utile dettaglio avrebbero potuto offrire: il lavoro di E. Feruglio, « *Sui monti di Claut* » (4) e quello di Cesa de Marchi sul Gruppo del Cavallo (5). Notiamo che non viene menzionato il *Rifugio Pordenone,* della Sezione di Pordenone del C. A. I., allo sbocco della valle Montanaia, che così utile asilo offre per la salita del celebre *Campanile.*

Del cap. V ha rilevato pregi e difetti con indiscussa competenza l' avv. Chersi, presidente della S. A. G. di Trieste (6). Fra i molti pregi, capitale difetto (riconosciuto dall' A. in una sua lettera al Chersi) l' aver egli ignorato (7) la nuova edizione delle tav. 25.000 del nostro Istituto Geografico Militare. La conoscenza delle quali avrebbe molto giovato all' A. per l' illustrazione delle Giulie che fanno parte del territorio italiano. La forma sommaria con cui sono trattati alcuni gruppi, p. e. il Jof di Miezegnòt, il sottogruppo del Cimone e il gruppo Plauris-Musi, vien giustificata dal dott. Kaltenegger con la mancanza di pubblicazioni italiane a sua disposizione e con i limiti imposti al lavoro dalla casa editrice. Accettabile la seconda giustificazione. Quanto alla prima si può osservare che se egli si fosse rivolto alla Società nostra qualche lacuna avrebbe potuto essere colmata e qualche inesattezza corretta. Nelle nostre pubblicazioni egli avrebbe trovato p. e. che il *Ciuc di Vallisetta,* al quale le carte austriache erroneamente assegnano m. 2186, e che l' A. giudica non più elevato di m. 2080, fu salito fin dall' estate 1881 dal co. G. di Brazzà (8), che ricavò la misura barometrica in m. 2061, molto prossima a quella che la nuova tav. 25.000 « Jof del Montasio » ha assegnato a questa vetta in m. 2074, attribuendole però il dubbio nome di *Grand Luscèit* (La salita del Bazze, altrove citata, è una seconda salita).

Riguardo alla toponomastica del gruppo del Montasio, qualche riserva potrebbe elevarsi sulla opportunità di creare delle omonimie per cime o forcelle dello stesso gruppo: *Modeòn del Montasio*

(1) Capuis C., *I Gleris,* in Riv. Mens., Gennaio 1930, pag. 30.
(2) In Alto, 1922, pag. 66, e 1924, pag. 45.
(3) Non del tutto fedelmente nell' uso dei due toponimi *Orticello* e *Surtisèl* (meglio *Surtisièl* dei quali il primo non è che un poco felice adattamento alla lingua della forma dialettale.
(4) In Alto, 1921, pag. 60, e 1922, pag. 7.
(5) Cesa De Marchi V., *Il Monte Cavallo e la sua regione,* ecc., Pordenone, 1925. Erroneamente viene indicato (pag. 188) Fabbro come autore di questo lavoro. L' errore è riprodotto dalla Guida del Berti, pag. 644.
(6) Alpi Giulie, 1930, pag. 107 e giornale « Il Piccolo », 9 e 12 Settem. 1930.
(7) Alpi Giulie, 1930, pag. 109.
(8) Cronaca S. A. F., anno II, pag. 106; Marinelli G. - Guida del Canal del Ferro, pag. 277.

(ca. 2600 m.) e *Modeòn* (Buìnz alto, 2537 m.); *Forcella Vert Montasio* (Brdo Scharte) e forca dei Verts (2587 m.), notissima quest' ultima perchè vi accede la via più facile e frequentata per la salita al Jof.

Nella tav. su ricordata l' A. avrebbe anche trovato un toponimo « Curtissòn », che corregge quello stranamente deformato in « Scortisoni », dalla carta austriaca e da lui adottato. E così per il « Ciastellàt », al quale questa carta assegna 1893 m., corretti dall' A. in 1810, nella tav. italiana avrebbe trovato la quota più attendibile di m. 1786, pur essendovi deformato il nome della cima in «Ghisialàt».

Fra gli itinerari del gruppo del Canin notiamo uno del Monte Sart (pag. 270), nel quale è menzionato come punto di partenza il *Ricovero Regina Margherita,* da vari anni distrutto e non ricostruito.

Per il gruppo Plauris-Musi, descritto in poco più di mezza pagina, avrebbe pure giovato all' A. la conoscenza di qualche nostra pubblicazione (1).

L' avv. Chersi giudica esauriente la descrizione del gruppo Mangart-Ponze-Jalouz, pur facendo qualche riserva sulla toponomastica adottata per le cime e le vallette che si trovano fra il Mangart e il Passo del Predil. L' A. ha seguito in questo le proposte dell' avv. Tuma di Lubiana. È una piccola zona, la cui toponomastica è molto incerta e discordante anche nelle carte italiane ed austriache (2).

Anche per la *Parete di Bretto* l' A. si appoggia completamente alle indicazioni dell' avv. Tuma, che indubbiamente ne è il miglior conoscitore per le molte gite effettuatevi. Ma qualche raffronto con le carte italiane avrebbe qui pure giovato alla illustrazione di questa imponente muraglia, sulla quale abili rocciatori possono ancora trovare varii problemi da risolvere. Altrettanto può dirsi per la cresta dal Grintouz all' Argentaro.

Attraverso alla descrizione del gruppo Prisànig-Scalcato (Razor), la guida passa al vasto gruppo jugoslavo della Scarlatizza, che il Chersi giudica trattato bene. Eguale giudizio egli fa per la illustrazione del gruppo del Tricorno, specialmente per la parte settentrionale e centrale di esso. Le vie nord di salita alla cima suprema sono diligentemente descritte dallo Szalay e rappresentate in una grande tavola a doppia pagina in cui figurano i vari tracciati. Invece per il versante italiano, la costruzione della nuova mulattiera « ha cambiato completamente la situazione », sostituendosi essa ai vecchi sentieri che, demoliti in parte, non possono più essere percorsi.

Un itinerario nuovo che sicuramente troverà posto in una nuova edizione dell' « Hochtourist » è quello effettuato dal consocio cap. Tessari (3), che dalla Capanna Morbegno, per la parete S-O porta direttamente alla cima. È un' itinerario ingiustamente trascurato, per inspiegabili sviste, anche nella guida della Vallata dell' Isonzo, edita dalla Società nostra, (4) nella quale vi si accenna soltanto nelle « Ag-

(1) O. Marinelli, In Alto, 1910, pag. 1 e 9 - Guida delle Prealpi Giulie, pag. 347 e seg. pag. 451 e seg.
(2) Gortani M., Gorizia con le vallate dell' Isonzo, ecc., pag. 467 e seg., Udine, 1930.
(3) In Alto, 1928, pag. 18.
(4) Gortani M., Gorizia, ecc., pag. 658.

giunte e Correzioni» e nella guida del M. Tricorno, edita dalla Sezione di Trieste (1).

Le piccole mende che siamo venuti enumerando, nulla tolgono al valore grandissimo di questo volume del «Hochtourist», che condensa in mole relativamente breve tanta materia di illustrazione alpinistica. Gli alpinisti trovano in esso pronto orientamento direttivo della loro attività anche per quelle zone, per le quali più dettagliati ragguagli possono trovarsi in lavori più specializzati.

Il volume completa degnamente la poderosa opera nella sua nuova edizione. A. F.

KALTENEGGER DR. P., *Aus der Wischberg gruppe;* in «Der Bergsteiger», 1931, n. 11 e 12.

Questo interessante lavoro riguarda non soltanto il gruppo del Jof Fuart (Wischberg), ma anche, ed ampiamente, quello del Montasio. In quanto riguarda il primo gruppo, questo lavoro storico ed alpinistico è la continuazione di quello di P. Klugs, apparso sullo stesso periodico (2). Dopo un'ampia ed obiettiva occhiata al succedersi, dapprima lento e quindi più celere, anche in questi due importanti gruppi delle Alpi Giulie, dei diversi sviluppi psichici e tecnici, e delle varie forme di azione e di alpinismo, il Kaltenegger passa a considerare i risultati da questi raggiunti nel dopoguerra. Ed è veramente grato a noi alpinisti italiani constatare come attraverso l'apprezzamento e lo sguardo di un autorevole alpinista straniero, come è il Kaltenegger, assolutamente sincero e franco, questi risultati sieno trattati senza colore alcuno di nazione o di campanile — con quella forma che tanto grata riesce all'animo di chi veramente non sogna e vede nell'alpinismo che un elevato indirizzo delle proprie energie. Se molto grato riuscirà infatti a tutti gli alpinisti ed in special modo ai triestini ed ai friulani — che più di sovente frequentano le Giulie — leggere che anche nelle nuove salite del dopoguerra «sentiamo ovunque lo spirito animatore del Kugy», altrettanto grato riesce a noi alpinisti friulani il leggere che in questi ultini anni «alpinisti udinesi, i cui predecessori, fin da 50 anni prima, furono veri rivali di Findenegg e di Kugy, presero parte attivamente e... con successo alla esplorazione di questa montagna (Montasio)». E poco oltre: «Non meno di quattro nuove salite, delle quali due attraverso terreno completamente sconosciuto, furono effettuate da rocciatori della S.A.F. di Udine». Così scrive infatti il Kaltenegger, e ad una ad una descrive le salite, non di rado aggiungendovi favorevoli commenti e lusinghieri aggettivi.

È forse la prima volta che su di un autorevole periodico di alpinismo vengono in tal modo messe equamente in rilievo l'operosità e la valentia degli alpinisti friulani, e di ciò noi siamo veramente

(1) CHERSI C., Alpi Giulie; Fasc. 1, Tricorno, Trieste, 1930, VIII.
(2) KLUG H. - Die Wischberg-gruppe in den Julischen Alpen; in «Der Bergsteiger» 1930, n. 7, 8, 9, Wien.

giunte e Correzioni» e nella guida del M. Tricorno, edita dalla Sezione di Trieste (1).

Le piccole mende che siamo venuti enumerando, nulla tolgono al valore grandissimo di questo volume del «Hochtourist», che condensa in mole relativamente breve tanta materia di illustrazione alpinistica. Gli alpinisti trovano in esso pronto orientamento direttivo della loro attività anche per quelle zone, per le quali più dettagliati ragguagli possono trovarsi in lavori più specializzati.

Il volume completa degnamente la poderosa opera nella sua nuova edizione. A. F.

KALTENEGGER DR. P., *Aus der Wischberg gruppe;* in «Der Bergsteiger», 1931, n. 11 e 12.

Questo interessante lavoro riguarda non soltanto il gruppo del Jof Fuart (Wischberg), ma anche, ed ampiamente, quello del Montasio. In quanto riguarda il primo gruppo, questo lavoro storico ed alpinistico è la continuazione di quello di P. Klugs, apparso sullo stesso periodico (2). Dopo un'ampia ed obiettiva occhiata al succedersi, dapprima lento e quindi più celere, anche in questi due importanti gruppi delle Alpi Giulie, dei diversi sviluppi psichici e tecnici, e delle varie forme di azione e di alpinismo, il Kaltenegger passa a considerare i risultati da questi raggiunti nel dopoguerra. Ed è veramente grato a noi alpinisti italiani constatare come attraverso l'apprezzamento e lo sguardo di un autorevole alpinista straniero, come è il Kaltenegger, assolutamente sincero e franco, questi risultati sieno trattati senza colore alcuno di nazione o di campanile — con quella forma che tanto grata riesce all'animo di chi veramente non sogna e vede nell'alpinismo che un elevato indirizzo delle proprie energie. Se molto grato riuscirà infatti a tutti gli alpinisti ed in special modo ai triestini ed ai friulani — che più di sovente frequentano le Giulie — leggere che anche nelle nuove salite del dopoguerra «sentiamo ovunque lo spirito animatore del Kugy», altrettanto grato riesce a noi alpinisti friulani il leggere che in questi ultini anni «alpinisti udinesi, i cui predecessori, fin da 50 anni prima, furono veri rivali di Findenegg e di Kugy, presero parte attivamente e... con successo alla esplorazione di questa montagna (Montasio)». E poco oltre: «Non meno di quattro nuove salite, delle quali due attraverso terreno completamente sconosciuto, furono effettuate da rocciatori della S.A.F. di Udine». Così scrive infatti il Kaltenegger, e ad una ad una descrive le salite, non di rado aggiungendovi favorevoli commenti e lusinghieri aggettivi.

È forse la prima volta che su di un autorevole periodico di alpinismo vengono in tal modo messe equamente in rilievo l'operosità e la valentia degli alpinisti friulani, e di ciò noi siamo veramente

(1) CHERSI C., Alpi Giulie; Fasc. 1, Tricorno, Trieste, 1930, VIII.
(2) KLUG H. - Die Wischberg-gruppe in den Julischen Alpen; in «Der Bergsteiger» 1930, n. 7, 8, 9, Wien.

grati al Kaltenegger. Rileviamo poi, e con vero piacere, che nel contempo, mentre specificamente nomina i forti protagonisti delle ultime notevoli imprese, Egli non manca dal ricordare anche i passati maestri loro — modesti eppur grandi — del secolo scorso: ed anche di questo squisito collegamento spirituale noi siamo grati al Kaltenegger.

VITTORIO CESA DE MARCHI

GORTANI M. ed altri — *Guida del Friuli*, vol. V. *Gorizia con le vallate dell'Isonzo e del Vipacco*. Soc. Alp. Friulana, Sez. del C.A.I.; Udine, 1930.

Con questo V volume la Società Alpina Friulana prosegue l'opera di illustrazione del Friuli, iniziata molti anni fa e proseguita attraverso i volumi che trattano di Udine, del Canal del Ferro, della Carnia e delle Prealpi Giulie.

Di quest'opera diedero ampie e benevoli recensioni le seguenti riviste: *Alpi Giulie* di Trieste, 1931, n. 1, gennaio-marzo; *Planinski Vestnich* di Lubiana, 1931, n. 3, marzo; *Riv. Mens. del C. A. I.*, 1931, aprile, pag. 246; *Bollett. della R. Soc. Geogr. Ital.*, 1931, n. 5, pag. 432; *L'Universo*, R. Ist. Geogr. Mil., Firenze, giugno 1931; *La Panarie*, Udine, 1931, marzo-aprile, pag. 117; *Ce Fastu?*, Boll. della Soc. Filol. Friulana, Udine, 1931, aprile-maggio, pag. 82; *Le Vie d'Italia*, 1931, agosto, pag. 354; *La Coltura Geografica*, Rivista della R. Università di Trieste, 1931, n. 6, giugno, pag. 163; *Oesterrechische Alpenzeitung, Wien*, 1931, November, pag. 333; ed i periodici: *Le Forze Armate* di Roma, 6 febbraio 1931; *Lunario delle Muse*, 1932, p. 198; *Eco dell'Isonzo* di Gorizia, 21 marzo 1931; *Il Piccolo della Sera* di Trieste, 30 marzo 1931; *Il Gazzettino* di Venezia, 1 aprile 1931; *Il Popolo di Trieste*, 6 aprile 1931; *Giornale del Friuli*, 15 aprile 1931; *La Patria del Friuli*, marzo 1931; *Lo Scarpone* di Milano, 15 settembre 1931.

Ricoveri e sentieri.

Rifugio «Padova». Com'è noto, sulla fine dello scorso inverno una valanga distrusse completamente questo bel rifugio della Sez. di Padova, centro di tante importanti salite nelle Prealpi Clautane. Con alacrità veramente ammirevole la Sezione lo ricostruì nella scorsa estate, sì che il 30 agosto il nuovo Rifugio potè essere festosamente inaugurato. Alla cerimonia la nostra Società era rappresentata dal maestro A. Perissutti di Forni di Sopra, delegato dal Presidente, dal dott. A. Pozzo e da altri consoci. Dobbiamo soltanto lamentare che si continui sempre a parlare e scrivere di Rifugio «Padova» in *Pra' di Toro*, senza tener conto delle ripetute rettifiche toponomastiche nostre.

Capanna «Cuel de la Barette». La Sez. di Trieste ha ottenuto dalla Autorità Militare la concessione di questa capanna, posta a m. 1200, nella valletta del rio di Cadramazzo, sulle ripide pendici meridionali del Cuel, ed ha segnato in rosso un sentiero che da presso la chiesa di Raccolana risale la riva sinistra del Fella, attraversa lo sbocco del rio Cadramazzo e sale alla capanna. Da Raccolana, ore 2.30.

(Da: Riv. Mens. C. A. I., Ottobre 1931).

grati al Kaltenegger. Rileviamo poi, e con vero piacere, che nel contempo, mentre specificamente nomina i forti protagonisti delle ultime notevoli imprese, Egli non manca dal ricordare anche i passati maestri loro — modesti eppur grandi — del secolo scorso: ed anche di questo squisito collegamento spirituale noi siamo grati al Kaltenegger.

VITTORIO CESA DE MARCHI

GORTANI M. ed altri — *Guida del Friuli*, vol. V. *Gorizia con le vallate dell'Isonzo e del Vipacco*. Soc. Alp. Friulana, Sez. del C.A.I.; Udine, 1930.

Con questo V volume la Società Alpina Friulana prosegue l'opera di illustrazione del Friuli, iniziata molti anni fa e proseguita attraverso i volumi che trattano di Udine, del Canal del Ferro, della Carnia e delle Prealpi Giulie.

Di quest'opera diedero ampie e benevoli recensioni le seguenti riviste: *Alpi Giulie* di Trieste, 1931, n. 1, gennaio-marzo; *Planinski Vestnich* di Lubiana, 1931, n. 3, marzo; *Riv. Mens. del C. A. I.*, 1931, aprile, pag. 246; *Bollett. della R. Soc. Geogr. Ital.*, 1931, n. 5, pag. 432; *L'Universo*, R. Ist. Geogr. Mil., Firenze, giugno 1931; *La Panarie*, Udine, 1931, marzo-aprile, pag. 117; *Ce Fastu?*, Boll. della Soc. Filol. Friulana, Udine, 1931, aprile-maggio, pag. 82; *Le Vie d'Italia*, 1931, agosto, pag. 354; *La Coltura Geografica*, Rivista della R. Università di Trieste, 1931, n. 6, giugno, pag. 163; *Oesterrechische Alpenzeitung, Wien*, 1931, November, pag. 333; ed i periodici: *Le Forze Armate* di Roma, 6 febbraio 1931; *Lunario delle Muse*, 1932, p. 198; *Eco dell'Isonzo* di Gorizia, 21 marzo 1931; *Il Piccolo della Sera* di Trieste, 30 marzo 1931; *Il Gazzettino* di Venezia, 1 aprile 1931; *Il Popolo di Trieste*, 6 aprile 1931; *Giornale del Friuli*, 15 aprile 1931; *La Patria del Friuli*, marzo 1931; *Lo Scarpone* di Milano, 15 settembre 1931.

Ricoveri e sentieri.

Rifugio «Padova». Com'è noto, sulla fine dello scorso inverno una valanga distrusse completamente questo bel rifugio della Sez. di Padova, centro di tante importanti salite nelle Prealpi Clautane. Con alacrità veramente ammirevole la Sezione lo ricostruì nella scorsa estate, sì che il 30 agosto il nuovo Rifugio potè essere festosamente inaugurato. Alla cerimonia la nostra Società era rappresentata dal maestro A. Perissutti di Forni di Sopra, delegato dal Presidente, dal dott. A. Pozzo e da altri consoci. Dobbiamo soltanto lamentare che si continui sempre a parlare e scrivere di Rifugio «Padova» in *Pra' di Toro*, senza tener conto delle ripetute rettifiche toponomastiche nostre.

Capanna «Cuel de la Barette». La Sez. di Trieste ha ottenuto dalla Autorità Militare la concessione di questa capanna, posta a m. 1200, nella valletta del rio di Cadramazzo, sulle ripide pendici meridionali del Cuel, ed ha segnato in rosso un sentiero che da presso la chiesa di Raccolana risale la riva sinistra del Fella, attraversa lo sbocco del rio Cadramazzo e sale alla capanna. Da Raccolana, ore 2.30.

(Da: Riv. Mens. C. A. I., Ottobre 1931).

grati al Kaltenegger. Rileviamo poi, e con vero piacere, che nel contempo, mentre specificamente nomina i forti protagonisti delle ultime notevoli imprese, Egli non manca dal ricordare anche i passati maestri loro — modesti eppur grandi — del secolo scorso: ed anche di questo squisito collegamento spirituale noi siamo grati al Kaltenegger.

VITTORIO CESA DE MARCHI

GORTANI M. ed altri — *Guida del Friuli*, vol. V. *Gorizia con le vallate dell'Isonzo e del Vipacco*. Soc. Alp. Friulana, Sez. del C.A.I.; Udine, 1930.

Con questo V volume la Società Alpina Friulana prosegue l'opera di illustrazione del Friuli, iniziata molti anni fa e proseguita attraverso i volumi che trattano di Udine, del Canal del Ferro, della Carnia e delle Prealpi Giulie.

Di quest'opera diedero ampie e benevoli recensioni le seguenti riviste: *Alpi Giulie* di Trieste, 1931, n. 1, gennaio-marzo; *Planinski Vestnich* di Lubiana, 1931, n. 3, marzo; *Riv. Mens. del C. A. I.*, 1931, aprile, pag. 246; *Bollett. della R. Soc. Geogr. Ital.*, 1931, n. 5, pag. 432; *L'Universo*, R. Ist. Geogr. Mil., Firenze, giugno 1931; *La Panarie*, Udine, 1931, marzo-aprile, pag. 117; *Ce Fastu?*, Boll. della Soc. Filol. Friulana, Udine, 1931, aprile-maggio, pag. 82; *Le Vie d'Italia*, 1931, agosto, pag. 354; *La Coltura Geografica*, Rivista della R. Università di Trieste, 1931, n. 6, giugno, pag. 163; *Oesterrechische Alpenzeitung, Wien*, 1931, November, pag. 333; ed i periodici: *Le Forze Armate* di Roma, 6 febbraio 1931; *Lunario delle Muse*, 1932, p. 198; *Eco dell'Isonzo* di Gorizia, 21 marzo 1931; *Il Piccolo della Sera* di Trieste, 30 marzo 1931; *Il Gazzettino* di Venezia, 1 aprile 1931; *Il Popolo di Trieste*, 6 aprile 1931; *Giornale del Friuli*, 15 aprile 1931; *La Patria del Friuli*, marzo 1931; *Lo Scarpone* di Milano, 15 settembre 1931.

Ricoveri e sentieri.

Rifugio «Padova». Com'è noto, sulla fine dello scorso inverno una valanga distrusse completamente questo bel rifugio della Sez. di Padova, centro di tante importanti salite nelle Prealpi Clautane. Con alacrità veramente ammirevole la Sezione lo ricostruì nella scorsa estate, sì che il 30 agosto il nuovo Rifugio potè essere festosamente inaugurato. Alla cerimonia la nostra Società era rappresentata dal maestro A. Perissutti di Forni di Sopra, delegato dal Presidente, dal dott. A. Pozzo e da altri consoci. Dobbiamo soltanto lamentare che si continui sempre a parlare e scrivere di Rifugio «Padova» in *Pra' di Toro*, senza tener conto delle ripetute rettifiche toponomastiche nostre.

Capanna «Cuel de la Barette». La Sez. di Trieste ha ottenuto dalla Autorità Militare la concessione di questa capanna, posta a m. 1200, nella valletta del rio di Cadramazzo, sulle ripide pendici meridionali del Cuel, ed ha segnato in rosso un sentiero che da presso la chiesa di Raccolana risale la riva sinistra del Fella, attraversa lo sbocco del rio Cadramazzo e sale alla capanna. Da Raccolana, ore 2.30.

(Da: Riv. Mens. C. A. I., Ottobre 1931).

NECROLOGIO

S. E. BONALDO STRINGHER. Del Suo nome si onorava anche la Società nostra. La Sua adesione era una delle tante manifestazioni dell'affetto che, pur fra le gravi e assorbenti Sue cure, l'illustre Uomo conservava per la Sua terra natale. Per noi questa adesione era altremodo ambita, quale riconoscimento dell'opera che la Società ha svolto per la illustrazione del Friuli.

Alla Sua memoria il nostro mesto reverente saluto.

Nello spirante biennio altri lutti hanno diradato le nostre file. Ricordiamo accorati:

BELLEJ colon. cav. Pietro, CIAULANDI dott. Leopoldo, CANTARUTTI ing. comm. Gio. Batta, PEZ ing. comm. Luigi, RIZZI Attilio, SARTORI dott. Domenico, TOSO gen. comm. Cesare.

All'infuori delle file dei Soci, due nomi ancora ricorrono mestamente alla memoria:

Il generale conte EUGENIO BARBARICH nostro comprovinciale, che diede la sua ambita collaborazione al V volume della nostra *Guida del Friuli* con un pregevole studio su « L'Isonzo e la Guerra » e, residente temporaneamente a Udine come Capo dell' Ufficio Stampa del Comando Supremo, più volte ci diede prove di simpatia e benevolenza.

Il prof. cav. BENIAMINO DE GASPERI, padre dei tre eroici Fratelli, cui è dedicato il nostro Rifugio a Clap Grande, che, più che novantenne, chiuse recentemente la Sua nobile travagliata esistenza.

* * *

Una tragedia, che mai alcuno interamente conoscerà, avvenne il 27 settembre u. s. sul Monte Moregallo (Alpi Comasche) e ne furono vittime i due giovani cugini *dott. Sergio Dall'Acqua* e *rag. Guido Alessio.*

Caddero dall'ardita parete, che essi avevano scelto per espugnare la vetta, e il roseo delle Loro giovani guance trascolorò per sempre in un grembo bianco e freddo; così fermarono in un eterno mutuo abbraccio la virginità dei Loro cuori frementi d'audacia e il Loro sogno.

Alle vittime dell'ideale il nostro pensiero dolente.

DINO CAMAVITTO

In principio dello scorso settembre, nel gruppo delle Pale di S. Martino, così note e così care a tutti gli alpinisti, durante una avventurosa scalata lungo il noto spigolo denominato il « Velo della Madonna », trovava tragica morte l'*avv. Tito Paresi* di Padova. Le singolari circostanze che determinarono la catastrofe, il valoroso recente passato di guerra e le grandi doti di cuore, di animo e d'ingegno dell' Estinto, benemerito delle Pubbliche Amministrazioni di Padova, resero ancor più dolorosa la di Lui sciagura agli alpinisti tutti e specialmente a quelli della consorella Sezione di Pordenone, che da vari anni lo annoverava tra i migliori ed appassionati Suoi soci.

Alla famiglia Paresi ed agli amici alpinisti pordenonesi, vada ancora da queste pagine l'accorato affettuoso nostro cordoglio.

Una grande sventura colpì recentemente anche la consorella Sezione di Trieste. Trovava infatti tragica fine, il 23 dello scorso settembre, sulle impervie roccie dello Scioneg, (nel gruppo del Mangart, fra la Val Romana e il lago superiore di Fusine), l'*ing. Mario Premuda* di Lussimpiccolo, mentre assieme ad un compagno scendeva lungo lo zoccolo roccioso che forma il basamento settentrionale del monte. Il carattere generoso ed il sentire gentile dell'ing. Premuda, facevano di Lui un sempre gradito compagno di escursione e di gita, non solo per i consoci triestini, ma anche per non pochi tra i nostri friulani, specialmente durante i mesi di attività invernale. La Sezione di Udine, che già vivamente partecipò al grave lutto della consorella di Trieste, invia anche da queste pagine il suo affettuoso pensiero di cordoglio alla sventurata Famiglia dell Estinto ed a tutti gli amici alpinisti di Trieste.

VITTORIO CESA DE MARCHI

PARTE UFFICIALE

IL XLII CONVEGNO SOCIALE

A sede ufficiale del XLII Convegno fu scelta Paularo, nel remoto ma tanto pittoresco Canal d'Incaroio. Vi convennero i soci il 27 settembre 1931 da tre vie: i più dal Canal di S. Pietro, per il valico del Durone, un animoso gruppo per la via stessa, ma con la faticosa variante della salita al Tersadia, un manipolo crodaiolo infine calando dalle pareti del Sernio attaccate per vie diverse dalla consueta.

La relazione del Presidente ricorda le più notevoli gite sociali dell'annata e le salite più ardimentose dei consoci isolati od in gruppo (numerose, questa volta, e da parte anche di nuovi e promettenti giovani alpinisti), e rileva gli altri sintomi confortanti di una più diffusa passione e conoscenza della montagna. Accenna al X° campeggio del Touring Club Italiano, svoltosi con la collaborazione della Sottosezione Carnica alla Sella di Razzo. Con particolare compiacimento saluta la nuova Sottosezione di Codroipo, costituitasi con 35 soci sotto la direzione del cav. Attilio Barnaba, e ufficialmente intervenuta alla giornata del C.A.I. sul M. Santo di Lussari, dove ebbe anche benedetto ed inaugurato il proprio gagliardetto. Elogia in modo speciale il dono dell'Enciclopedia Italiana alla Biblioteca sociale per opera di un gruppo di soci, mentre altri soci si sono quotati perchè venga assicurata la ripresa del periodico « In Alto », per il quale elargì un contributo di Lire 2000 la benemerita Amministrazione Provinciale. Al Preside di questa, on. Asquini, ed agli spontanei sottoscrittori invia il più vivo ringraziamento a nome dell'Alpina Friulana. E chiude con un saluto a S. E. l'on. Manaresi, che si appresta a onorare di sua presenza il prossimo rito di pietà e di amore a Pal Grande e Pal Piccolo.

Il convegno si chiude con calde dimostrazioni di simpatia da parte delle Autorità e della popolazione d'Incaroio.

Alla famiglia Paresi ed agli amici alpinisti pordenonesi, vada ancora da queste pagine l'accorato affettuoso nostro cordoglio.

Una grande sventura colpì recentemente anche la consorella Sezione di Trieste. Trovava infatti tragica fine, il 23 dello scorso settembre, sulle impervie roccie dello Scioneg, (nel gruppo del Mangart, fra la Val Romana e il lago superiore di Fusine), l'*ing. Mario Premuda* di Lussimpiccolo, mentre assieme ad un compagno scendeva lungo lo zoccolo roccioso che forma il basamento settentrionale del monte. Il carattere generoso ed il sentire gentile dell'ing. Premuda, facevano di Lui un sempre gradito compagno di escursione e di gita, non solo per i consoci triestini, ma anche per non pochi tra i nostri friulani, specialmente durante i mesi di attività invernale. La Sezione di Udine, che già vivamente partecipò al grave lutto della consorella di Trieste, invia anche da queste pagine il suo affettuoso pensiero di cordoglio alla sventurata Famiglia dell Estinto ed a tutti gli amici alpinisti di Trieste.

VITTORIO CESA DE MARCHI

PARTE UFFICIALE

IL XLII CONVEGNO SOCIALE

A sede ufficiale del XLII Convegno fu scelta Paularo, nel remoto ma tanto pittoresco Canal d'Incaroio. Vi convennero i soci il 27 settembre 1931 da tre vie: i più dal Canal di S. Pietro, per il valico del Durone, un animoso gruppo per la via stessa, ma con la faticosa variante della salita al Tersadia, un manipolo crodaiolo infine calando dalle pareti del Sernio attaccate per vie diverse dalla consueta.

La relazione del Presidente ricorda le più notevoli gite sociali dell'annata e le salite più ardimentose dei consoci isolati od in gruppo (numerose, questa volta, e da parte anche di nuovi e promettenti giovani alpinisti), e rileva gli altri sintomi confortanti di una più diffusa passione e conoscenza della montagna. Accenna al X° campeggio del Touring Club Italiano, svoltosi con la collaborazione della Sottosezione Carnica alla Sella di Razzo. Con particolare compiacimento saluta la nuova Sottosezione di Codroipo, costituitasi con 35 soci sotto la direzione del cav. Attilio Barnaba, e ufficialmente intervenuta alla giornata del C.A.I. sul M. Santo di Lussari, dove ebbe anche benedetto ed inaugurato il proprio gagliardetto. Elogia in modo speciale il dono dell'Enciclopedia Italiana alla Biblioteca sociale per opera di un gruppo di soci, mentre altri soci si sono quotati perchè venga assicurata la ripresa del periodico « In Alto », per il quale elargì un contributo di Lire 2000 la benemerita Amministrazione Provinciale. Al Preside di questa, on. Asquini, ed agli spontanei sottoscrittori invia il più vivo ringraziamento a nome dell'Alpina Friulana. E chiude con un saluto a S. E. l'on. Manaresi, che si appresta a onorare di sua presenza il prossimo rito di pietà e di amore a Pal Grande e Pal Piccolo.

Il convegno si chiude con calde dimostrazioni di simpatia da parte delle Autorità e della popolazione d'Incaroio.

Il Rifugio Fratelli De Gasperi ampliato e la cappellina di Maria Ausiliatrice a Clap Grande.

(Fot. Brisighelli - Udine)

IL XLI CONVEGNO SOCIALE AL RIFUGIO DE GASPERI AMPLIATO

Il XLI Convegno Sociale ebbe luogo il 21 settembre 1930 al Rifugio Fratelli De Gasperi, del quale i soci erano chiamati a inaugurare l ampliamento dovuto alla lodevole attività della Sottosezione Carnica. Nebbia e neve impedirono le progettate salite alle cime dominanti il Rifugio. Ma la cerimonia rivestì particolare importanza per il significativo discorso del nostro Presidente on. prof. P. S. Leicht e per l'avvenuta consegna, in tale occasione, del gagliardetto all Alpina Friulana da parte della consorella delle Giulie. Numerosissimi gli intervenuti, alpinisti e valligiani.

Fra gli avvenimenti notevoli della stagione alpinistica che sta per chiudersi, il Presidente ricorda la giornata del C.A.I. il 25 maggio al Passo Promosio e al Pal Piccolo, l adunata delle Sezioni Venete del C.A.I. lo stesso giorno sulla vetta del M. Grappa, l'attività fervida di molti soci anche in cimenti alpinistici di prim'ordine. Nota come all ampliamento del Rifugio De Gasperi per parte nostra, faccia riscontro la prossima inaugurazione del Rifugio Napoleone Cozzi, a Sella Dolez, sul M. Tricorno, da parte della consorella di Trieste. Ricorda come continui l opera per la illustrazione alpina e turistica del nostro Friuli; opera che si corona quest anno con l'uscita della importante « Guida di Gorizia con le Valli dell'Isonzo e del Vipacco », V° volume della collana « Guida del Friuli » iniziata da Giovanni Marinelli.

L'avv. C. Chersi, Presidente dell'Alpina delle Giulie (Sezione di Trieste del C.A.I.), pronuncia un appassionato discorso, fervido di patriottismo e rievocante i fraterni vincoli che uniscono da mezzo secolo gli alpinisti giuliani e friulani ed i loro sodalizi, per la conoscenza delle loro Alpi e per la difesa dell'italianità. Offre il gagliardetto « come un ricordo del passato e come un pegno per l'avvenire », e come « bandiera di battaglia per le più alte conquiste ».

Il Rifugio De Gasperi, del quale venne inaugurato l'ampliamento, consta al piano terra di cucina, stanza da pranzo e camera del custode, oltre ad ampia cantina; ai piani superiori di quattro camere da letto e spazioso sottotetto pure adibito a dormitorio. Dispone di N. 37 letti arredati e fa servizio d'alberghetto durante i mesi estivi.

Concorsero nella spesa, oltre alla Società nostra, la Frazione di Pesariis, con ingente contributo rateizzato in più esercizi, dimostrando di avere ben compreso quanta importanza abbia per la regione lo svolgersi dell'attività alpinistica. Diedero pure contributi i Consorzi Boschi Carnici e di Gorto, la « Pro Carnia », gli ospitali proprietari della località ed altri Enti e soci. Validissimo aiuto di trasporti prestò il Comando dell'8° Alpini. Vi furono pure dedicati i fondi raccolti della nostra Sottosezione Carnica per onoranze all'avv. Riccardo Spinotti, che questi monti salì ed amò quale pioniere.

A tutti, ma in particolare modo all'onesto impresario Vittorio Cleva di Pesariis, vanno i nostri rinnovati ringraziamenti.

La Inaugurazione della Cappellina a Maria Ausiliatrice presso il Rifugio Fratelli De Gasperi.

Suggestiva questa inaugurazione di una Cappella in onore di Maria Ausiliatrice, Patrona degli Alpinisti, a quasi 2000 m. d'altezza.

Ebbe luogo il 2 Agosto u. s., sotto un sole smagliante, nel contorno affascinante delle Dolomiti Pesarine.

La graziosa Cappella, eretta per iniziativa dei Salesiani di Tolmezzo, su progetto del Pittore J. Pellis, sorge in amenissima posizione presso il Rifugio. Nell'interno, dall'affresco centrale domina una immagine della Vergine Ausiliatrice; due altri affreschi laterali saranno dedicati alla Visitazione di Maria, idea originale del Pellis che vuole riprodotti su quei muri i quadri principali del viaggio di Maria attraverso le montagne di Giuda. Nel frontone della facciata due angeli reggono la scritta « Da robur, fer auxilium »: dateci la forza, dateci il vostro aiuto. Preghiera di alpinisti, ma anche del cristiano che ascende l'ardua vetta del dovere e mira con timore le difficoltà del cammino che gli resta da percorrere.

Una circostanza degna dell'ammirazione di tutti è la collaborazione fattiva della buona popolazione per l'erezione di questo piccolo Santuario. Furono infatti le donne di Pesariis che trasportarono a spalla gran parte dei materiali da costruzione.

Lo stesso Arcivescovo di Udine, Mons. Giuseppe Nogara, volle in persona partecipare alla cara cerimonia e benedire la Cappella. Gran concorso di persone e autorità fecero corona a S. Eccellenza in quella giornata; accorsero i giovani del Collegio Salesiano, numerosi campeggianti del Touring, gli abitanti dei paesi vicini in folla assistettero con religioso raccoglimento alla benedizione della Cappella e alla S. Messa celebrata da Sua Eccellenza.

Durante la Messa l'Arcivescovo parlò. Evocò il ricordo del Papa alpinista, ricordò le preferenze del Signore per le altezze: il discorso della montagna, il Monte degli Ulivi, e il Monte Calvario ne rendono testimonianza. E giustamente, perchè come ebbe ad esclamare una guida Valdostana priva di ogni coltura, arrivando sulla cima del monte Jazzi e mirando un meraviglioso contorno di montagne: « Ici, il faut prier ».

L'Alpe solleva lo spirito a Dio, essa è una manifestazione delle più importanti della Divinità, ed educa e tempra alla fatica ed alla tenacia silenziosa, all'ardimento per gli ideali del bene e del bello.

In tutti la graziosa cerimonia lasciò grato ricordo e ravvivò sentimenti soavi di poesia e di fede.

Verbale dell'Assemblea sociale, 1° aprile 1931-IX, ore 21.

ORDINE DEL GIORNO:

1. Esame del Consuntivo 1929;
2. Esame del Consuntivo 1930;
3. Esame del Preventivo 1931;
4. Approvazione dei due consuntivi e del preventivo predetti per il Gabinetto di Lettura e la Biblioteca;
5. Designazione di quattro Consiglieri per la gestione del Gabinetto di Lettura e della Biblioteca.

Presiede il Presidente S. E. on. prof. P. S: Leicht. Segretario: cav. cap. Luigi Bonanni. Risultano presenti 28 soci della Sezione di Udine; 4 della Sottosez. Carnica; 6 della Sottosez. di Codroipo; rappresentati per delegazione 17 soci.

Il presidente nota l'assenza giustificata del vicepresidente col. Rubazzer e del Consigliere prof. Cesa De Marchi, sofferente per postumi della ferita di guerra; invia a questi auguri di pronta guarigione.

Il Presidente legge la seguente relazione:

IL XLI CONVEGNO SOCIALE AL RIFUGIO DE GASPERI AMPLIATO

Il XLI Convegno Sociale ebbe luogo il 21 settembre 1930 al Rifugio Fratelli De Gasperi, del quale i soci erano chiamati a inaugurare l ampliamento dovuto alla lodevole attività della Sottosezione Carnica. Nebbia e neve impedirono le progettate salite alle cime dominanti il Rifugio. Ma la cerimonia rivestì particolare importanza per il significativo discorso del nostro Presidente on. prof. P. S. Leicht e per l'avvenuta consegna, in tale occasione, del gagliardetto all Alpina Friulana da parte della consorella delle Giulie. Numerosissimi gli intervenuti, alpinisti e valligiani.

Fra gli avvenimenti notevoli della stagione alpinistica che sta per chiudersi, il Presidente ricorda la giornata del C.A.I. il 25 maggio al Passo Promosio e al Pal Piccolo, l adunata delle Sezioni Venete del C.A.I. lo stesso giorno sulla vetta del M. Grappa, l'attività fervida di molti soci anche in cimenti alpinistici di prim'ordine. Nota come all ampliamento del Rifugio De Gasperi per parte nostra, faccia riscontro la prossima inaugurazione del Rifugio Napoleone Cozzi, a Sella Dolez, sul M. Tricorno, da parte della consorella di Trieste. Ricorda come continui l opera per la illustrazione alpina e turistica del nostro Friuli; opera che si corona quest anno con l'uscita della importante « Guida di Gorizia con le Valli dell'Isonzo e del Vipacco », V° volume della collana « Guida del Friuli » iniziata da Giovanni Marinelli.

L'avv. C. Chersi, Presidente dell'Alpina delle Giulie (Sezione di Trieste del C.A.I.), pronuncia un appassionato discorso, fervido di patriottismo e rievocante i fraterni vincoli che uniscono da mezzo secolo gli alpinisti giuliani e friulani ed i loro sodalizi, per la conoscenza delle loro Alpi e per la difesa dell'italianità. Offre il gagliardetto « come un ricordo del passato e come un pegno per l'avvenire », e come « bandiera di battaglia per le più alte conquiste ».

Il Rifugio De Gasperi, del quale venne inaugurato l'ampliamento, consta al piano terra di cucina, stanza da pranzo e camera del custode, oltre ad ampia cantina; ai piani superiori di quattro camere da letto e spazioso sottotetto pure adibito a dormitorio. Dispone di N. 37 letti arredati e fa servizio d'alberghetto durante i mesi estivi.

Concorsero nella spesa, oltre alla Società nostra, la Frazione di Pesariis, con ingente contributo rateizzato in più esercizi, dimostrando di avere ben compreso quanta importanza abbia per la regione lo svolgersi dell'attività alpinistica. Diedero pure contributi i Consorzi Boschi Carnici e di Gorto, la « Pro Carnia », gli ospitali proprietari della località ed altri Enti e soci. Validissimo aiuto di trasporti prestò il Comando dell'8° Alpini. Vi furono pure dedicati i fondi raccolti della nostra Sottosezione Carnica per onoranze all'avv. Riccardo Spinotti, che questi monti salì ed amò quale pioniere.

A tutti, ma in particolare modo all'onesto impresario Vittorio Cleva di Pesariis, vanno i nostri rinnovati ringraziamenti.

La Inaugurazione della Cappellina a Maria Ausiliatrice presso il Rifugio Fratelli De Gasperi.

Suggestiva questa inaugurazione di una Cappella in onore di Maria Ausiliatrice, Patrona degli Alpinisti, a quasi 2000 m. d'altezza.

Ebbe luogo il 2 Agosto u. s., sotto un sole smagliante, nel contorno affascinante delle Dolomiti Pesarine.

La graziosa Cappella, eretta per iniziativa dei Salesiani di Tolmezzo, su progetto del Pittore J. Pellis, sorge in amenissima posizione presso il Rifugio. Nell'interno, dall'affresco centrale domina una immagine della Vergine Ausiliatrice; due altri affreschi laterali saranno dedicati alla Visitazione di Maria, idea originale del Pellis che vuole riprodotti su quei muri i quadri principali del viaggio di Maria attraverso le montagne di Giuda. Nel frontone della facciata due angeli reggono la scritta « Da robur, fer auxilium »: dateci la forza, dateci il vostro aiuto. Preghiera di alpinisti, ma anche del cristiano che ascende l'ardua vetta del dovere e mira con timore le difficoltà del cammino che gli resta da percorrere.

Una circostanza degna dell'ammirazione di tutti è la collaborazione fattiva della buona popolazione per l'erezione di questo piccolo Santuario. Furono infatti le donne di Pesariis che trasportarono a spalla gran parte dei materiali da costruzione.

Lo stesso Arcivescovo di Udine, Mons. Giuseppe Nogara, volle in persona partecipare alla cara cerimonia e benedire la Cappella. Gran concorso di persone e autorità fecero corona a S. Eccellenza in quella giornata; accorsero i giovani del Collegio Salesiano, numerosi campeggianti del Touring, gli abitanti dei paesi vicini in folla assistettero con religioso raccoglimento alla benedizione della Cappella e alla S. Messa celebrata da Sua Eccellenza.

Durante la Messa l'Arcivescovo parlò. Evocò il ricordo del Papa alpinista, ricordò le preferenze del Signore per le altezze: il discorso della montagna, il Monte degli Ulivi, e il Monte Calvario ne rendono testimonianza. E giustamente, perchè come ebbe ad esclamare una guida Valdostana priva di ogni coltura, arrivando sulla cima del monte Jazzi e mirando un meraviglioso contorno di montagne: « Ici, il faut prier ».

L'Alpe solleva lo spirito a Dio, essa è una manifestazione delle più importanti della Divinità, ed educa e tempra alla fatica ed alla tenacia silenziosa, all'ardimento per gli ideali del bene e del bello.

In tutti la graziosa cerimonia lasciò grato ricordo e ravvivò sentimenti soavi di poesia e di fede.

Verbale dell'Assemblea sociale, 1° aprile 1931-IX, ore 21.

ORDINE DEL GIORNO:

1. Esame del Consuntivo 1929;
2. Esame del Consuntivo 1930;
3. Esame del Preventivo 1931;
4. Approvazione dei due consuntivi e del preventivo predetti per il Gabinetto di Lettura e la Biblioteca;
5. Designazione di quattro Consiglieri per la gestione del Gabinetto di Lettura e della Biblioteca.

Presiede il Presidente S. E. on. prof. P. S: Leicht. Segretario: cav. cap. Luigi Bonanni. Risultano presenti 28 soci della Sezione di Udine; 4 della Sottosez. Carnica; 6 della Sottosez. di Codroipo; rappresentati per delegazione 17 soci.

Il presidente nota l'assenza giustificata del vicepresidente col. Rubazzer e del Consigliere prof. Cesa De Marchi, sofferente per postumi della ferita di guerra; invia a questi auguri di pronta guarigione.

Il Presidente legge la seguente relazione:

Egregi consoci! La trasformazione della nostra Società in Sezione del C. A. I., ha portato la necessità di un mutamento nella composizione del nostro bilancio. Se da due anni voi non siete chiamati a prenderne cognizione e, per una parte, a darvi la vostra approvazione, è appunto perchè si dovette superare qualche difficoltà per l'adattamento della situazione nuova.

Il regolamento sezionale (art. 2 e 35), ci fa obbligo di tenere separato il bilancio del Gabinetto di Lettura e della Biblioteca da quello della Sezione Alpinistica.

La gestione di quell'ente è affidata (art. 23) a quattro consiglieri nominati dal presidente su vostra designazione, i quali in questa funzione mi assistono. Per questo primo periodo, mancando la designazione, essi ebbero da me nomina temporanea.

La separazione dei due bilanci rispecchia una situazione di fatto in quanto se un buon numero dei nostri soci porta la sua adesione ed i suoi contributi con eguale simpatia alla parte alpinistica ed alla parte culturale, non possiamo nasconderci che l'adesione di un numero non trascurabile di essi è dovuta quasi esclusivamente ai vantaggi che offrono loro il Gabinetto di lettura e la Biblioteca.

D'altra parte una linea netta di divisione fra i due enti, sia per i preventivi che per le spese, è difficile a tracciarsi. Le stesse quote sezionali corrisposte dai soci, che pagano anche quelle facoltative per il Gabinetto di Lettura e per la Biblioteca, non potrebbero, per la situazione di fatto sopra accennata, essere equamente attribuite per intero all'attivo dell'ente alpinistico. Molte voci del passivo rappresentano spese comuni ai due enti, sebbene in diverse proporzioni ad essi attribuiti.

Per tutto questo, con l'adesione del consiglio sezionale e dei quattro consiglieri della gestione speciale, ho steso i bilanci consuntivi del 1929 e del 1930 ed il preventivo 1931, nella forma che vi sta sott'occhio. Per la parte che riguarda il Gabinetto di Lettura e la Biblioteca, essi attendono l'approvazione da parte dei soci qui presenti che contribuiscono alle tasse facoltative relative alla parte culturale. Per la parte generale devono venir approvati dalla Sede centrale del C. A. I.

Nella parte attiva dei due consuntivi 1929-30, vengono assegnati separatamente alla Sezione ed al Gabinetto di Lettura le quote speciali versate dai soci alle due istituzioni. Su queste possiamo soltanto fare la malinconica constatazione che esse vanno diminuendo in rapporto al diminuito numero dei soci.

Spiacevole è sopratutto il diminuito reddito delle quote speciali per la Biblioteca. La tassa per uso della Biblioteca fu istituita nel 1926 per dar modo ai frequentatori assidui del Gabinetto di Lettura di integrare la modestissima quota da essi corrisposta all'istituzione (5 lire al mese) con questa piccola sovratassa volontaria che permette una qualche maggiore larghezza nell'acquisto dei libri, i quali vanno poi ad arricchire la biblioteca sociale.

Un aumento generale alle quote del Gabinetto di Lettura verrebbe difficilmente accettato da quella parte dei soci che mantiene la propria adesione alla società nostra per atto di benemerenza e per vecchia tradizionale simpatia, senza approfittare dei vantaggi che essa offre.

Valga dunque questa constatazione quale eccitamento a quei soci per i quali questi vantaggi sono quotidianamente tangibili. Considerino tutti i soci che questa parte culturale della nostra istituzione è un nobile retaggio ed un vanto per essa. Fu ed è centro di attrazione, dal quale poterono svolgersi anche le iniziative alpinistiche, che diversamente avrebbero forse languito.

Il bilancio del Gabinetto di Lettura viene quindi integrato con un contributo di L. 5000 della Sezione. Questa cifra non sembrerà

eccessiva considerando il numero dei soci, la cui adesione, come dianzi ho accennato, può attribuirsi principalmente all'ente culturale.

Infattti fra i 450 soci che formano la Sezione di Udine, ve n'ha circa 250 che pagano le quote supplementari.

Passiamo ora alla parte passiva.

Abbiamo ritenuto di dover dividere fra le due gestioni tutte le spese riguardanti la sede sociale (pigione, manutenzione locali e mobili; illuminazione, riscaldamento) nella misura di un terzo per la Sezione Alpinistica e due terzi per il Gabinetto di Lettura con Biblioteca, dato che la maggior parte dei locali sono occupati da questi ultimi enti.

Abbiamo invece diviso a metà le spese più propriamente amministrative, perchè ciò ci sembrò corrispondente alla realtà dei rapporti.

Restano attribuite interamente al Gabinetto di Lettura quelle per abbonamento a periodici e per acquisto e legatura di libri e carte, sebbene queste ultime appartengono in buona parte anche al materiale alpinistico.

Alla Sezione spettano naturalmente le spese per ricoveri, sia quelle della ordinaria manutenzione che sommano ad un migliaio di lire, come quelle straordinarie, che sono qui rappresentate dal residuo spesa di ampliamento del Ricovero Marinelli, con L. 21.005. Ad essa spetta pure la cifra degli interessi passivi, che deriva al bilancio del debito acceso per questo lavoro, nonchè la quota di contributo dovuta alla sede centrale del C. A. I., che nel 1929 fu di L. 5388.— e nel 1930 di L. 4128.— e la spesa di pubblicazione del « In Alto ». Nel passivo del 1930 figurano a questa voce soltanto L. 140.— che rappresentano la quota annuale dovuta al Sindacato dei giornalisti per la iscrizione del nome del Redattore a loro Albo. Malgrado che, per le strettezze del bilancio, fossimo costretti a sospendere temporaneamente la pubblicazione del periodico, non volemmo però rinunciare alla speranza di riprenderla nel più breve tempo possibile.

Nè potemmo esimerci dall'assegnare il modesto contributo di L. 1000 alla Sottosezione Carnica, che con coraggio degno del più alto encomio, intraprese fin dallo scorso anno l'ampliamento del Rifugio Fratelli De Gasperi, sobbarcandosi rilevante spesa. Questa cifra viene raddoppiata nel preventivo per il corrente anno 1931.

Le strettezze del bilancio sono riassunte nelle gravose cifre di deficit con cui si chiudono gli esercizi 1929 e 1930: L. 24.642.70 per il primo, e L. 25.386.75 per il secondo:

Il corrente anno 1931 s'inizia sotto migliori auspici.

Abbiamo ottenuto un sussidio di L. 15.000 per l'ampliamento del Ricovero Marinelli. L'onorevole Podestà di Udine, sempre sollecito ad attestarci la sua benevolenza, ha accordato una notevole riduzione sulla pigione dei locali. Infine abbiamo avuto dalla Sede Centrale del C. A. I. il più attendibile affidamento d'un notevole sussidio sul bilancio del corrente anno, che valga a sanare gran parte del nostro disavanzo.

Perciò, mantenuta per il bilancio l'impostazione delle due annate precedenti e ridotto a L. 4500 il contributo della Sezione al Gabinetto di Lettura, introdotte anche alcune economie su varie voci del passivo, pur assegnando L. 2000 alla Sottosezione Carnica, e prevedendo un contributo di L. 6.000 alla Sede Centrale per quote soci, il deficit del nostro bilancio a fine 1931 scende a L. 11.836.75; e scenderà ancora di quel tanto che ci verrà assegnato, come dalla sicura promessa su ricordata, dalla Sede Centrale a titolo di sussidio.

La situazione, che del resto è consona a quella della maggior parte delle Sezioni del C. A. I., ci imporrà un periodo di rigide economie, il quale potrebbe essere abbreviato se l'attività dei soci si volgesse anche ad una certa propaganda fra la cerchia personale delle amicizie. Le finalità patriottiche e culturali che l'alpinismo per-

segue, e che trovarono sempre culto fra noi, sono così elevate che ad esse non dovrebbe mancare più larga adesione. Ai giovani specialmente si rivolge il nostro invito. I soci studenti, che superarono, pochi anni fa, il centinaio sono ora ridotti a 35.

Il fatto è impressionante, perchè può legittimare dubbi sulla vitalità della istituzione.

Senonchè ci conforta il fatto contrapposto, che lo scarso numero dei giovani consoci è compensato dal valore e dalla attività di essi, di che ebbimo prova anche nella trascorsa stagione invernale.

Giacomelli, Griffaldi, Job, Angelo e Fabio Morelli De Rossi, Zanardi-Landi, Clonfero e Perusini presero parte alla Sciopoli in Val Formazza, salendo il Monte Giove (3009) e il Pizzo della Satta (in salita invernale).

L'ing. Alessio, Forgiarini, Gilberti e Morelli De Rossi effettuarono nello scorso dicembre la salita della Geisterspitze (m. 3400), nel gruppo dell'Ortler; Clonfero e Morelli De Rossi la traversata del Col d'Olen, nel gruppo del M. Rosa.

Giacomelli riuscì primo nella gara per il Campionato Friulano Studenti di Sci a Tarvisio e quarto nella gara per il Campionato Giuliano di Sci.

Infine nella gara per lo « Sci d'oro del Re » svoltasi a Cavalese nel Trentino, la squadra Friulana, composta da Gilberti, Giacomelli e Morelli De Rossi, tenne con molto onore il IIº posto.

Con vivissima compiacenza rivolgiamo a questi giovani le nostre congratulazioni ed il cordiale saluto.

Sia il loro esempio di stimolo ad altri per assicurare a mantenere al Friuli un posto onorevole nel vasto campo dell'Alpinismo Italiano.

Il Presidente invita il Cassiere a leggere le cifre dei bilanci: Consuntivo 1929 - Consuntivo 1930 - Preventivo 1931.

Il cassiere Camavitto legge i bilanci, commentandoli con qualche delucidazione.

Il Consuntivo 1929 si chiude in attivo e passivo con L. 61.917.70 per la parte generale, con L. 45.243.70 per la parte della Sezione, con L. 16.674.— per la parte del Gabinetto di Lettura.

Il consuntivo 1930 si chiude con L. 60.476.85, divise in Lire 44.602.95 alla Sezione, e L. 15.873.90 al Gabinetto di Lettura.

Il Preventivo 1931 si chiude con L. 60.556.75, divise in Lire 46.160.65 alla Sezione e L. 14.595.90 al Gabinetto di Lettura.

Il Presidente ricorda ai soci gli articoli del Regolamento Sezionale, inclusi nella circolare d'invito all'Assemblea e li legge. L'approvazione dei bilanci generali spetta alla Sede Centrale del Club Alpino Italiano, mentre l'approvazione del bilancio speciale del Gabinetto di Lettura e della Biblioteca spetta ai soci contribuenti alle tasse speciali.

Mette quindi in discussione i bilanci.

Si danno ai soci richiedenti alcune delucidazioni.

Messa quindi ai voti quella parte dei bilanci che riguarda il Gabinetto di Lettura e la Biblioteca, con prova e controprova, questa risulta approvata.

Per la designazione di quattro Consiglieri per la gestione del Gabinetto di Lettura e della Biblioteca si propone per acclamazione la conferma dei quattro attualmente in carica: Corgnali dott. G. B., Mozzi dott. Aldo, Muzzatti cav. rag. Girolamo e Scrosoppi dott. Antonio.

Dopo di che la seduta è tolta.

Seguono i bilanci presentati all'Assemblea Sociale del 1º aprile 1931, approvati dall'Assemblea stessa per la parte riguardante il Gabinetto di Lettura e la Biblioteca.

BILANCIO CON

ATTIVO		Totali	Riparto fra: Sezione del C. A. I.	Riparto fra: Gabinetto di Lettura e Biblioteca
Incasso quote sociali:				
Sezione di Udine	L.	13493.—	13493.—	
S. Sezione Carnica	»	1704.—	1704.—	
S. Sezione Val del Ferro	»	890.—	890.—	
Quote facoltative Gab. di Lettura	»	7508.—		7508.—
» » Biblioteca	»	3360.—		3360.—
Crediti	»	55.—	30.—	25.—
Sottoscrizione Soci ad Memoriam	»	725.—	725.—	
Proventi vari	»	4540.—	3890.—	650.—
Contributo della Sezione al Gabinetto di Lettura	»	5000.—		5000.—
Deficit a fine 1929	»	24642.70		
Quota deficit:				
A Sezione	»		24511.70	
A Gabinetto di Lettura	»			131.—
TOTALE	L.	61917.70	45243.70	16674.—

BILANCIO CON

ATTIVO		Totali	Riparto fra: Sezione del C. A. I.	Riparto fra: Gabinetto di Lettura e Biblioteca
Incasso quote sociali:				
Sezione di Udine	L.	13038.50	13038.50	
Sottosezione Carnica	»	1358.—	1358.—	
» Val del Ferro	»	630.—	630.—	
Tasse facoltative per uso:				
del Gabinetto di Lettura	»	6912.—		6912.—
della Biblioteca	»	3087.—		3087.—
Vendita vecchi giornali	»	150.—		150.—
Proventi vari	»	4451.60	4451.60	
Oblazioni per Soci ad Memoriam	»	415.—	415.	
Crediti da Soci	»	48.—	24.	24.—
Contributo della Sezione al Gabinetto di Lettura	»	5000.—		5000.—
Quota deficit a fine 1930	»	25386.75		
A Sezione C. A. I.	»		24685.85	
A Gabinetto di Lettura	»			700.90
TOTALE	L.	60476.85	44602.95	15873.90

SUNTIVO 1929

PASSIVO		Totali	Riparto fra: Sezione del C. A. I.	Riparto fra: Gabinetto di Lettura e Biblioteca
Saldo passivo 1928	L.	837.55	837.55	
Pigione locali	»	7747.65	2582.55	5165.10
Custodia	»	2400.—	1200.—	1200.—
Agi di riscossione	»	1291.85	727.05	564.80
Illuminazione	»	2048.50	682.80	1365.70
Riscaldamento	»	2078.45	692.80	1385.65
Abbonamento a periodici	»	2319.90		2319.90
Acquisto libri e carte, legatura	»	1143.60		1143.60
Stampa "In Alto"	»	1819.75	1819.75	
Varie	»	905.—	452.50	452.50
Manutenzioni locali e mobili	»	1207.20	402.10	805.10
» Ricoveri e segn. sentieri	»	1080.45	1080.45	
Assicurazioni	»	645.85	322.95	322.90
Impreviste	»	571.25	380.85	190.40
Amministrazione, posta, ecc.	»	3196.85	1598.40	1598.45
Minute	»	119.90	60.—	59.90
Interessi passivi	»	867.95	867.95	
Crediti arretrati inesigibili	»	243.—	143.—	100.—
Residuo spese ampliamento R. M.	»	21005.—	21005.—	
Contrib. per quote soci alla S. C.	»	5388.—	5388.—	
Contributo della Sezione al G. di L.	»	5000.—	5000.—	
TOTALE	L.	61917.70	45243.70	16674.—

SUNTIVO 1930

PASSIVO		Totali	Riparto fra: Sezione del C. A. I.	Riparto fra: Gabinetto di Lettura e Biblioteca
Saldo passivo 1929	L.	24642.70	24511.70	131.—
Pigione locali	»	7730.80	2576.90	5153.90
Custodia	»	2400.—	1200.—	1200.—
Agi di riscossione	»	1126.75	621.90	504.85
Illuminazione	»	1987.80	662.30	1325.50
Riscaldamento	»	1564.50	521.50	1043.—
Abbonamento a periodici	»	2397.45		2397.45
Acquisto libri e carte, legatura	»	1022.90		1022.90
Stampa "In Alto"	»	140.—	140.—	
Varie	»	407.—	203.50	203.50
Manutenzioni locali e mobili	»	1365.—	455.—	910.—
» Ricoveri e segn. sentieri	»	964.65	964.65	
Assicurazioni	»	700.30	350.15	350.15
Impreviste	»	402.10	268.10	134.—
Amministrazione, posta, ecc.	»	2828.40	1414.20	1414.20
Minute	»	116.90	58.45	58.45
Interessi passivi	»	496.60	496.60	
Crediti arretrati inesigibili	»	55.—	30.—	25.—
Contr. alla S. C. per ampl. R. De G.	»	1000.—	1000.—	
Contr. alla Sede C. per quote soci	»	4128.—	4128.—	
Contributo della Sezione al G. di L.	»	5000.—	5000.—	
TOTALE	L.	60476.85	44602.95	15873.90

Bilancio preventivo 1931

ATTIVO		Totali	Riparto fra: Sezione del C. A. I.	Riparto fra: Gabinetto di Lettura e Biblioteca
Incasso quote soci:				
Sezione di Udine . . .	L.	12800.—	12800.—	
Sottosez. Carnica . . .	»	1500.—	1500.—	
» Val del Ferro . .	»	770.—	770.—	
» Codroipo . . .	»	800.—	800.—	
Quote facoltative per uso:				
del Gabinetto di Lettura . .	»	6650.—		6650.—
della Biblioteca	»	2900.—		2900.—
Proventi vari	»	4000.—	3800.—	200.—
Sussidio ottenuto per ampliamento Rifugio Marinelli . . .	»	15000.—	15000.—	
Contributo della Sezione al Gabinetto di Lettura . . .	»	4500.—		4500.—
Deficit a fine 1931	»	11836.75		
Riparto deficit fra:				
Sezione del C. A. I. . . .	»		11490.85	
Gabinetto di Lettura . .	»			345.90
TOTALE	L.	60756.75	46160.85	14595.90

PASSIVO		Totali	Riparto fra: Sezione del C. A. I.	Riparto fra: Gabinetto di Lettura e Biblioteca
Saldo passivo a fine 1930 . .	L.	25386.75	24685.85	700.90
Pigione e spese per locali . .	»	6200.—	2065.—	4135.—
Custodia	»	2400.—	1200.—	1200.—
Agi di riscossione . . .	»	1150.—	670.—	480.—
Illuminazione	»	2000.—	670.—	1330.—
Riscaldamento	»	1600.—	535.—	1065.—
Abbonamento a periodici . .	»	2200.—		2200.—
Acquisto libri e carte, legatura .	»	1100.—		1100.—
Stampa "In Alto,, . . .	»	120.—	120.—	
Varie	»	500.—	250.—	250.—
Manutenzione e acquisto mobili .	»	500.—	165.—	335.—
» Ricoveri e segn. sentieri	»	1200.—	1200.—	
Assicurazioni	»	700.—	350.—	350.—
Impreviste	»	300.—	200.—	100.—
Amministrazione, posta, ecc. .	»	2600.—	1300.—	1300.—
Spese minute	»	100.—	50.—	50.—
Interessi passivi	»	200.—	200.—	
Contr. alla S. C. per ampl. R. De G.	»	2000.—	2000.—	
Contr. alla Sede C. per quote soci	»	6000.—	6000.—	
Contributo della Sezione al G. di L.	»	4500.—	4500.—	
TOTALE	L.	60756.75	46160.85	14595.90

I CONSIGLIERI
G. D. Corgnali
A. Mozzi
G. Muzzatti
A. Scrosoppi

IL PRESIDENTE
P. S. Leicht

IL CASSIERE
U. Camavitto

Il Consorzio Nazionale Guide e Portatori del C. A. I.

Comitato Friulano e sua zona di azione.

Il 1° gennaio 1931, per volontà del Presidente Generale del Club Alpino Italiano — S. E. l'on. Manaresi — è sorto in Milano, con sede presso quella Sezione del C.A.I., il Consorzio Nazionale Guide e Portatori del C.A.I.

Il Consorzio, come i soci ben sanno (vedi statuto generale apparso sulle riviste mensili del C.A.I., 1931), si compone di varii Comitati tecnici regionali — uno dei quali il Comitato « Friulano », ha sede in Udine presso la Sezione del C.A.I., in via dei Teatri 14 — ed ha il preciso scopo di curare l'importante generale organizzazione (nomine, vidimazioni, assicurazioni, tariffe, ecc.) delle guide e dei portatori del C.A.I.

Ogni Comitato tecnico regionale è rappresentato in seno al Consorzio da un presidente e da alcuni membri, e svolge la sua opera entro i limiti di una particolare zona montuosa e pedemontana, comprendente i territori di attività e di azione delle varie sezioni del C. A. I. che lo formano.

Il Comitato tecnico regionale friulano (Sezioni di Udine, Pordenone, Gemona e Conegliano) è composto dai signori:

Dott. Prof. CESA DE MARCHI - Presidente (Sezione Udine e Pordenone).
Dott. REGOLO CORBELLINI - Membro (Sezione Udine, Sottosezione Carnica).
Ing. EUGENIO MARIUTTI - Membro (Sezione Udine).
Ing. ARRIGO TALLON - Membro (Sezione Pordenone).
Cap. UMBERTO TINIVELLA - Membro (Sezione Gemona e Udine).

Il suo territorio di azione comprende tutte le vallate che circoscrivono il Friuli: meridionali ed occidentali (Prealpi Carniche), settentrionali ed orientali (Alpi Carniche e Giulie), sino alla linea M. Osternig - Sella Somdogna - Montasio - Canin, che ne segna il limite convenuto di separazione da quella del Comitato tecnico regionale "Alpi Giulie,, (Sez. di Trieste, Gorizia e Fiume, con sede in Trieste presso quella sezione del C. A. I.).

VITTORIO CESA DE MARCHI

Il Comitato Friulano ha riconosciuto la qualità di GUIDA a:

Caneva Vittorio Augusto fu Eugenio - Collina (Forni Avoltri).
Corradazzi Igino di Gio. Batta - Forni di Sopra (Carnia).
Mikosch Tomaso fu Floriano - Valbruna (Ugovizza).
Pesamosca Davide fu Osvaldo - Piani di Raccolana (Chiusaforte).
Siega Ferdinando fu Antonio - Resia.

Il Comitato segnala come *Portatori*, benchè non ancora muniti di regolare libretto:

Pillinini Massimo - Tolmezzo.
Matiuz Sebastiano - Valbruna (Ugovizza - Val Canale).
Piussi Ernesto - Piani di Raccolana (Chiusaforte).
Piussi Emidio - Piani di Raccolana (Chiusaforte).
Biasutto Valentino - Tamaroz (Chiusaforte).
Della Mea Eugenio - Tamaroz (Chiusaforte).

COMITATO SCIENTIFICO DEL C. A. I.

Il Presidente del C. A. I. ha costituito in seno al Sodalizio un « Comitato Scientifico » ed ha chiamato a presiederlo il nostro illustre consocio prof. cav. ARDITO DESIO, con sede presso la Sezione di Milano.

Forma parte del Comitato una Sottosezione Toponomastica alla quale d'ora innanzi deve venir sottoposto qualunque nuovo toponimo si voglia introdurre nella nomenclatura delle regioni alpine.

A far parte di questa Sottosezione è stato chiamato anche il nostro consocio geom. LODOVICO QUARINA.

Presso ogni Sezione verrà poi costituito un Comitato scientifico Sezionale. Il nostro Presidente ha proposto, ed il Presidente del Comitato Scientifico del C. A. I. ha approvato, la nomina dell'on. prof. MICHELE GORTANI a Presidente del Comitato della nostra Sezione. Il prof. Gortani nominerà i suoi collaboratori.

COSTITUZIONE DI NUOVE SOTTOSEZIONI

Sottosezione "Codroipo„. Dal 1° Gennaio 1931 è sorta a Codroipo una Sottosezione della Sezione di Udine del C. A. I. Ne è Reggente il cav. Attilio Barnaba e Segretario il sig. Guglielmo Teja. Per celebrare la Giornata del Club Alpino Italiano, il 14 Giugno 1931 fu organizzata una gita al Santuario del M. Lussari (m. 1789) ed alla sovrastante Cima del Cacciatore (m. 2071). In questa occasione, con numeroso concorso di soci di Udine e delle Sottosezioni Carnica e Pontebbana, la nuova Sottosezione ha inaugurato il proprio gagliardetto. Ne fu madrina la nob. signora Barnaba che pronunciò nobili patriottiche parole per la consegna dello stesso all'alfiere Moretuzzo che con ispirate parole vi rispose. Il Vicepresidente col. Rubazzer portò il saluto alla nuova Sottosezione comunicando una lettera del Presidente S. E. l'on. Leicht, trattenuto altrove da circostanze di Famiglia. La duplice cerimonia, favorita da splendida giornata, si svolse molto festosamente.

Sottosezione "Monte Nero„ *a Cividale.* Siamo lieti di annunciare che abbiamo potuto costituire una nuova Sottosezione del C. A. I. a Cividale. Essa prenderà il nome glorioso di « Monte Nero ». La costituzione ne fu già approvata da S. E. il Presidente del C. A. I. La Sottosezione comincierà a funzionare dal 1° Gennaio 1932. Alla nuova filiazione del vecchio ceppo della Alpina Friulana il nostro cordiale saluto.

Direttore e Redattore responsabile: prof. Michele Gortani.
Editrice: Società Alpina Friulana Stab. Tip. "Carnia„ - Tolmezzo

COMITATO SCIENTIFICO DEL C. A. I.

Il Presidente del C. A. I. ha costituito in seno al Sodalizio un « Comitato Scientifico » ed ha chiamato a presiederlo il nostro illustre consocio prof. cav. ARDITO DESIO, con sede presso la Sezione di Milano.

Forma parte del Comitato una Sottosezione Toponomastica alla quale d'ora innanzi deve venir sottoposto qualunque nuovo toponimo si voglia introdurre nella nomenclatura delle regioni alpine.

A far parte di questa Sottosezione è stato chiamato anche il nostro consocio geom. LODOVICO QUARINA.

Presso ogni Sezione verrà poi costituito un Comitato scientifico Sezionale. Il nostro Presidente ha proposto, ed il Presidente del Comitato Scientifico del C. A. I. ha approvato, la nomina dell'on. prof. MICHELE GORTANI a Presidente del Comitato della nostra Sezione. Il prof. Gortani nominerà i suoi collaboratori.

COSTITUZIONE DI NUOVE SOTTOSEZIONI

Sottosezione "Codroipo„. Dal 1° Gennaio 1931 è sorta a Codroipo una Sottosezione della Sezione di Udine del C. A. I. Ne è Reggente il cav. Attilio Barnaba e Segretario il sig. Guglielmo Teja. Per celebrare la Giornata del Club Alpino Italiano, il 14 Giugno 1931 fu organizzata una gita al Santuario del M. Lussari (m. 1789) ed alla sovrastante Cima del Cacciatore (m. 2071). In questa occasione, con numeroso concorso di soci di Udine e delle Sottosezioni Carnica e Pontebbana, la nuova Sottosezione ha inaugurato il proprio gagliardetto. Ne fu madrina la nob. signora Barnaba che pronunciò nobili patriottiche parole per la consegna dello stesso all'alfiere Moretuzzo che con ispirate parole vi rispose. Il Vicepresidente col. Rubazzer portò il saluto alla nuova Sottosezione comunicando una lettera del Presidente S. E. l'on. Leicht, trattenuto altrove da circostanze di Famiglia. La duplice cerimonia, favorita da splendida giornata, si svolse molto festosamente.

Sottosezione "Monte Nero„ *a Cividale.* Siamo lieti di annunciare che abbiamo potuto costituire una nuova Sottosezione del C. A. I. a Cividale. Essa prenderà il nome glorioso di « Monte Nero ». La costituzione ne fu già approvata da S. E. il Presidente del C. A. I. La Sottosezione comincierà a funzionare dal 1° Gennaio 1932. Alla nuova filiazione del vecchio ceppo della Alpina Friulana il nostro cordiale saluto.

Direttore e Redattore responsabile: prof. Michele Gortani.
Editrice: Società Alpina Friulana Stab. Tip. "Carnia„ - Tolmezzo

IN ALTO

CRONACA

DELLA

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

SEZ. DI UDINE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: prof. **Michele Gortani**

ANNO XLI - XLII

1930 - 1931 - IX - X - E. F.

SOMMARIO: C. Gilberti, *Nella valle dei Laghi (Mangart, Vèunza, Piccolo Mangart di Coritenza).* - D. Roiatti, *Salite sul M. Cerchio.* - L. Bonanni, *Salita al M. Cavallo di Pontebba.* - *Dolomiti Pesarine.* - A. Perissutti, *Nelle Dolomiti di Forni.* - M. Tessari, *Nel gruppo delle Marmarole.* - C. Gilberti, E. Castiglioni, *Nel gruppo della Civetta.* - A. del Torso, *Ritorno alla roccia.* - A. Ferrucci, *Toponomastica del gruppo del Montasio.* - M. Tessari, *Alpinismo e Alpini.* - V. Cesa de Marchi, *Principali salite dei soci nel biennio 1930 - 1931.*

Salite di Monti nostri o a noi vicini. - *Ricoveri e sentieri.* - *Necrologio.*

Parte Ufficiale.

Redazione: Tolmezzo, presso la Sottosezione Carnica.

Amministrazione: Udine, presso la Sede Sociale (Via B. Stringher, 14).